

La leggenda degli alligatori a New York

Pasquini pag. 21

Alla scoperta di Utopia

Canfora pag. 17



La prova tv costa 4 turni a Destro

pag. 23

U:

Gli aiuti ci sono, la crescita no

- **Renzi** presenta il Def: più soldi in busta paga anche per i redditi bassi ● **Confermati** i vincoli europei
- **Coperture:** 18 miliardi dalle privatizzazioni e dai tagli di spesa ● **Un miliardo** arriverà dalle banche

Via libera del governo al Def. Renzi: rispettati gli impegni. Intervento sull'Irpef per dare più soldi in busta paga, saranno coinvolti anche i redditi più bassi. Coperture da privatizzazioni, tagli di spesa e tassazione sulle banche. Confermati i vincoli europei.

DI GIOVANNI VENTURELLI A PAG. 2-5

Ci voleva più coraggio

MASSIMO D'ANTONI

● **GLI 80 EURO CI SARANNO. MA SU QUESTO, DOBBIAMO RICONOSCERLO, NON CI ASPETTAVAMO SORPRESE**, vista la forza con cui l'impegno era stato formulato. Più interessante e controverso è il capitolo delle coperture, per due ragioni. La prima è ovviamente quella di capire chi pagherà il conto del beneficio fiscale ai lavoratori dipendenti con redditi fino a 25 mila euro. Nei giorni scorsi si sono rincorse molte ipotesi, sulla possibilità di una riduzione o eliminazione di alcune detrazioni o su «tagli» alla sanità o alle pensioni.

SEGUE A PAG. 3



Il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa durante la conferenza stampa FOTO DI FABIO CIMAGLIA/L'ESPRESSO

ALL'INTERNO

Il Fmi avverte: l'Italia corre meno della Grecia

VENTIMIGLIA A PAG. 3

Fassina: bisogna invertire la rotta basta austerità

MARCUCCI A PAG. 5

Il Jobs act del Pse: salario minimo e 582 miliardi

MONGIELLO A PAG. 4

Gli scienziati e l'Europa

LA LETTERA

LUIGI BERLINGUER

Caro direttore, l'iniziativa del Manifesto degli Scienziati per l'Europa è eccezionale. Di fronte al rischio di una campagna euroscettica e di una caduta della tensione europeista la voce degli scienziati può avere un importante ruolo e si colloca nel solco di una grande tradizione. Mancava, fino ad oggi, quella funzione intellettuale di chi si pone alla testa dei grandi processi storici. SEGUE A PAG. 15

Senato, tensione nel Pd: «Intesa con M5S»

● **Grillini pronti al sostegno del testo Chiti** Si da senatori della minoranza ● **Il premier: cercano solo visibilità**

CARUGATI FANTOZZI A PAG. 6

● **IL PUNTO**

Berlusconi vuole intestarsi le modifiche

NINNI ANDRIOLO A PAG. 7

Staino

SEMBRA CHE LO DESTININO IN UN ISTITUTO PER ANZIANI.

LEGGE DEL CONTRAPPASSO, COME L'INFERNO DI DANTE.



L'INTERVISTA



Serracchiani: il partito sarà unito e Fi non romperà

ZEGARELLI A PAG. 7

VERSO LA SENTENZA

L'ex Cav aiuterà gli anziani

● **Una casa di riposo per disabili come servizio sociale: domani la scelta**

La struttura prescelta per i «servizi sociali» di Silvio Berlusconi sarebbe una casa di riposo per anziani e disabili dove l'ex premier dovrebbe recarsi «una volta alla settimana a suo piacimento» e poi, «a suo piacimento, mezza giornata, o la mattina o la sera».

FUSANI A PAG. 8



IL CASO

L'Italia pronta a produrre farmaci alla cannabis

● **Intesa Pinotti-Lorenzin per il Farmaceutico**

TARQUINI A PAG. 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il capo del capogruppo

● **QUALE SARÀ LA FUNZIONE STORICA DI RENATO BRUNETTA? IL RUOLO ATTUALE, LO SAPPIAMO**, è quello di capogruppo di Forza Italia alla Camera, ma le cariche non sono tutto nella Storia e figurarsi nella cronaca quotidiana. A Brunetta tocca infatti apparire ogni giorno nei tg per lanciare il suo ultimatum, di cui il giorno dopo non rimane traccia. Ieri era inquadrato al centro di un gruppo di bambini che portavano tutti un cappellino giallo e di cui sembrava il capo, tanto appariva a suo agio tra quei picco-

li. Anche se parlava alla solita maniera minacciosa, incurante del fatto che Berlusconi lo aveva già smentito, come in passato fece con Bondi e altri.

Per molto meno Fassina si è dimesso, ma Brunetta resterà sicuramente capo di un gruppo il cui unico capo non può nemmeno entrare in Parlamento. È una situazione difficile, ma sta per risolversi. Servizi sociali o arresti domiciliari? Mentre il Paese si divide, Luciana Littizzetto ha trovato una soluzione geniale, che concilia tutto: arresti socialmente utili!



IL PIANO DEL GOVERNO



Il premier Matteo Renzi FOTO FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

LE LINEE GUIDA DEL DEF

Deficit



Viene ribadito il rispetto dei "paletti" fissati dall'Unione europea: il deficit si abbasserà dal 2,6% del 2014 al 2% (2015) e 1,5% (2016). Stimata al ribasso la crescita del Pil: dallo 0,8% del 2014 si andrà all'1,3% (2015) e all'1,6% nel 2016. Disoccupazione al 12,8%, ma scenderà al 12,2% nel 2016.

Difesa



Al centro del dibattito politico c'è il taglio dei 90 F-35 ordinati alla Lockheed (ognuno costa quasi 80 milioni di euro), ma comunque sia il budget della Difesa sarà tagliato di una cifra compresa tra i 300 milioni e il mezzo miliardo di euro, dando così il contributo alla spending review.

Tagli alle istituzioni



La scure è calata anche sui bilanci della Camera dei deputati, del Senato, del Quirinale e della Corte costituzionale: i budget dei vari organismi saranno ridotti. L'obiettivo è recuperare circa 700 milioni di euro, che resteranno nelle casse dello Stato.

Sanità



La ministra Beatrice Lorenzin ne avrebbe fatto volentieri a meno, ma - pur non configurandosi come tagli lineari - le razionalizzazioni di spesa toccheranno probabilmente anche la Sanità. Obiettivo: un miliardo di euro da recuperare migliorando le modalità di acquisto di beni e servizi.

Varato il Def. «Diamo la 14esima

● **Confermati gli sgravi Irpef** ● **Aiuti in busta paga anche ai redditi più bassi** ● **Renzi: è giustizia sociale** ● **Padoan: coperture strutturali, così siamo credibili in Ue** ● **Poste e Enav pronte per i privati**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Numeri e riforme che si completano e si rafforzano a vicenda. Questo il condensato del Def targato Renzi-Padoan, che annuncia sgravi fiscali coperti con tagli strutturali, privatizzazioni, tetto ai compensi dei manager pubblici nelle aziende non quotate, tenuta dei vincoli sul bilancio. Il documento varato ieri dal consiglio dei ministri contiene l'attesa manovra degli 80 euro nelle buste paga a partire da maggio per i redditi fino a 25mila euro. «Stiamo dando una quat-

tordicesima agli italiani. Pensiamo sia un fatto di giustizia sociale, non è demagogia elettorale. In questi anni alcuni hanno preso tanto, per non dire troppo. Per esempio i manager pubblici, che con il decreto del 18 aprile non potranno prendere più del presidente della Repubblica», dichiara Matteo Renzi. La parte variabile delle retribuzioni dei dirigenti pubblici, circa il 10%, poi, sarà parametrata anche agli indicatori del sistema Paese. «Non è possibile accettare che la disoccupazione aumenta, il Pil cala, e i dirigenti pubblici prendono di più», insiste Renzi. Il quale annuncia anche una

novità delle ultime ore: ci sarà anche un intervento per gli incapienti. Ovvero, per quelle famiglie che guadagnano meno di 8mila euro all'anno e quindi non pagano tasse. Il premier non ha chiarito il meccanismo che sarà utilizzato, visto che in questo caso non possono avvalersi di detrazioni: molto probabilmente godranno della cosiddetta «imposta negativa», cioè un bonus sul modello degli assegni familiari. I tagli Irpef e Irap sono «misure strutturali con una copertura permanente», assicura Pier Carlo Padoan.

L'operazione, che per la sola Irpef vale 6,7 miliardi, è coperta con 4,5 miliardi di tagli individuati dal commissario Carlo Cottarelli, mentre i restanti 2,2 miliardi proverranno in parte dall'aumento del gettito Iva prodotto dal pagamento dei debiti della Pa, e in parte dall'aumento del prelievo sulle banche relativo alla rivalutazione delle quote di Bankita-

lia, che raddoppia al 26%. Si dovrà attendere venerdì 18 per il varo del decreto che avvierà le nuove detrazioni. Impossibile fare prima, perché la manovra presuppone il passaggio in parlamento del Def, che è già fissato nell'aula del Senato il 17 aprile.

Il documento ha un importante capitolo che «parla» all'Europa. È previsto infatti il pieno rispetto dei parametri europei: Pil allo 0,8% quest'anno (valore «ragionevole», dichiara Padoan) e rapporto deficit-pil al 2,6% quest'anno, con un avanzo primario pari al 2,9% (in crescita al 3,7% l'anno prossimo, fino a su-

perare il 5 nel 2017). Nel 2015 la crescita sarà dell'1,3%, nel 2016 dell'1,6%, per arrivare all'1,9 nel 2018. «Rispettiamo i parametri ma non ho cambiato idea sull'Europa - avverte il premier - Solo se siamo credibili riusciremo a cambiare le politiche europee». Il deficit-Pil strutturale sarà «praticamente in equilibrio» nel 2015 e «nominalmente in equilibrio nel 2016 - ha aggiunto il ministro dell'Economia - per cambiare le regole in Europa serve il rispetto dei partner e per questo si devono mantenere gli impegni».

PIATTAFORMA

La «piattaforma» da cui l'Italia partirà durante il semestre di presidenza Ue per ottenere più margini di manovra sui conti è proprio il legame tra riforme e economia. È lo stesso nesso che sostiene il Def, diviso in due macroaree: il piano nazionale per le riforme e il patto di sta-

Nomine, non più di tre mandati ai vertici delle imprese pubbliche

Nel gran risiko delle nomine nelle aziende di Stato esplose il «caso» Giampiero Massolo. È Renato Brunetta, in un'interpellanza al governo, a chiedere che si faccia chiarezza sulle intenzioni del premier riguardo al vertice Eni e appunto alla possibile nomina dell'attuale direttore del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (dis) al posto del presidente Giuseppe Recchi. Secondo Brunetta il presidente del Consiglio «spiega che la successione alla presidenza dell'Eni dovrà tener conto del fatto che è un centro di interessi non solo economici, ma persino di intelligence». Il vulcanico esponente di FI ritiene l'affermazione una gaffe, e una probabile candidatura di Massolo.

IL CASO

B.DI G.
ROMA

Una risoluzione votata al Senato indica nuovi criteri stringenti per la scelta dei manager destinati a guidare le aziende di Stato
L'ipotesi Massolo all'Eni



Paolo Scaroni FOTO INFOPHOTO

no: quella del cambiamento. Una risoluzione votata in commissione Industria al Senato (relatore Massimo Mucchetti) e con il parere favorevole del governo espresso dal viceministro Enrico Morando, indica il limite dei tre mandati. Con quella soglia sono fuori Paolo Scaroni, Fulvio Conti e Flavio Cattaneo. È la fine dello schema Letta e l'avvio di quello Renzi. Inoltre secondo la relazione l'eventuale rinnovo dell'incarico ai capi azienda uscenti deve essere subordinato alla valutazione dei risultati della loro gestione e in ogni caso non ci potrà essere un quarto mandato. I presidenti devono essere indipendenti fin dalla prima nomina. «Si tratta - dichiara il senatore Mucchetti - di una innovazione rilevante che aiuta il governo a rinnovare i vertici di Eni, Enel, Terna e Finmeccanica seguendo un criterio meritocratico: il capo azienda che ha fatto bene può essere confermato o, se cambiato, se ne dovrà spiegare il perché; chi ha fatto male ovvero ha esaurito la spinta propulsiva verrà sostituito. Quanto ai presidenti, il governo deciderà sulla base del contributo che hanno dato nel quadro della governance della società».

Hanno votato a favore Pd, M5S, Sel, Scelta civica, Popolari per l'Italia, ha votato contro Forza Italia, astenuti

Ncd e Lega che avevano chiesto di rinviare la decisione a domani.

Ma la cosa più interessante del lavoro svolto in Senato è la relazione allegata alla risoluzione, che contiene i risultati di bilancio delle aziende più importanti e i compensi dei manager in rapporto al costo del lavoro medio delle aziende. La remunerazione totale di Scaroni è pari a 73 volte il costo medio pro capite delle maestranze italiane del gruppo petrolifero. Nei suoi 9 anni all'Eni il manager ha guadagnato 45 milioni di euro. Nel solo 2013 ha incassato 4,5 milioni: se aggiungiamo la quota annualizzata del Tfr si arriva a 5,6 milioni. Quanto a Conti (Enel) la remunerazione totale del 2013 si attesta a 3,9 milioni. Dall'inizio dell'incarico l'amministratore delegato ha guadagnato quasi 35 milioni di euro. Il rapporto tra remunerazione totale del capoazienda e il costo del lavoro medio è stato pari a 62 volte nel 2013. Numeri più contenuti per Cattaneo (Terna), la cui remunerazione (comprensiva di stock option) è passata da 1,4 milioni del 2006 a 3,8 milioni del 2013, nell'arco dei suoi 8 anni di gestione Cattaneo ha guadagnato 23,2 milioni. I senatori invitano il tesoro a dare mandato ai suoi rappresentanti per una riduzione dei compensi.

TRE FUORI

Polemiche a parte, oggi la partita sui «nomi d'oro» dell'impresa pubblica ha imboccato una direzione senza ritor-

Fmi avverte: la Grecia corre più forte dell'Italia

● **Lo studio del Fondo prevede per Atene un Pil quasi triplo rispetto al nostro nel 2015**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'Italia come la Grecia. Anzi, peggio. E se fino a qualche anno fa il paragone riguardava spesso la qualità dell'offerta turistica, adesso il confronto è assai più pesante, relativo com'è alle prospettive di crescita nell'immediato futuro. E così, se già quest'anno la performance dell'economia italiana sarà equivalente a quella di Atene, nel 2015 subiremo il sorpasso da parte di quella che è stata a lungo la nazione più colpita dalla crisi economica globale.

I dati in questione, che riguardano in realtà tutte le economie del Vecchio Continente, sono stati forniti ieri dal Fondo monetario internazionale. Per quanto riguarda l'anno in corso, il World Economic Outlook (Weo) dell'Fmi vede, appunto, l'Italia appaiata alla Grecia nel gruppo dei Paesi con la crescita più modesta del Prodotto interno lordo, pari allo 0,6%. A comportarsi in modo peggiore soltanto la Finlandia e la Slovenia (+0,3% in entrambi i casi), mentre il fanalino di coda è di gran lunga Cipro, in piena recessione con il suo -4,8%. Ma c'è di più perché, come detto, nel 2015 il Fondo mette in preventivo un autentico riscatto di Atene, che tornerà ad una crescita piena con un balzo del Pil pari a un +2,9%. Assai diversa, invece, dovrebbe essere la performance dell'Italia, sempre nei pressi della stagnazione con un +1,1% nel 2015, un dato analogo a quello stimato per la Finlandia e superiore solo al +0,9% di Slovenia e Cipro.

EMERGENZA SENZA LAVORO
Il rapporto sulle prospettive dell'economia globale, presentato in occasione degli Spring Meetings del Fondo in corso a Washington, prende in considerazione anche il mercato del lavoro. E qui la situazione della Grecia continua ad essere drammatica, ben peggiore di quella comunque preoccupante del nostro Paese. In particolare, il tasso di disoccupazione ellenico viene previsto sì in calo, ma con

una discesa dal 27,3% del 2013 al 26,3% del 2014, mentre l'anno prossimo dovrebbe attestarsi sul 24,4%. Per quanto attiene l'Italia, il 2014 sarà ancora un anno difficile per il mercato del lavoro con il tasso di disoccupazione che salirà al 12,4% dal 12,2% dell'anno precedente. La discesa del numero dei senza lavoro inizierà soltanto nel 2015 quando i disoccupati saranno all'11,9%. Si tratta, va ricordato, di valori purtroppo superiori al tasso di disoccupazione medio delle economie avanzate previsto per il 2014 al 10,6% e al 10,2% l'anno prossimo. Un'altra nazione messa molto peggio della nostra è poi la Spagna, dove il tasso di disoccupazione resterà decisamente alto seppur in miglioramento: dal 26,4% del 2013 al 25,5% del 2014 e al 24,9% del 2015.

Tornando al Pil, la Germania resta la locomotiva d'Europa con una crescita

che l'Fmi stima all'1,7% per quest'anno rispetto al modesto +0,5% del 2013, mentre per il 2015 si parla di un +1,6%. Il tasso di disoccupazione a Berlino è sostanzialmente destinato a restare invariato, passando dal 5,3% del 2013 al 5,2% nei due anni successivi. In Francia, invece, l'economia è vista crescere nel 2014 dell'1% e nel 2015 dell'1,5%, in miglioramento dal +0,3% dello scorso anno. Il tasso di disoccupazione salirà a Parigi, secondo il Fondo, all'11% nell'anno in corso dal 10,8% del 2013 e tornerà a scendere nel 2015 al 10,7%. Infine, per fare un confronto al di fuori dei Paesi che usano l'euro, il Regno Unito correrà con un passo più spedito: dopo un incremento del Pil dell'1,8% nel 2013, secondo il Weo ci sarà un +2,9% nel 2014 e un +2,5% nel 2015. Ed a Londra il tasso di disoccupazione punterà al ribasso: dal 7,6% del 2013 al 6,9% del 2014.

Cuneo fiscale



La riduzione dell'Irpef ai dipendenti - dal valore di 6 miliardi e 700 milioni - porterà a un aumento in busta paga, da maggio, di 80 euro (per chi ne percepisce circa 1.500 netti). La copertura verrà per 4,5 miliardi dalla spending e per 2,2 da Iva e dalla tassazione delle quote Bankitalia.

Privatizzazioni



Nel periodo 2014-2017 tra i 10 e i 12 miliardi l'anno saranno recuperati dai proventi delle privatizzazioni di quote di società come Eni, Grandi Stazioni e Fincantieri. Il piano riguarda anche le ex municipalizzate e il ricavato (pari allo 0,7% del Pil) andrà a diminuire il debito pubblico.

Pubblico impiego



Nessun manager della Pubblica amministrazione potrà guadagnare più del Presidente della Repubblica, ovvero 238mila euro (più una percentuale variabile a seconda dei risultati). Obiettivo: 400 milioni di euro di risparmi. Viene poi razionalizzato l'acquisto di beni e servizi.

Grandi opere



Il Def prevede di investire almeno lo 0,3% del Prodotto interno lordo, cioè una somma pari a circa 4,8 miliardi di euro, alla realizzazione delle grandi opere, un'iniezione di denaro per fare ripartire la crescita. Nel triennio, si potrebbe arrivare a circa 18 miliardi, di cui tre per la Tav tra Napoli e Bari.

agli italiani»

bilità. «Le riforme migliorano il Paese - ha spiegato Padoan - Lo fanno crescere di più e questo apre nuovi spazi nell'uso della finanza pubblica». Secondo il titolare dell'Economia le riforme vanno viste assieme, perché si influenzano a vicenda. «Noi stiamo aiutando i redditi bassi spiega il ministro - Con questo rinforziamo la domanda interna e quindi sosteniamo anche le imprese, che a loro volta dovrebbero aumentare l'occupazione». Oltre agli sgravi fiscali, si procederà alla semplificazione della Pubblica amministrazione, «passo importante anche per garantire l'efficienza di sistema», poi seguirà il Jobs act e quindi il pagamento dei debiti della Pa.

Sull'andamento del debito, e l'impegno previsto nel Fiscal compact, Padoan ha piantato una serie di paletti, quasi fosse una replica a ipotetiche osservazioni di Bruxelles. «Ultimamente il debito è aumentato per tre ragioni - spiega il mi-

nistro - Abbiamo versato il contributo al fondo Salva-Stati che è consistente, perché siamo un Paese grande. Abbiamo pagato il debito pregresso della Pa, come ci hanno invitato a fare proprio gli organismi dell'Ue. Infine, c'è l'andamento del Pil poco soddisfacente. Basterebbe una inflazione al 2% e una crescita dell'1,5 per raggiungere un livello che consentirebbe di aggiustare il rapporto con il debito senza interventi». Le stime del Def indicano il debito a 134,9% quest'anno, al 133,3% nel 2015, al 129,8% nel 2016, al 125,1% nel 2017 e al 120,5% nel 2018.

Il documento varato ieri conferma il piano di privatizzazioni per 10 miliardi già annunciato. «Il piano procede - ha detto il titolare del Tesoro - La privatizzazione di Enav e di Poste è in fase avanzata». In programma la cessione di quote non di controllo per altre 7 aziende partecipate.

Ci voleva più coraggio per rilanciare la nostra economia

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Da quanto annunciato, le risorse proverranno soprattutto dalle misure indicate dal commissario Cottarelli e interesseranno a quanto pare una pluralità di voci di spesa meno sensibili.

Tra le una tantum, positiva ci sembra d'altra parte la scelta di raddoppiare la tassazione sulla plusvalenza determinatasi in capo ai maggiori gruppi bancari per la rivalutazione delle quote di Bankitalia; a fronte del vantaggio ricevuto, l'imposta inizialmente prevista era francamente troppo esigua. Ma c'è, come dicevamo, un secondo aspetto su cui si concentravano le attese: l'entità complessiva delle coperture. Non era chiaro infatti se il governo

avrebbe confermato il percorso di avvicinamento al pareggio delineato dai suoi predecessori, o avrebbe invece dato seguito alla dichiarata intenzione di determinare un cambio di passo in Europa. È vero che il presidente Renzi aveva più volte affermato di voler rispettare gli impegni, ma non era del tutto chiaro se si riferisse al limite del 3% (da lui peraltro definito anacronistico), o dai più vincolanti impegni determinati dal fiscal compact. Se il governo avesse indicato coperture parziali e avesse utilizzato il margine disponibile fino al 3%, come pure era stato ipotizzato da esponenti del governo, sarebbe stata esplicita l'intenzione di ridiscutere il quadro delle politiche fiscali concordate con l'Europa. Imboccare una strada più marcatamente «keynesiana», con un percorso di risanamento più diluito nel tempo e un rilancio della domanda, è l'auspicio di gran parte degli

economisti critici verso le politiche di austerità.

Una scelta di aperta rottura con la Commissione e con la linea dell'austerità, per quanto coraggiosa e di discontinuità, sarebbe stata tuttavia rischiosa, visto che l'ombrello protettivo offerto dalla Bce sul nostro debito si regge su un delicato equilibrio politico, con il presidente Draghi che deve cercare di garantire la tenuta dell'euro senza innervosire troppo i rappresentanti tedeschi, attestati sulla linea del rigore e diffidenti verso i paesi del Sud Europa.

Il Def conferma invece per il 2014 l'obiettivo del 2,6% di deficit

...

Ma ci sono azioni rilevanti in vari campi che potranno incidere sul potenziale di crescita

indicato dal governo Letta. Se portata effettivamente avanti, questa scelta comporta la rinuncia ad imprimere quello spinta, quello stimolo alla domanda, da più parti invocato come condizione per la ripresa. Tagliare le imposte e insieme la spesa nello stesso ammontare non determinerà l'atteso aumento della domanda interna; è più probabile anzi che la possa ridurre, visto che buona parte della spesa pubblica è domanda corrente, mentre il potere d'acquisto delle famiglie potrebbe essere momentaneamente accantonato come risparmio.

E occorre essere chiari su un altro punto: l'efficiamento della spesa pubblica è un obiettivo doveroso, va intrapreso con decisione al fine di migliorare la qualità dell'intervento pubblico, liberare risorse da destinare agli investimenti e ridurre il peso dell'imposizione; ma ai fini del rilancio della domanda nel breve

periodo la distinzione tra spesa pubblica produttiva e improduttiva (qualunque sia la definizione per quest'ultima) è quasi irrilevante. Anche la spesa pubblica meno produttiva consiste infatti di acquisti di beni e servizi da imprese, di pagamento di stipendi, di trasferimenti alle famiglie o alle imprese, che contribuiscono alla domanda interna.

Il Def del governo Renzi annuncia azioni rilevanti in vari campi, e nei prossimi giorni ci sarà modo di analizzare nel dettaglio gli interventi strutturali indicati nel Programma nazionale di riforma, che si spera possano incidere sul potenziale di crescita negli anni a venire. Ma il rilancio della domanda nell'immediato richiederebbe ben altro, a cominciare ad un allungamento del sentiero di convergenza al pareggio di bilancio. La considerazione di questa strada è, per il momento, rimandata.

PREVISIONI SULLE MAGGIORI ECONOMIE

Variazioni % annue del Pil e differenze rispetto alle stime di ottobre 2013

	2014		2015	
MONDO	3,6	-0,1	3,9	-0,1
Usa	2,2	0,0	2,3	0,0
Area euro	1,2	+0,1	1,5	+0,1
Germania	1,7	+0,2	1,6	+0,1
Francia	1,0	+0,1	1,5	+0,1
ITALIA	0,6	0,0	1,1	0,0
Spagna	0,9	+0,3	1,0	+0,2
Regno Unito	2,9	+0,4	2,5	+0,3
Giappone	1,4	-0,3	1,0	0,0
Canada	2,3	+0,1	2,4	0,0
Russia	1,3	-0,6	2,3	-0,2
Cina	7,5	0,0	7,3	0,0
India	5,4	0,0	6,4	0,0
Brasile	1,8	-0,5	2,7	0,0
Paesi emergenti	4,9	-0,2	5,4	-0,1

Fonte: Fmi (World Economic Outlook)

ANSA centimetri

IL PIANO DEL GOVERNO

Sgravi Irpef, mille euro per famiglie bireddito

- **L'impatto degli 80 euro in busta paga è positivo nonostante Tasi, Tari e addizionali locali**
- **Un nucleo monoreddito potrà contare su 500 euro annui**
- **Ma gli esclusi pagheranno più tasse**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

In attesa che il governo scioglia tutti i dubbi sulle coperture finanziarie per il taglio dell'Irpef ai lavoratori che guadagnano fino a 1.500 euro al mese, si possono provare a sciogliere quelli che invece riguardano l'impatto che la promessa misura di sgravio fiscale avrà sulle famiglie che ne saranno destinatarie. A fare i calcoli è stata la Cgia di Mestre che, considerando l'impatto delle buste paga più pesanti in arrivo a maggio per 10 milioni di italiani, ma anche il peso della nuova tassazione sulla casa, ha quantificato in 500 euro le maggiori entrate annue di cui potrà disporre una famiglia monoreddito, e in mille euro quelle invece destinate a una famiglia in cui entrano due stipendi al mese.

Un'iniezione di liquidità importante per molti italiani, che da troppi anni vedono contrarre il proprio potere d'acquisto e hanno ormai imparato a misurare con il contagocce tutte le spese non strettamente necessarie. Ma non per tutti, visto che dai suoi benefici saranno esclusi 10 milioni di incapienti, che non pagando le tasse non potranno dedurre alcunché, e ben 21 milioni di cittadini che non dispongono di un contratto di lavoro dipendente o che guadagnano più di 1.500 euro al mese. E per costoro, almeno secondo le previsioni della Cgia, il carico fiscale è addirittura destinato ad aumentare.

LE DUE FAMIGLIE TIPO

L'associazione degli artigiani, alla vigilia del documento di economia e finanza con cui Palazzo Chigi fornirà i dettagli su come sarà formulato l'aumento delle detrazioni Irpef, ha infatti considerato l'incidenza degli annunciati 80 euro mensili netti in più in busta paga destinati ai redditi da lavoro dipendente al di sotto dei 25mila euro lordi all'anno, mettendo a confronto il peso complessivo delle tasse che le due famiglie tipo prese in esame dovranno so-

stenere quest'anno rispetto a quanto hanno pagato nel 2013.

Il primo nucleo familiare è quello composto da due lavoratori dipendenti con un figlio a carico. In dettaglio: una commessa con reddito di 20mila euro lordi all'anno (1.180 euro netti per quattordici mensilità) e un operaio con 23mila euro (busta paga da 1.460 euro per tredici mensilità), che vivono in un'abitazione di 127 metri quadri con rendita catastale di 621 euro e che mantengono due automobili a benzina. Per costoro il risparmio complessivo o l'incremento di reddito rispetto all'anno scorso sarà di 1.117 euro. Una cifra in linea con le attese delle parti sociali, che dall'annuncio del mese scorso da parte del premier tengono alta l'attenzione sull'attività dell'esecutivo: «Immagino che nel Def ci siano i mille euro all'anno di restituzione fiscale ai lavoratori» ha dichiarato solo ieri pomeriggio il segretario generale della Cgil, Susan-

na Camusso, mentre il Consiglio dei ministri era ancora in corso. Oppure il leader Cisl, Raffaele Bonanni: «Speriamo che non sia una quattordicesima tantum e che gli 80 euro al mese diventino strutturali».

«Promessa mantenuta», per usare l'espressione con cui Luigi Angeletti ha salutato per la Uil il varo del Def, anche per la seconda famiglia tipo, quella monoreddito composta da genitori con un figlio a carico e sostenuta dalla busta paga del marito (un operaio che guadagna 23mila euro lordi annui), con un'abitazione di 80 metri quadrati da 420 euro di rendita catastale e un'automobile a benzina. A queste persone il taglio dell'Irpef assicurerà un maggior introito di 501 euro. Il risultato è dunque positivo in entrambe le situazioni in esame: nonostante l'introduzione della Tasi e della Tari, malgrado il leggero ritocco all'insù sia delle addizionali Irpef comunali e regionali sia dell'imposta di bollo sui dossier titoli, e calcolando pure gli effetti a regime dell'aumento dell'Iva, le tasse sono destinate a diminuire sul 2013.

GLI ESCLUSI

«Pur salutando con grande soddisfazione l'appesantimento delle buste paga voluto da Renzi» ha commentato il segretario dell'associazione degli artigiani di Mestre, Giuseppe Bortolussi, «il problema si pone per coloro che non potranno beneficiare del taglio dell'Irpef, come i lavoratori autonomi e pensionati, e per tutti i contribuenti che dichiarano un reddito superiore ai 25mila». In particolare, «se escludiamo i 10 milioni circa di cittadini incapienti e i 10 milioni che beneficeranno degli 80 euro mensili in più in busta paga, rimangono altri 21 milioni di contribuenti». E per costoro non solo non sono previsti benefici, ma la situazione potrebbe addirittura peggiorare per effetto dei cambiamenti alla normativa fiscale del 2013. «Per questi» ha concluso la Cgia, «il peso delle tasse è destinato ad aumentare».

...

La Cgia di Mestre: «Sono fuori dal taglio 10 milioni di incapienti e altri 21 milioni di contribuenti»

REGIONE SICILIA

Crocetta cambia giunta Con Faraone vince sul Pd regionale

Dopo un anno e mezzo, il presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta ha rinnovato la giunta e ha azzerato le deleghe. È successo ieri dopo febbrili contatti con esponenti del Pd nazionale, come Davide Faraone, Totò Cardinale e Beppe Lumia, avendo la meglio sul Pd siciliano guidato dal cuperliano Fausto Raciti. Sei i nuovi assessori: Giuseppe Bruno (avvocato, Pd), Nico Torrisi (imprenditore, Udc), Antonio Fiumefreddo (docente, Drs), Paolo Ezechia Reale (avvocato, Articolo 4), Roberto Agnello (avvocato, Pd) e il presidente della Fondazione Caponnetto, Salvatore Calleri.



Francia, Valls mette il lavoro al primo posto

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

«Creare posti di lavoro durevoli è l'obiettivo del patto di responsabilità». È questa la scommessa del nuovo premier francese Manuel Valls che ieri ha presentato all'Assemblea nazionale il suo programma di governo ottenendo la fiducia con 306 voti a favore e 239 contrari.

È sull'economia che insiste molto nei 47 minuti del suo discorso il nuovo primo ministro socialista. «Agiremo - assicura Valls - per incoraggiare le imprese, migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, semplificare le

procedure». Perché «sostenere le imprese, vuol dire sostenere l'occupazione, gli investimenti e l'export». «Ognuno - insiste - deve impegnarsi per il lavoro: è una iniziativa innovatrice nel nostro Paese».

Ma questa è solo la premessa del suo ragionamento. Sono seguite indicazioni di marcia precise e impegnative. Intanto il capo del governo ha confermato l'impegno assunto dal presidente Francois Hollande di alleggerire entro il 2016 il costo del lavoro per 30 miliardi di euro. Si è anche impegnato per una riduzione delle imposte per i redditi più bassi. Tutte misure - ha puntualizzato - «volte a rilanciare

Aiuti alle aziende e salario minimo nel Job act targato Pse

Aiuti alle imprese che assumono, tagli alla burocrazia, salario minimo europeo, garanzia per i giovani estesa a tutti i minori di 30 anni e soprattutto 582 miliardi di euro di investimenti in trasporti, efficienza energetica e rinnovabili. È quanto prevede il Job Act, presentato ieri a Bruxelles dal Gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo. Un piano in dieci punti che secondo i calcoli degli eurodeputati progressisti dovrebbe portare in pochi anni alla creazione di sette milioni di posti di lavoro.

«L'alta disoccupazione è la più grande minaccia al progetto europeo», aveva detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan alla Cnn, «dobbiamo fare delle politiche per stimolare la domanda e per facilitare un mercato del lavoro flessibile: è quello che facciamo in Italia con il Job Act». La vera partita però si gioca a Bruxelles e molto dipenderà dalle elezioni europee del prossimo 25 maggio.

«Per un cambio di passo in Europa serve impegno per l'occupazione e la crescita», ha spiegato l'eurodeputata Pd, Silvia Costa, «l'agenda per il lavoro S&D, presentata oggi nella campagna '10 pun-

LA PROPOSTA

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Nei «10 punti per il cambiamento» presentati a Bruxelles dal gruppo dei Socialisti e Democratici anche 582 miliardi di euro di investimenti

ti per il cambiamento» coincide con le priorità del Pd in Italia e si collega all'iniziativa sul lavoro del Governo Renzi, risposta necessaria alla drammatica situazione del lavoro giovanile emersa dagli ultimi dati».

L'EMERGENZA SOCIALE

Oggi la situazione dell'occupazione in Europa è drammatica. Dall'inizio della crisi sono stati persi 3,5 milioni di posti di lavoro e le persone senza un lavoro sono arrivate 27 milioni. «Come conseguenza di una serie di errori politici l'Europa sta affrontando la più lunga recessione dagli anni '30 e questa rischia di essere una ripresa senza occupazione», ha ammonito Hannes Swoboda, leader del Gruppo S&D.

Il primo passo secondo gli eurodeputati progressisti è far ripartire la crescita, uscendo dal vicolo cieco delle politiche di austerità. Per questo il Job Act europeo propone di investimenti pari all'1,5% del Pil Ue fino al 2020 su occupazione e sviluppo sostenibile, che ad oggi «sono i nostri problemi più urgenti». Gli investimenti daranno una forte spinta alla crescita con effetti positivi immediati

sulla domanda e questo a sua volta aiuterà i governi a ridurre i deficit di bilancio, senza passare da nuovi sacrifici per i cittadini come è avvenuto negli ultimi anni.

Altre misure saranno mirate alla creazione di posti di lavoro. Innanzitutto, si legge nel piano, «crediamo che l'industria abbia sofferto da anni di politiche che l'hanno trascurata e che serve disperatamente un riequilibrio». In Europa un posto di lavoro su quattro è nel settore industriale e ognuno di questi ne genera altri nei relativi servizi. Per questo la prima misura proposta è la re-industrializzazione del Continente.

Poi è necessario puntare a inserire nel mondo del lavoro i giovani, che sono quelli che sono stati colpiti più duramente dalla crisi. I Socialisti e Democratici propongono di aumentare gli stanziamenti per la Garanzia Europea per i Giovani da 6 a 21 miliardi di euro e di estenderla a tutti i disoccupati con meno di 30 anni. Quindi si propone di tagliare il cuneo fiscale, come sta facendo il governo di Matteo Renzi in Italia, per incentivare le imprese ad assumere.

A questo scopo è necessario anche garantire che le aziende abbiano accesso

al credito e ai finanziamenti europei. Si propone, inoltre, di investire in educazione e formazione, con sistemi di apprendimento che combinino teoria e pratica sul posto di lavoro. Secondo il Gruppo S&D il 3% del Pil di ogni Paese dovrebbe essere dedicato alla ricerca e un altro 2% all'educazione superiore.

DIFESA DEI DIRITTI

I diritti del lavoro, poi, devono essere difesi efficacemente con regole più rigide sui contratti a termine, con ispezioni sui posti di lavoro e senza più stage non pagati e finte partite Iva. Il salario minimo, introdotto di recente in Germania, deve essere esteso a tutta l'Europa entro il 2025. Un grande aiuto all'occupazione può arrivare anche dalle politiche sull'efficienza energetica, che applicate pienamente porterebbero alla creazione di 2 milioni di posti di lavoro entro il 2020 e a un risparmio di 1000 euro l'anno per ogni famiglia sulle bollette.

Serve infine un taglio deciso alla burocrazia e una politica mirata ad aumentare il tasso di occupazione, facilitando la vita alle donne con servizi per l'infanzia e la lotta alla discriminazione di genere.

«Così avremo più debito e meno occupazione»

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Previsioni di crescita al ribasso ma un miliardo in più dalle banche, la riduzione del cuneo fiscale garantita per una fetta dei redditi più bassi. Che idea si è fatto di questo Def?

«Mi sembra rituale e continuista. Il governo rinuncia a promuovere una manovra anticiclica mentre siamo di fronte a emergenze economiche e sociali sempre più gravi che richiederebbero un cambiamento di rotta. Invece si continua con l'austerità e col decreto lavoro. Così avremo lo stesso risultato che abbiamo avuto coi governi precedenti: meno Pil, meno occupazione, più debito pubblico». Stefano Fassina boccia senza appello il Def presentato ieri sera dal governo.

Da dove si sarebbe dovuto cominciare secondo lei?

«Si sarebbe dovuto almeno utilizzare tutto lo spazio al di sotto del 3% del rapporto deficit/Pil per finanziare gli investimenti produttivi, aumentando la domanda per le imprese e ottenendo anche un miglioramento del debito pubblico. Dopo la conferenza stampa di metà marzo, avevamo sperato in una inversione di rotta. Invece continua questa ossessione per la precarietà del lavoro come soluzione per l'occupazione».

Eppure il governo sembra pensare che le riforme, e tra queste il jobs act, dovrebbero portare crescita e occupazione.

«Dovrebbe ormai essere chiaro anche ai più ostinati che le imprese non assumono perché non c'è domanda. Continuare a precarizzare sempre di più il mercato del lavoro non aiuta l'occupazione, anzi. Rende i lavoratori più spaventati e questo produce effetti negativi sulla domanda. Ormai questa non è più un'opinione, abbiamo fiumi di dati che la confermano».

Eppure durante la conferenza stampa, il taglio del cuneo fiscale è stato presentato come una spinta decisiva alla ripresa e alla crescita, uno shock benefico per l'economia.

«Non ci sarà uno shock positivo perché quegli 80 euro in più in busta paga verranno coperti da tagli di spesa, quindi da altre tasse. Da una parte si immette più denaro nell'economia, dall'altra lo si sottrae ad altri lavoratori e ad altre imprese. Nel migliore dei casi ci sarà un effetto neutro».

Lei ha dichiarato che il jobs act, così

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Dal governo un Def rituale e continuista mentre siamo di fronte a emergenze gravi che richiederebbero un cambiamento di rotta»



PD ROMA

Minacce di morte a Tommaso Giuntella Solidarietà dal Pse

«Schiatta, tanto non servi in vita... Da morto almeno come concime saresti utile», «ora ti massacrano»: sono le minacce di morte ricevute da Tommaso Giuntella, presidente del Pd romano e coordinatore degli attivisti del Pse. Un susseguirsi di minacce in rete da «utenti che si dichiarano apertamente attivisti e sostenitori del movimento Cinque Stelle», spiega, «forse incitati da una pagina facebook che fornisce i miei dati invitando ad andare a insultarmi sui miei profili». Giuntella ieri ha ricevuto la solidarietà da tutto il Pd, da molti politici e anche dai partiti del Pse di tutta Europa, in più lingue.

com'è, non può passare. A questo punto, cosa succederà in Parlamento?

«In Parlamento presenteremo emendamenti per modificare i punti più rilevanti. Abbiamo parlato col ministro Poletti la settimana scorsa, su alcuni punti ha dato disponibilità per le modifiche. Su altri, come la durata del contratto a tempo determinato senza causale, molti di noi ritengono che tre anni di contratto a tempo determinato siano eccessivi e daranno come unico risultato non più occupazione ma occupazione più precaria. E intanto verrà accantonato il contratto a tempo indeterminato con tutele crescenti per il quale il governo precedente si era impegnato».

Facciamo un passo indietro. Per quanto riguarda le coperture, si è parlato di 4,5 miliardi di spending review di cui 2,2 dovute ad aumento del gettito Iva e dall'aumento della tassazione sulla rivalutazione di Bankitalia. Questo non sembra precludere a sacrifici per fasce diverse da quelle favorite dal taglio del cuneo.

«Altra parte della copertura viene da tagli di spesa. Sarebbe particolarmente grave se venisse da tagli alla Sanità. La Sanità non va tagliata. I risparmi e le riduzioni di spesa vanno utilizzati per eliminare i ticket e accorciare le liste d'attesa».

Qualcuno sostiene che mentre occorrono subito i soldi per la copertura, gli effetti della spending review sono fisiologicamente più lenti.

«Vedremo cosa è scritto nel decreto che il presidente del Consiglio ha annunciato per il 18 aprile. Dal suo racconto emerge che ci sono misure una tantum (il gettito Iva e quello derivante dalla tassazione sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia ndr). Mi preoccupano invece gli altri quattro miliardi e mezzo. Ora si parla di otto mesi, ma a regime si tratterà di dieci miliardi e mezzo, e questo significa che si incidere su capitoli molto importanti di spesa sociale».

A proposito di riforme, Renzi ha detto che qualcuno dentro il Pd cerca visibilità e per questo dà vita a discussioni, per così dire, strumentali.

«È stato un passaggio davvero infelice. Il presidente del Consiglio dovrebbe avere più rispetto per gli interlocutori e, in particolare, per quelli del proprio partito. I senatori che hanno fatto proposte diverse le hanno fatte perché sono sinceramente preoccupati della qualità della nostra democrazia».



Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan durante la conferenza stampa
FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

la competitività delle aziende e a favorire i consumi interni». Non meno importante è stata l'indicazione del risanamento dei conti pubblici. Il taglio annunciato per il prossimo quinquennio sarà di 50 miliardi di euro». Ha annunciato l'introduzione di un credito d'imposta per la competitività e l'occupazione che dovrebbe alleggerire la massa salariale dall'anno prossimo di 20 miliardi dopo i 12 miliardi di quest'anno per i salari inferiori o uguali a 2,5 volte lo Smic (il salario minimo).

Sul fronte delle imposte per le imprese, Valls ha annunciato che l'aliquota di tassazione sugli utili (ora al 33%) scenderà entro il 2020 al 28%, con una tappa intermedia nel 2017. Mentre nel 2016 sarà soppressa la sovrattassa che le grandi imprese devono pagare e che porta la loro aliquota effettiva al 38%. Nell'arco di tre anni sarà pure abolito il contributo sociale di solidarietà delle imprese.

Risparmi verranno dai tagli alla spesa pubblica. Il governo userà la scure

con le Regioni che saranno «dimezzate entro il 2017», mentre entro il 2021 saranno soppressi i Consigli dipartimentali. Prima dell'estate il governo presenterà la legge sulla transizione energetica che includerà l'obiettivo di limitare entro il 2025 il nucleare al 50% della produzione di elettricità. Il premier francese Manuel Valls critica anche Bruxelles. Ha sottolineato come la ripresa sia meno vigorosa nella «zona euro» e per questo si è lanciato contro «l'euro troppo alto» che danneggia la competitività delle imprese e contro la Bce, colpevole di non fare una politica favorevole alla crescita, come fanno, invece, le Banche centrali degli altri Paesi. «Quello che è essenziale - ha affermato - è rimettere l'Unione Europea sul cammino della crescita attraverso politiche di grandi investimenti e politiche per l'occupazione, in particolare a favore della gioventù. Altrimenti, saranno vani tutti gli sforzi di riduzione del deficit».

Liste Pd, ultimi fuochi. Si aspettano i nomi del leader

● **Trattative nella notte in attesa delle proposte di Renzi** ● **Pressing su Picierno dopo il rifiuto di Brancaccio** ● **Saviano contro Cozzolino: sospetti brogli alle primarie 2011. La replica: io corretto**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Oggi Area riformista chiederà alla Direzione Pd di votare separatamente liste per le europee e deroga per Gianni Pittella che sarebbe al quarto mandato. Su questo punto sono disposti a dare battaglia, «è un fatto di coerenza, non possiamo usare due pesi e due misure», dice un parlamentare di minoranza.

Sul resto l'accordo tra le varie anime del Pd è stato siglato ieri sera e i due vicesegretari Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani sono riusciti a tenere insieme tutto il partito anche se la parola fine si è scritta a notte inoltrata. Ma di problemi ce ne sono stati e anche parecchi. Ieri mattina è arrivata, all'ultimo momento e assolutamente inaspettata, la retromarcia di Stefania Brancac-

cio, l'imprenditrice su cui il Pd aveva puntato pescando dalla società civile per la Circoscrizione Sud. A nulla sono valse le telefonate dei due vicesegretari e il lavoro ai fianchi del responsabile Comunicazione Francesco Nicodemo. È stato a quel punto che al Nazareno hanno alzato il telefono per chiedere a Pina Picierno la sua disponibilità a mettersi in gioco. In realtà Picierno, già contattata nelle scorse settimane, aveva fatto sapere di preferire il suo lavoro qui a Roma a Montecitorio, ma non è escluso che durante la notte siano riusciti a convincerla.

Il segretario del Partito democratico ieri sera, dopo la conferenza stampa sul Def, si è chiuso nel suo ufficio con i due vicesegretari e ha voluto esaminare personalmente le liste. I punti deboli sono il Nord Est e il Centro. «Abbiamo biso-

gno di competenze politiche consolidate, ovvio, ma anche di nomi in grado di attirare elettori oltre il bacino Pd», è stato il suo ragionamento. Al netto degli equilibri interni Renzi vuole dare anche alle liste europee la sua impronta. Sulle candidature si gioca una partita che ha anche risvolti squisitamente interni: sarà l'occasione per le varie anime di testare la propria capacità di conquistare preferenze sul territorio. Di renziani forti sul territorio ce ne sono parecchi, da Damiano Zoffoli, ex sindaco di Cesenatico, a Marco Zambuto, in Sicilia, allo stesso sindaco di Bari, Michele Emiliano.

Fino a tarda sera i bersaniani non a caso hanno spinto per far entrare Enrico Gasparra al Centro in alternativa a Milana, un vero e proprio braccio di ferro, mentre nello stesso tempo si cercava la candidatura forte di una donna e alle otto di sera al Nazareno si puntava sugli assi nella manica che avrebbe potuto presentare lo stesso segretario.

Incassato il sì di Renato Soru per la Sardegna, nella circoscrizione Isole, dopo che la richiesta all'ex governatore di scendere in campo era arrivata dalla di-

rezione regionale del partito - dove però è ancora aperta la discussione su Beppe Lumia per logiche molto legate alle dinamiche della Regione. Infine, nelle Isole, potrebbe essere imposta da Roma la candidatura di Sonia Alfano, contro cui si è espresso il segretario regionale Fausto Raciti.

No dagli imprenditori sondati in questi giorni per il Nord Est, Renzo Rosso, fondatore di Diesel e Massimo Carraro, Ad di Morellato. No anche dall'avvocata Lucia Annibali, la donna sfregiata al volto per mano del suo ex fidanzato e alla quale si è rivolto direttamente il segretario democratico. Dovrebbe invece essere sicura la candidatura dell'ex calciatore, campione mondiale, Marco Tardelli. Al Sud Michele Emiliano è capoluogo (ma oggi in direzione sarà Alfredo D'Atorre conterà gli incarichi

...
Oggi in Direzione «Area riformista» chiederà di votare separatamente la deroga per Pittella

plurimi di sindaco, europarlamentare e dal prossimo anno in corsa per le regionali), in lista anche l'assessore alla Salute della giunta Vendola Elena Gentile, 60 anni, medico di Cerignola, vera insidia per il sindaco di Bari.

E ieri ad accendere la polemica su un altro candidato del Sud, Andrea Cozzolino, è stato Roberto Saviano ricordando le primarie annullate a Napoli nel 2011 per sospetti brogli. «A distanza di tre anni cosa accade? - chiede lo scrittore - Accade ciò che da un partito che dice di volersi rinnovare non ci si aspetterebbe. Accade che il Pd spera che la memoria si sia offuscata, per non fare chiarezza su una pagina vergognosa della sua storia». Pronta la replica del diretto interessato: «Sono d'accordo con Roberto Saviano: il Pd oggi può dire parole chiare sulle primarie 2011 per il Comune di Napoli. Per quanto mi riguarda, come si è poi confermato, il mio comportamento è stato sempre di massima correttezza. Fu tuttavia giusto, in quel momento, fare politicamente un passo indietro. Quel gesto servì infatti a restituire un minimo di serenità ad un partito dilaniato».

POLITICA

Riforme, fronda nel Pd: «Facciamole con il M5S»

- **Senatori vicini a Civati rifiutano di ritirare il testo Chiti** ● **Bersani: «Correzioni necessarie»**
- **Renzi: «Il partito ha discusso e votato. I dissensi? Qualche parlamentare in cerca di visibilità»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'asse tra i "ribelli" Pd guidati da Vanino Chiti e i senatori del M5S è ancora tutto da costruire. E non è affatto detto che, al momento della discussione e del voto, si realizzerà una saldatura su un impianto diverso da quello voluto dal premier Renzi, e cioè un Senato eletto direttamente dai cittadini.

E tuttavia è un fatto che ieri alla riunione del gruppo Pd, i cosiddetti dissidenti abbiano tenuto il punto. Di fronte alla linea del capogruppo Luigi Zanda, che chiedeva compattezza suggerendo di lavorare di cesello con gli emendamenti sul testo del governo, il gruppo civatiano con Corradino Mineo, Walter Tocci e Felice Casson ha ribadito l'intenzione di non ritirare il loro testo (Chiti era assente per un impegno a Strasburgo). Quando poi due renziani come Andrea Marucci e Nicola Latorre hanno chiesto esplicitamente il ritiro del testo, la risposta è stata ancora più netta. «Non lo ritiriamo». Subito dopo è arrivata l'apertura al dialogo degli ortodossi del M5S, con il capogruppo Maurizio Santangelo a dire che quella di Chiti «è praticamente la nostra proposta fotocopiata. Presenta parecchie similitudini e dunque si può certamente ragionare se votarla».

In realtà, ancora una proposta ufficiale del M5S sulla riforma del Senato non è stata depositata. «Ci muoveremo come per la legge elettorale, con una consultazione sul web», spiega Santangelo. Nel frattempo però sono state rese note alcune linee guida, che riguardano il taglio di deputati e senatori, e l'elettività del Senato, insieme a una sforbiciata alle indennità di tutti i parlamentari. In una lettera al Corriere, Luigi di Maio ha in realtà fatto un elogio del bicameralismo paritario, definito un «meccanismo virtuoso». Mentre la proposta Chiti, pur lasciando l'elezione diretta dei senatori, prevede un drastico ridimensionamento del Senato

nel processo legislativo ordinario, fatte salve alcune materie.

Mineo rilancia l'apertura dei 5 stelle: «Abbiamo votato con M5S la decadenza di Berlusconi, perché non dovremmo provare a votare insieme le riforme istituzionali?». Chiti, con l'Unità, parla della possibilità «di raggiungere una maggioranza molto ampia sulle riforme, compreso anche il M5S». Ma non solo. Anche Sel vuole l'elezione diretta. E Lega e Forza Italia potrebbero essere d'accordo. Chiti ribadisce: «Nessun ritiro del ddl, lo illustreremo in commissione poi, quando il relatore adatterà un testo base, valuteremo gli emendamenti. Ritirarlo vorrebbe dire



...
**Napolitano firma il ddl costituzionale
Nessuna modifica apportata al testo**

che il governo mette una fiducia implicita su questa riforma. Ma non conviene a nessuno: queste riforme non si fanno a testuggine, noi vogliamo un confronto ampio e comunque l'elezione diretta è presente in altre proposte e dunque non scompare». Conclude Chiti: «Non ci faremo strumentalizzare da e saremo leali e responsabili». E Civati avverte: «A palazzo Madama c'è una maggioranza alternativa, con parte di Fi, Ncd e credo che stavolta i 5 Stelle ci staranno». Perciò «Renzi rifletta, non si può continuare ad andare avanti per diktat».

Il premier però non fa passi indietro: «Per noi è inderogabile che i senatori non vengano eletti. E a chi, anche nel Pd, lancia proposte che non hanno possibilità di essere realizzate, ricordo che non si può ripartire da capo dopo trent'anni di dibattiti. Al di là di qualche senatore con voglia di visibilità, il Pd ha discusso queste cose per anni, ha votato due volte in direzione».

Pierluigi Bersani, ricevuto ieri al Quirinale, manda un segnale di attenzione al gruppo di Chiti: «No a pasticci sul Senato, va bene fare prima delle europee per piantare la bandierina, ma bisogna mettere dei contrappesi. Io sono leale e per la ditta, ma il Parlamento deve poter apportare delle modifiche». Spiega l'ex leader Pd: «Nel combinato Senato-legge elettorale qualcosa deve cambiare. Stiamo mettendo nell'ordinamento un elemento corruttivo, ovvero la possibilità di fare 10 liste dell'1 per cento che ti fanno prendere il premio di maggioranza. Come pensate che vengano "ripagati" quelli lì? Ci rendiamo conto che chi vince poi ha tutto in mano, dal governo alla nomina del presidente della Repubblica?».

Il gruppo dei 25 senatori Pd guidati da Francesco Russo ha invece accolto la linea Zanda: «Si parte dal progetto del governo, ma con la possibilità di emendare in maniera significativa il testo: a partire dalle funzioni del nuovo Senato e dalla riforma del Titolo V». Le «modifiche non devono essere percepite come tabù o come il tentativo di sabotare», spiegano. Per i 25 nessuna insistenza sull'elezione diretta dei senatori: «Quella eventualmente arriverà dopo che avremo definito le funzioni di garanzia del nuovo Senato», spiega Russo. I 25 colgono come positive le

aperture al dialogo del ministro Boschi e spiegano che «non intendiamo andare in cerca di avventure con il M5S». Anche tra i 22 di Chiti spuntano alcuni dubbi sull'operazione dei grillini. Una decina di loro, raccontano fonti Pd del Senato, sarebbero pronti a ritirare la firma del ddl nel caso in cui questo venisse usato dal M5S come una clava contro il governo.

Ieri il Quirinale ha dato via libera al ddl del governo con la firma del Capo dello Stato. Visti i tempi, qualcuno aveva ipotizzato che il Colle intendesse apportare dei ritocchi al testo. «È destituito di fondamento la notizia secondo cui sarebbero state apportate correzioni dalla Presidenza della Repubblica al testo trasmesso dal governo», spiegano fonti del Quirinale. Oggi inizia l'esame da parte dell'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato guidata da Anna Finocchiaro. Martedì prossimo nuova assemblea del gruppo Pd.



EUROPEE

Deputato M5S: la parità è «voto di scambio» Blocco sulla legge

Ancora una volta, quando in una legge c'è aria di parità tra uomini e donne nelle liste elettorali, qualcuno torna a chiedere il voto segreto. Accadde per l'Italicum, e anche ieri, a un passo dal via libera della legge sulle liste per le europee, Movimento Cinque Stelle e Lega si sono messi di traverso a braccetto con Forza Italia e hanno chiesto il voto segreto. Lo spunto è stato l'emendamento per staccare la Sicilia dalla Sardegna, unite nella circoscrizione elettorale delle Isole. I lavori in aula si sono bloccati in attesa della decisione sul voto segreto, con il rischio che la legge torni al Senato. Il tutto mentre nelle trattative sulle liste si considerava la mediazione (pur al ribasso) raggiunta a Palazzo Madama: delle tre preferenze espresse una deve essere data a un nome di sesso diverso, pena l'annullamento della terza scelta. E nel 2019 la vera parità.

Ma dopo un anno e due mesi i parlamentari grillini sono riusciti a votare contro ogni disegno di legge che limitasse le discriminazioni nei confronti delle donne, sul lavoro come nella politica, contro la violenza familiare o quella estrema. Ieri i deputati M5S, che si ostinano a definire «quote rosa» la parità di genere (o peggio «pinkwashing»), hanno contestato la legge con una buona dose di disprezzo. Riccardo Fraccaro paragona le nuove regole al «voto di scambio»: «un altro piccolo regalo a favore del voto di scambio e a svantaggio del voto liberamente espresso».

I Cinque Stelle hanno detto no al testo sul femminicidio, perché contaminato da altre voci nel decreto. Pochi giorni fa hanno votato contro la legge che vieta le dimissioni in bianco, pesante mannaia per le donne incinta. Dalle grilline persino un no alla parità di genere nello sport, fino a quella (svanita) nell'Italicum. Il principio è: «Non si stabiliscono per legge le quote di partecipazione», lo decide la Rete.

N.L.

Berlusconi cerca Renzi ma teme la doppia maggioranza

Sotto il polverone, e con tutte le cautele del caso, comincia a emergere un ritrovato dialogo tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. Ma tutto resta sospeso, congelato, fino alla data simbolo del 10 aprile. Con il disegno di legge arrivato soltanto ieri sera a Palazzo Madama. Ed è slittato anche il «prossimo incontro» annunciato dall'ex Cavaliere per «mettere a punto le procedure e i dettagli per la modifica del Senato e per i tempi».

Secondo voci di piazza in Lucina avrebbe dovuto tenersi ieri pomeriggio a Roma, ma Berlusconi è rimasto ad Arcore. C'è stata una frenata da parte di Palazzo Chigi. E gli azzurri adesso ritengono che non sarà possibile prima del 10 aprile. Poi, a quel punto, dipenderà dalle decisioni dei giudici. E sull'«agibilità politica» del leader, sulla sua permanenza in campo per fare campagna elettorale, Forza Italia è decisa a dare battaglia.

Intanto, il partito berlusconiano osserva con attenzione la minaccia di un asse tra minoranza del Pd e pentastellati sul disegno di legge Chiti. Considerata «un bluff» prima ancora che un assalto a gamba tesa contro il gover-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

L'ex premier sconfessa Brunetta (dopo averlo fomentato). L'incontro potrebbe slittare a dopo il 10 aprile. Respinto l'ultimo ricorso in sede europea

no. Eppure si affaccia lo spettro della maggioranza alternativa al tavolo delle riforme: «I dissidenti si sfalderanno? Può darsi - sospira un azzurro - Ma in questi mesi sono successe tante cose che credevamo impensabili...». Come dire, non si può abbassare la guardia.

E Forza Italia, tattica a parte, non può permettersi di sfilarsi dalla partita delle riforme. Ecco perché, subissato dalle telefonate preoccupate dei suoi, ieri sera l'ex premier prima ha sconfessato Renato Brunetta che lui stesso aveva fomentato contro le «Autonomie rosse». Poi non si è accontentato della mediazione di Denis Verdini e ha telefonato di persona al capo del governo per ottenere rassicurazioni e soprattutto riprendersi la vetrina mediatica di interlocutore sulle riforme.

Annunciando anche un faccia a faccia con Renzi a breve. Anche se, in realtà, anche quella è stata una mossa per ritagliarsi uno spazio politico. Non c'è niente in agenda per i prossimi giorni. «Niente di fissato» ammettono da piazza in Lucina. L'ex Cavaliere è a Milano, ancora dolorante sebbene l'infiammazione al ginocchio vada meglio. I

suoi smentiscono l'intenzione di usare l'infortunio come legittimo impedimento a presentarsi al processo. E il medico Zangrillo ha smentito che possa operarsi al ginocchio proprio giovedì. Anzi, se fosse necessario, proprio quel giorno potrebbe tornare a Roma. Mentre Renzi sarà a Milano venerdì, ma è difficile pensare a un incontro lì, con la sentenza che potrebbe arrivare proprio durante il colloquio.

TENTATIVO IN SEDE EUROPEA

Di certo Berlusconi ha la testa sul suo conto alla rovescia personale. «Sono certo che potrà fare campagna elettorale - martella Giovanni Toti - Non accetteremo un bavaglio». Le deputate Deborah Bergamini ed Elena Centemero, assistite dall'avvocato Ana Palacio (ex ministro di Aznar), hanno fatto un ultimo tentativo in sede europea portando 4mila firme alla Corte dei Diritti Umani. Per chiederle di imporre all'Italia, come misura cautelare, una modifica legislativa emergenziale che consenta a Berlusconi di candidarsi alle Europee. La richiesta però, secondo anticipazioni dell'Ansa, sarebbe stata bocciata. Adesso a Strasburgo pende

il precedente ricorso contro la legge Severino, rispetto al quale è stata rigettata la procedura d'urgenza.

Sta di fatto che Forza Italia, al netto della faccia cattiva - Toti che insiste sul «brutto ddl», Brunetta che dà a Renzi del Pinocchio - è seduta comoda al tavolo della trattativa. Berlusconi, del resto, ha messo nero su bianco quelli che il premier considera i paletti ineludibili: non eleggibilità dei senatori, non onerosità della Camera delle Autonomie, non partecipazione al voto di fiducia. In cambio, il ministro Boschi è pronto ad aprire sui 21 componenti di nomina del presidente della Repubblica (indigesti agli azzurri), sulla composizione e su una maggiore rappresentatività delle regioni più grandi.

Ma sono gli ultimi movimenti interni al Pd a preoccupare Forza Italia. «Noi non voteremo la proposta Chiti. Nessuna maggioranza parallela» ha messo in chiaro subito Toti. Nonostante sia per un Senato elettivo e piaccia a diversi di loro. E Daniela Santanchè avvisa: «Nessuno faccia il furbo e pensi di metterci in un angolo. Noi le riforme le vogliamo e le rivendichiamo».



«L'ex Cav non romperà: l'esito sarebbe ricompattare il Pd e rafforzare Ncd»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Chiusa al Nazareno, insieme al suo collega Lorenzo Guerini, per limare e definire le liste per le candidature europee, la vicesegretaria Debora Serracchiani non perde di vista quanto nelle stesse ore sta accadendo a Palazzo Madama, con i senatori riuniti in Assemblée per discutere delle riforme costituzionali. «Vedrò che alla fine il patto con Silvio Berlusconi tiene e il Pd voterà compatto», dice quasi a voler allontanare gli spettri che si aggirano sul futuro del superamento del bicameralismo perfetto e il titolo V della Costituzione. **Serracchiani, lei mostra ottimismo, ma intanto Corradino Mineo dice che c'è una maggioranza alternativa con Sel e M5s al Senato sul testo di Vannino Chiti.** «Credo che ci siano delle idee diverse sulle riforme, noi abbiamo aperto ad ulteriori contributi ma negli organismi del Partito è stata fatta una scelta, votata anche dalla Direzione nazionale, che prevede dei paletti assolutamente inviolabili: no alle indennità, no all'elezione diretta, no al voto di fiducia, no al bilancio. Su questi punti dobbiamo tenere, sul resto si può aprire una discussione. Oggi Luigi Zanda, ragionando su quelli che sono i punti di vista diversi, aggiunge anche che è certo dell'unità del Partito e sono convinta che sarà così».

L'unica distanza che sembra incolmabile riguarda l'eleggibilità diretta dei senatori prevista dalla proposta Chiti. Come troverete la quadra su questo punto? «Sono due punti di vista molto distanti, va detto però che il governo ha fatto una proposta, supportata dal Partito. Ora, posso capire le iniziative come quelle di Chiti ma poi in un partito democratico si deve trovare una sintesi tenendo ben presente anche quale è la posizione del segretario nazionale». **Questo è uno di quei casi in cui si appella alla disciplina di partito?**

«Non so se possiamo parlare di disciplina di partito. La questione è un'altra: se si sta in un partito e si condividono le regole che questo si dà, si può lavorare per trovare un punto di equilibrio quando ci sono posizioni diverse, ma alla fine se ti rendi conto che la maggioranza la pensa in modo diverso da te, devi prenderne atto e rispettare quella maggioranza. Funziona così in tutte le comunità democratiche».

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Nel partito c'è stata un'ampia discussione e poi è stata fatta una scelta, votata anche dalla nostra Direzione. Ora tutti la rispettano»

Ieri Berlusconi ha assicurato che terrà fede al patto, ma in Fi i falchi non vogliono arrendersi. Quanto crede alla tenuta dell'accordo del Nazareno?

«Le tensioni dentro Fi sono sotto gli occhi di tutti. E sono queste tensioni ad aver determinato in questo week end linee divergenti dentro quel partito, con affermazioni ultimative poi ritirate dallo stesso Berlusconi. Ci sono ragioni, e ben più forti, per mantenere l'impegno assunto sul fronte delle riforme».

Fa bene il premier ad incontrare Berlusconi per rinsaldare l'intesa o è meglio non fidarsi?

«Noi abbiamo le idee chiare e abbiamo lavorato affinché il percorso delle riforme iniziasse nel più breve tempo possibile, alla luce del sole, portando la discussione in Parlamento. Abbiamo ascoltato la richiesta di modifiche alla legge elettorale che poi è stata effettivamente corretta in alcune sue parti, senza mettere in discussione l'accordo e la sua tenuta. Insomma, abbiamo fatto un lavoro di cucitura il più ampio possibile».

Le riforme si devono fare con un consenso ampio ma possiamo andare avanti anche da soli

bile. Se poi qualcuno ci ripensa dovrà spiegare perché cambia idea, noi siamo stati coerenti. Se Fi si sfilava il primo effetto che provoca è ricompattare tutto il Pd, rafforzare la posizione di Ncd e la maggioranza di governo... Resto dell'idea che sia un bene non far saltare il tavolo perché le riforme si devono fare con un consenso ampio, ma deve essere chiaro che noi siamo determinati ad andare avanti anche da soli. I numeri ci sono e qualora non si dovessero raggiungere i voti dei 2/3 del Parlamento, noi siamo pronti ad andare al referendum. Non so se a Fi conviene spingere le cose fino a questo punto».

Il 25 maggio non è poi così lontano. Sicuri di farcela entro quella data?

«Ci sono tutte le condizioni per farcela. Finora abbiamo rispettato tutte le scadenze, oggi (ieri per chi legge, ndr) si presenta il Def, si vedrà che le coperture ci sono e non da ora ma da settimana, la riforma elettorale ha già superato l'esame della Camera. Stiamo andando nella direzione giusta».

In queste ore state chiudendo le candidature europee e nel Pd anche in questo caso non mancano i malumori. D'Attorre contesta i doppi e tripli incarichi e fa il nome di Michele Emiliano. Domani (oggi per chi legge, ndr), filerà tutto liscio in direzione?

«Noi abbiamo ascoltato tutti, soprattutto i territori che hanno costruito le candidature, molte di queste sono state sottoposte ai voti delle assemblee locali. Ma è ovvio che le liste sono anche il frutto del lavoro e delle scelte del segretario nazionale. Se ci sono tensioni spero vengano sciolte. Noi ce la stiamo mettendo tutta per rispettare soprattutto le indicazioni dei territori».

Lorenzo Guerini ha detto che le elezioni europee saranno inevitabilmente un test anche per il governo. Lo supererete?

«Abbiamo già superato alcuni test importanti, abbiamo vinto in Sardegna, il premier sta dando un forte impulso al cambiamento con il suo programma di governo, ma le europee saranno importanti anche in virtù di quello che accade in questi mesi, cioè la ricomposizione delle istituzioni europee, a partire dal semestre italiano di presidenza. Noi ci arriviamo con una credibilità internazionale rinnovata anche grazie al nostro piano di riforme e sono sicura che gli italiani quando andranno a votare terranno conto di questo».



...
Arriviamo alle elezioni europee con una credibilità all'estero rinnovata grazie alle misure a cui stiamo lavorando

Il leader Fi vuole intestarsi il merito delle modifiche

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

RENZI HA RICAIVATO DA BERLUSCONI L'ASSICURAZIONE CHE IL PATTO SULLE RIFORME TERRÀ, MA NON LA CERTEZZA CHE SI ALLENERANNO LE POLEMICHE QUOTIDIANE DI BRUNETTA O DI ALTRI ESPONENTI DI FORZA ITALIA. Il premier le mette nel conto ma «fara' finta di non vedere»: è la direzione di marcia quella che vale. Al di là della veridicità delle indiscrezioni sul Cavaliere che avrebbe provato a far slittare la riforma del Senato a dopo le Europee, «tanto Matteo otterrà ugualmente un ottimo risultato», il dato di fatto è che Berlusconi non poteva far altro se non confermare l'intesa, senza cedere a quei forzisti che lo esortano ad assumere un profilo netto d'opposizione («vedrai che i sondaggi ti daranno immediatamente ragione...»). Troppo alto il rischio di un salto nel buio. «Gli italiani confidano nel fatto che Renzi e il Cavaliere, quando si sono messi assieme, hanno generato un'accoglienza positiva nel loro stesso elettorato - spiegava ieri al Foglio la sondaggista Alessandra Ghisleri - pure gli elettori berlusconiani vedevano bene l'accordo». Alzando il telefono per parlare con Renzi, quindi, Berlusconi ha scelto il pressing e non la rottura. Non si sa quanto durerà questa scelta "moderata" che è servita a Renzi per non correggere in corsa la strategia di intese larghe per le riforme costituzionali. La variante per approvarle facendo a meno di Forza Italia, e puntando al referendum confermativo, è sempre a portata di mano. Stretto nell'angolo dal protagonismo del premier, che gli concede di fatto un ruolo marginale, e dal prezzo che pagherebbe rovesciando il tavolo, Berlusconi punta sul recupero cercando di intestarsi qualche rilevante modifica alla riforma del Senato. Dall'eleggibilità dei senatori in poi, richiesta rilanciata ieri da Paolo Romani, ogni cambiamento al Ddl del governo potrebbe fornire materia per riguadagnare la scena a Forza Italia. «Dobbiamo collaborare con Renzi da una posizione paritaria, attiva, senza stare al rimorchio - spiegava, ancora sul Foglio, il capogruppo azzurro a Palazzo Madama - E in questo senso è opportuno discutere della riforma del Senato, che per noi ha tanti difetti». Un nuovo vertice Renzi-Berlusconi quindi? Il pressing sul presidente del Consiglio va avanti da giorni, ma ancora ieri non era in calendario. Indipendentemente dalla decisione dei giudici milanesi sugli arresti domiciliari o sull'affidamento ai servizi sociali, l'incontro servirebbe al leader azzurro per recuperare visibilità alla vigilia delle Europee. Un diverso rapporto tra presenza delle Regioni e quella dei sindaci, la rappresentanza delle Regioni proporzionata al numero di abitanti, la riduzione del numero dei senatori nominati dal Quirinale: se Berlusconi potesse intestarsi queste modifiche, tra le possibili che introdurrebbe già l'Aula del Senato, - contrattandole direttamente con Renzi e sommando a queste qualche mezza apertura sul premierato, potrebbe attenuarsi perfino l'avvertimento lanciato ieri per una convergenza di Fi sul disegno di legge Chiti per l'elezione diretta dei senatori. Una minaccia, strumentale al pari di quella del M5S, per costringere Renzi a trattare con Berlusconi? Lealtà al patto da una parte, ultimatum dall'altra: è questo «il pendolo» che prevede Renzi per le prossime settimane, spia della confusione in cui versano Forza Italia e il suo leader. Che, però, «difficilmente possono strappare». A Palazzo Chigi, in ogni caso, sono certi che prevarrà «la responsabilità» ed escludono convergenze tra minoranza Pd, Fi e M5S. Lo stesso Chiti assicura tra l'altro «che non si farà strumentalizzare», mentre il senatore Pd, Francesco Russo, tra i promotori del documento dei 25 che chiede modifiche al testo del governo sul Senato, auspica «che Vannino ritiri la sua proposta» e annuncia «molti emendamenti che la richiamano». Tra i senatori democratici «c'è voglia di discutere, ma non di costruire barricate» e il presidente Zanda prevede che «il gruppo assumerà una posizione che io ritengo possa essere unitaria». Molti scommettono che alla fine prevarrà la linea di importanti modifiche di merito che aumenteranno le funzioni di garanzia del Senato senza scalfire i paletti che Renzi considera irrinunciabili, primo tra tutti la non eleggibilità dei senatori. Il testo migliorerà, quindi. Ma in Aula, anche se il Cavaliere insiste per ottenere un po' di luce dai riflettori proiettati sul premier. «Entro il 25 maggio Palazzo Madama batterà il primo colpo sulla riforma del Senato e del Titolo V» annuncia il Presidente del Consiglio, sgombrando il campo anche dalle illazioni di marca azzurra sul rinvio del ddl costituzionale. Per Renzi, in realtà, quei provvedimenti sono decisivi per giocare all'attacco nella campagna per le Europee e per confermare alle urne un consenso che cancelli anche il «peccato originale» dell'ascesa a Palazzo Chigi senza passare dal voto degli italiani.

POLITICA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

I paragoni si sprecano. Il più quotato è *Amici miei atto III*, con il terribile conte Mascetti che, costretto dagli amici in una casa di riposo per anziani, provvede in quel contesto a dare vita alle sue zingare sulle spalle dei poveri anziani ivi residenti. I più dotti scomodano Dante, la Divina commedia e la pena del contrappasso: l'uomo che nega il passare del tempo, che ha investito capitali nella ricerca dell'elisir di lunga vita, fidanzato di una ventenne, cultore del lifting e della tintura dei capelli, impegnato nel dare sostegno a disabili e anziani ricoverati in una casa di cura.

In tre paginette i periti dell'Ufficio esecuzione penale esterna hanno scritto quello che secondo loro è un «idoneo programma di recupero per il condannato definitivo Silvio Berlusconi». Il programma individuato è stato consegnato ai giudici del Tribunale di sorveglianza di Milano che domani, otto mesi e dieci giorni dopo la sentenza che l'ha condannato a quattro anni (tre indultati) per frode fiscale, decideranno modi e luoghi dell'esecuzione della pena. *L'Unità* ha già scritto ieri che era stata individuata a Milano una struttura dove Berlusconi potrebbe svolgere il servizio sociale utile ad espiare la pena e a mostrare il necessario ravvedimento. Oggi se ne sa qualcosa di più: si tratta di una casa di riposo per anziani e disabili dove l'ex premier dovrebbe prestare servizio «una volta alla settimana a suo piacimento, mezza giornata, o la mattina o la sera».

Se Berlusconi dovesse accettare questo minimo contrappasso, potrebbe avere molto tempo a disposizione per esercitare la leadership politica e pochi, pochissimi, vincoli di orario e di movimento. Che ci vuole, in fondo: il lunedì mattina, ad esempio, dalle 8 alle 14 ad intrattenere gli anziani, a raccontare loro l'imprenditore, il premier, il leader politico, ad aiutarli a trascorrere certe giornate che possono essere lunghissime. Magari, ogni tanto, spingendo qualche carrozzina, aiutando nella riabilitazione, più facilmente facendo un po' di compagnia a persone sole, anziane, malate. Se accettasse, Berlusconi potrebbe trascorrere questo tempo (di un anno di pena, restano 9 mesi grazie agli sconti) e, quasi quasi, girarlo a proprio tornaconto. L'uomo è capace di tutto.

Ma la reazione alla, a suo modo perversa, proposta potrebbe essere esattamente l'opposto. Anzi, è probabile che i legali domani alzino barricate contro questa eventualità. «Mai accetterò l'umiliazione di dover prestare ore di volontariato ai servizi sociali» è stato il refrain di questi mesi. «Non ho nulla da farmi perdonare, io sono stato il maggior contribuente italiano e anche questo, come tutti gli altri, è stato un processo falsificato dall'origine» la spiegazione dispensata in interviste, dichiarazioni e comizi. Nulla, insomma, che abbia mai fatto trasparire nelle sue parole e nelle sue azioni quel ravvedimento, pentimento o anche solo «accettazione della condanna» che sono indispensabili per ottenere l'affidamento ai servizi sociali. Soluzione e mediazione che chiuderebbe una



Un anziano sostenitore di Silvio Berlusconi. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«Berlusconi sconti la pena tra anziani e disabili»

● La sorveglianza di Milano ha indicato la casa di cura nell'hinterland milanese dove espiare la pena ● «Un giorno alla settimana». Domani l'udienza

volta per tutte il tormentone berlusconiano con la giustizia italiana. Fino a nuova sentenza, almeno.

Il punto è che se Berlusconi chiuderà le porte alla soluzione casa di cura, l'alternativa rischia di essere veramente la misura degli arresti domiciliari. «Perché - si spiega negli ambienti del Tribunale di sorveglianza di Milano - in qualche modo un percorso riabilitativo deve essere avviato. Anche da Berlusconi».

Il «programma di recupero» proposto dall'Uepe prende in contropiede i legali Ghedini, Coppi e Longo. I quali in

ottobre hanno chiesto l'affidamento ai servizi sociali ma indicando villa San Martino come il luogo più idoneo dove svolgerli. Restando a casa, insomma, e facendo di tanto in tanto i colloqui con gli psicologi. In realtà - è il sospetto - il fatto che la difesa non abbia proposto nulla di alternativo, potrebbe anche essere la consueta mossa dilatoria per prendere tempo. Domani, cioè, in assenza di proposte concrete, i giudici avrebbero potuto rinviare la decisione. E poiché i rinvii alla Sorveglianza possono essere di mesi, ecco che l'ex premier avrebbe potuto acquistare tempo prezioso per la campagna elettorale.

Per blindare tempi e decisioni, il Tribunale ha deciso di formulare il programma rieducativo nella Casa di cura per anziani e disabili. Ora non ci sono più alibi.

Domani, nel primo pomeriggio, sarà discussa la causa. La Sorveglianza di Milano ha una tradizione di decisioni morbide. Il pg Antonio Lamanna s'interroga, invece, da settimane su quale dovrebbe essere il percorso riabilitativo più giusto.

Grillo contro Pizzarotti: «Capitan Pizza perché parli?»

ANDREA CARUGATI
ROMA

La rottura ormai pare definitiva. La guerra fredda che da settimane divide Beppe Grillo del «suo» sindaco più importante, Federico Pizzarotti da Parma, sembra arrivata agli sgoccioli. Del resto, la scomunica sul blog è la modalità che Beppe ha sempre usato per far fuori gli ex pupilli diventati ingombranti a in odor di eresia.

E così è stato ieri per Pizzarotti, definito con sarcasmo «Capitan Pizza». «Per essere candidato con il M5s è sufficiente rispettare i requisiti di iscrizione ed essere cittadini italiani incensurati», scrive Grillo. «Non devi essere conosciuto da qualcuno, che sia il primo dei sindaci o l'ultimo degli attivisti. Capitan Pizza però non è d'accordo con quelle stesse regole che l'hanno portato a essere sindaco di Parma...». Seguono alcune righe di Pizzarotti, in cui il sindaco critica la modalità di selezione dei candidati per le europee. «È un dato di fatto che in tutti i territori si è candida gente che noi non abbiamo mai visto. Vuol dire che non si sono spesi per il territorio. L'attivismo in questo modo viene fatto cadere. Uno sconosciuto perché dovrei votarlo? Aspetto i risultati. Mi piace parlare dopo aver visto per dare un giudizio». «E allora perché parli?», è la durissima chiosa di Grillo. Da Parma «Capitan Pizza» non reagisce alla provocazione, fedele alla linea che si è dato.

«Pizzarotti non verrà espulso, è stato umiliato e basta così. Temo non reagirà, sancendo così il potere assoluto e meschino di Lord Grillo», scrive su twitter Giovanni Favio, amico del sindaco ed espulso a fine 2012. E gli lancia un appello: «Caro Federico, non si può sempre pensare al quieto vivere. Meglio cadere in piedi che vivere genuflessi al padrone del M5s». Silenzio assoluto dalla truppa parlamentare. Nessun parlamentare difende il sindaco M5s, solo gli espulsi. Del resto, non è un mistero che i dissidenti allontanati dal M5s guardino a lui per la leadership di un nuovo movimento. E lo corteggiano. Di recente il sindaco ha visto Luis Orellana che, ion un'intervista a Europa, ha spiegato: «Ci siamo visti per condividere pensieri e ragionamenti e anche per commentare certe dinamiche che ci sono nei Cinquestelle. Federico è un sindaco molto valido, ma il suo futuro nel M5s non lo vedo benissimo».

Sul blog di Grillo molti commentatori hanno preso le distanze dal Capo: «Caro Beppe, basta con queste polemiche inutili...».

AUGURI VIA TWITTER

Casaleggio operato, «in bocca al lupo» da Renzi. E lui: «Serve più a te...»

Gianroberto Casaleggio è ancora ricoverato al Policlinico di Milano, dove sabato sera è stato operato al cervello in seguito alla formazione di un edema. L'intervento alla testa sarebbe andato bene. Beppe Grillo ha lanciato l'hashtag #ForzaGianroberto. «Il mio amico Gianroberto ha la pelle dura», ha

scritto l'ex comico su twitter. Fra i tanti messaggi di auguri, anche degli attivisti, al fondatore del Movimento Cinque Stelle, anche un tweet del premier Matteo Renzi: «Un sincero in bocca al lupo a Roberto Casaleggio. Davvero, di cuore. Lo aspettiamo in forma per tornare a

essere... in disaccordo con lui!», ha scritto il premier. Casaleggio, o chi per lui, ha risposto senza rinunciare alla polemica: «Ringrazio sinceramente Matteo Renzi per il suo tweet di augurio e contraccambio l'in bocca al lupo. Ne avrà più bisogno lui per il 25 maggio».

LA FILCAMS IN AZIONE

MERCOLEDÌ 9 APRILE

- 13.00 Registrazione delegati e ospiti
- 14.30 Apertura Lavori
 - Saluto Sindaco di Riccione
 - Massimo Pironi
 - Saluto Segretario Generale CdL Rimini
 - Graziano Urbinati
- 15.00 Adempimenti congressuali
- 15.15 Relazione
 - Segretario Generale Filcams Cgil
 - Franco MARTINI
- 16.15 Saluti
 - Segretario Generale Fisascat Cisl
 - Pierangelo RAINERI
 - Segretario Generale Uilucs Uil
 - Brunetto BOCO
 - Rappresentanti Federazioni Internazionali
- 17.30 Tavola Rotonda
 - «Donne sull'orlo di una crisi»
- 19.30 Chiusura Lavori

INCLUSIONE, PARTECIPAZIONE, INNOVAZIONE NELL'UNIVERSO TERZIARIO

XIV CONGRESSO FILCAMS CGIL
Palacongressi Riccione 9/10/11 Aprile 2014

GIOVEDÌ 10 APRILE

- 9.30 Inizio Lavori
- Dibattito
- 11.45 Tavola Rotonda:
 - «Il costo dell' illegalità nel commercio, turismo e appalti: Combattere le Mafie per un Futuro Sostenibile»
- 13.30 Pranzo
- 14.30 Saluti
 - Rappresentanti Federazioni Internazionali
- Dibattito
- 18.00 Tavola Rotonda:
 - «Globalizzazione, commercio, modello di sviluppo»
- 20.00 Cena Multietnica
- 21.00 Concerto di Rosalia de Souza

VENERDÌ 11 APRILE

- 9.30 Inizio Lavori
- Dibattito
- 12.00 Conclusioni
 - Segretario Nazionale Cgil
 - Serena SORRENTINO
 - Adempimenti congressuali



CGIL
FILCAMS

L'Italia produrrà farmaci alla cannabis

● Sarà l'Istituto Farmaceutico militare di Firenze a lavorare i medicinali ● Al progetto collaborano il ministero della Difesa e quello della Salute
Resta da chiarire il nodo della coltivazione

ANNA TARQUINI
ROMA

L'Italia produrrà farmaci a base di cannabis. Sarebbe qualcosa di più di un'indiscrezione quella annunciata a mezza bocca lunedì dal ministro della Sanità Beatrice Lorenzin durante la trasmissione Porta a Porta. Il governo sta lavorando all'ipotesi di investire l'Istituto Farmaceutico militare di Firenze per la lavorazione dei medicinali a base di cannabinolo che attualmente vengono importati dall'estero e a costi elevatissimi.

L'intesa c'è. Al progetto lavorerebbe lo stesso ministro Lorenzin insieme al ministro della Difesa Roberta Pinotti per la competenza sul Farmaceutico. Non se ne sa di più, ma alla Difesa confermano. La richiesta è arrivata dal ministero della Salute e c'è la disponibilità della Difesa per andare avanti. Il progetto che evidentemente è ancora in fase di studio, ma che è arrivato sul tavolo dei dicasteri ed è quindi già un passo oltre, potrebbe forse avvalersi della collaborazione del Cracin di Rovigo, l'unico Istituto autorizzato in Italia alla coltivazione sperimentale della cannabis.

L'apertura alla produzione di farmaci a base di cannabis, ripetiamo ancora in fase di studio, arriva anche grazie alla pressione esercitata da quelle Regioni che in questi mesi hanno varato le leggi per l'erogazione gratuita di questi medicinali. Leggi però mai del tutto applicate per mancanza dei regolamenti attuativi, ma anche per le difficoltà di

reperibilità e i costi dei farmaci. Proprio questo ha spinto molti Consigli regionali a introdurre nelle nuove normative una clausola - fino ad oggi inapplicabile - che prevede la possibilità di stipulare convenzioni con gli istituti autorizzati alla coltivazione e alla produzione dei farmaci. Se il progetto Lorenzin-Pinotti dovesse trovare una sua forma e andare in porto sarebbe una svolta sia per le Regioni sul cui bilancio attualmente ricadono i costi dei medicinali, sia per i pazienti affetti da patologie che trovano beneficio dall'uso del cannabinolo (sclerosi multipla, neuropatie, tumori e altro). Molti di loro oggi sono esclusi dalla terapia proprio per questioni economiche. Basta ricordare che il Sativex, farmaco autorizzato dall'Aifa, costa oggi circa 700 euro a flacone, cioè un mese di terapia. E che l'infiorescenza, cioè il Bedrocan, attualmente importato dall'Olanda, costa circa 35 euro al grammo quando la posologia media per un paziente affetto da sclerosi è di due grammi al giorno. Lo ha denunciato la Radicale Rita Bernardini «in Italia soltanto 60 persone hanno accesso alla cannabis per uso terapeutico attraverso le Asl. Questo nonostante la legge varata nel 2006 che consente appunto l'uso farmacologico del principio attivo».

Una piccola, grande, rivoluzione dunque. Ma non una novità assoluta. A parte le iniziative recenti come quella del senatore Luigi Manconi che ha presentato un pdl proprio per chiedere la produzione dei farmaci in Italia, l'ipote-



Per la prima volta in Italia si potranno produrre farmaci alla cannabis

...
L'idea di utilizzare lo stabilimento fiorentino era stata affrontata da Ferruccio Fazio nel 2010

...
Sul tema il senatore Manconi aveva recentemente presentato un progetto di legge

si di usare il Farmaceutico militare di Firenze per la produzione di medicinali a base di cannabinoidi era già stata affrontata nel 2010. Ministro della Sanità era allora Ferruccio Fazio, in quota Pdl. L'ordine del giorno era stato presentato dalla senatrice radicale Poretta. Si voleva verificare l'opportunità e la fattibilità tecnica e giuridica di una produzione in Italia proprio presso il Farmaceutico. In questo caso il progetto prevedeva che per la produzione dei farmaci venissero utilizzate le eccedenze di produzione di cannabis del centro di ricerca per le colture industriali di

Rovigo. Il Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri di allora disse sì. Confermando l'impegno del governo a valutarne la fattibilità. «Nel presupposto - era scritto - che in Italia, non esistono produttori farmaceutici, né italiani né stranieri, che abbiamo mai richiesto l'autorizzazione all'immissione in commercio di medicinali a base di cannabis (Thc) e che talune particolari categorie di pazienti sono costrette a importare tali farmaci dall'estero con notevole aggravio di tempi di consegna e di spesa rispetto al reale costo del farmaco».

Tragedia a Molfetta, padre e figlio inghiottiti dalla fogna

Come sei anni fa. Sempre a Molfetta. Ancora una volta per il lavaggio industriale di una cisterna. Nel 2008, alla Truck Center, i morti furono cinque (il proprietario dell'azienda e quattro operai). Ieri, due. Padre e figlio, entrambi di Bitonto: Nicola e Vincenzo Rizzi, di 50 e 28 anni. Volevano salvare Alessio, 21 anni, l'altro figlio di Nicola e fratello di Vincenzo. Ce l'hanno fatta, perché il ragazzo è stato estratto vivo e si è salvato, per pochi minuti. Loro no.

Tutto è successo in pochi istanti, in mattinata, a poca distanza dalla ditta, dove il 3 marzo del 2008 si è consumata una delle più gravi tragedie della storia del lavoro in Italia. Alessio ha aperto la botola del pozzo che accede alla fognatura. Col padre e il fratello doveva svuotare la cisterna interrata di un'azienda di prodotti ittici col camion auto spurgo della loro ditta. Ha alzato il tombino, ha perso i sensi ed è caduto giù. «Ricordo solo di aver tentato di recuperarlo e di aver battuto la testa contro qualcosa» ha raccontato il ragazzo, ricoverato in prognosi riservata, ma fuori pericolo, all'ospedale di Bisceglie. Le esalazioni non hanno lasciato scampo, però, al padre e al fratello. Sono svenuti e, forse, annegati. I carabinieri intervenuti sul posto non hanno trovato le mascherine che avrebbero dovuto indossare, ma non è escluso che possano trovarsi all'interno della grande vasca sotto terra. Nella cisterna erano scaricati gli scarti della lavorazione dei prodotti ittici, liquami che procurano esalazioni potenti. Tanto che gli investigatori non escludono che la morte possa essere avvenuta per gli odori letali e non per annegamento.

Alla Procura della Repubblica di Trani sono affidate le indagini, coordinate dal procuratore Carlo Maria Capristo, e dal pm di turno, Mirella Conticelli. Quest'ultimo ha detto: «Potrebbe essersi trattato di una imprudenza per-

IL CASO

GINO MARTINA
MOLFETTA

L'incidente è avvenuto nell'impresa «Di Dio». I due sono morti per salvare un altro operaio. Nel 2008, a 250 metri, morirono asfissati altri cinque operai

ché gli operai probabilmente non indossavano una mascherina». Oggi si saprà quando sarà fatta l'autopsia a opera del medico legale Alessandro Dell'Erba, che potrà fornire elementi utili per capire prima di tutto cosa ha causato la morte dei due operai. Se siano deceduti per asfissia e per quali sostanze tossiche respirate o, addirittura ingerite. I sindaci di Molfetta e Bitonto hanno indetto una giornata di lutto cittadino nei giorni in cui saranno celebrati i funerali di padre e figlio: «Il sindaco di Molfetta Paola Natalicchio e il sindaco di Bitonto Michele Abbaticchio si uniscono al dolore della famiglia Rizzi. Sgomento, senso di ingiustizia, fragilità sono i sentimenti che pervadono le comunità cittadine. Queste morti sono difficili da accettare». I parenti delle vit-



L'azienda ittica di Molfetta, dove sono morti i due operai FOTO DONATO FASANO/LAPRESSE

time sono disperati. I primi ad arrivare sul luogo della tragedia sono stati i fratelli di Nicola, straziati dal dolore. Hanno urlato i nomi di fratello e nipote, hanno pianto. L'incidente ha distrutto una famiglia, in pochi minuti. Mentre la memoria di tutti corre indietro alla mattina di sei anni fa. La mattina del tre marzo dell'acido solfidrico, prodotto dalla raffineria Eni di Taranto, uscì da un'autocisterna, trasportata da Fs Logistica e da La 5 Bio Trans. Guglielmo Mangano, Michele Tasca, Luigi Farinola, Biagio Sciancalepore e Vincenzo Altomare erano impegnati nella pulizia del grande serbatoio. Uno alla volta caddero giù e morirono per salvare i compagni di lavoro.

Dopo un primo processo che, il 26 ottobre 2009, ha portato alla condanna di sei imputati (tre persone fisiche e tre società), è in corso un appello bis, che ha visto l'Eni prosciolta, mentre sono finiti sotto accusa le società e i responsabili Meleam di Bitonto e Nuova Solmine di Grosseto. Ogni 3 marzo i parenti delle vittime manifestano per avere giustizia. Per i due morti di ieri, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha espresso il suo cordoglio, rinnovando l'appello affinché «vengano adottate, in ogni circostanza e con il massimo scrupolo, tutte le misure di sicurezza a tutela della vita dei lavoratori impegnati in tali rischiose operazioni di manutenzione».

La Cgil di Bari ha invece manifestato rabbia e indignazione perché «c'è un problema che attiene al sistema dei controlli che è carente. Condizioni di maggiore sicurezza sono indispensabili - afferma la nota del sindacato - soprattutto in un momento come questo in cui le persone sono costrette a scambiare diritti con il lavoro e a subire condizioni prive di tutele. La mancanza di lavoro fa sentire in una condizione di privilegiato chi il lavoro c'è l'ha e questo è inaccettabile».

FECONDAZIONE ETEROLOGA

Slitta a oggi la sentenza della Consulta

Ancora attesa per le coppie che sperano di vedere cancellato il divieto di fecondazione eterologa sancito dalla legge 40. I giudici della Corte Costituzionale, quattordici uomini e una sola donna, riuniti già ieri in camera di consiglio, non hanno ancora terminato l'esame dei ricorsi presentati dai giudici di Milano, Catania e Firenze. Ma il verdetto, almeno in forma sintetica, potrebbe arrivare già oggi, al termine della nuova camera di consiglio prevista per questa mattina. Tutto è partito dal ricorso di tre coppie,

che non potendo avere figli se non attraverso un donatore, si sono rivolte a tre diversi tribunali per avere accesso alla fecondazione assistita. Sono stati i giudici poi a sollevare la questione davanti alla Consulta, alla luce della Costituzione italiana e dell'invito della Grande Chambre a tenere conto, in materia di fecondazione assistita, dell'evoluzione scientifica. Che la legge 40 con i suoi divieti sia «datata», d'altra parte, lo ha riconosciuto lo stesso avvocato dello Stato Gabriella Palmieri.

MONDO

Febbre ucraina «Agenti russi dietro al caos»

- **Kerry teme un replay della Crimea e minaccia sanzioni, ma apre: «Mosca collabori»** ● **Da Lavrov si al dialogo: «Si rischia la guerra civile»**
- **Allarme Nato. Ultimatum di Kiev ai ribelli**

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Le teste di cuoio di Kiev che liberano edifici pubblici occupati da miliziani filorussi. Miliziani filorussi che minano altri edifici pubblici e prendono in ostaggio decine di civili. Sono ancora nelle mani dei manifestanti filorussi gli edifici governativi ucraini di Donetsk e Luhansk, nell'est del Paese. Restano occupate «sia la sede dei servizi di sicurezza a Luhansk che quella del governo regionale a Donetsk» ha spiegato il capo del gabinetto della presidenza ucraina, Serhii Pashynki, che ha lanciato un ultimatum lasciando intendere un imminente uso della forza: «Se non sarà possibile una definizione pacifica della situazione, costretti a ricorrere agli strumenti previsti dalla legge antiterrorismo. Diamo l'ultima opportunità a questi signori affinché depongano le armi e lascino gli edifici». Ma sembra che l'«ultima possibilità» non sia stata colta: i separatisti filo-russi avrebbero piazzato esplosivi in uno degli edifici governativi occupati a Lugansk e preso 60 persone in ostaggio. Lo hanno riferito fonti dei servizi di sicurezza ucraini, smentiti però dai ribelli.

MERCENARI USA

Il Parlamento ucraino ha inasprito le pene per chi promuove secessioni e separatismi, ma la tensione resta altissima in molte zone orientali, con lo spettro di una nuova Crimea tutt'altro che scongiurato. Alla guerra sul campo s'accompagna quella dei comunicati. Minacce e smentite. «Non ci sono né esplosivo, né ostaggi, perché non ne

abbiamo bisogno per ottenere ciò che vogliamo». Così Anton, il sedicente comandante delle forze filo-russe a Luhansk, ha smentito le affermazioni dei servizi segreti ucraini.

Nella «guerra delle dichiarazioni» irrompe John Kerry. Il segretario di Stato Usa, parlando davanti alla commissione Relazioni estere del Senato, ha avvertito che la Russia sta inviando agenti nell'est dell'Ucraina con lo scopo di «creare caos», il che offrirebbe al Cremlino il pretesto per un intervento militare nel Paese. «Tutto ciò che abbiamo visto nelle ultime 48 ore, dagli attivisti prorussi ai soldati stanziati al confine ucraino, indica una determinazione a creare il caos nel Paese», ha detto il capo della diplomazia statunitense. Kerry ha bollato tali azioni come «illegali e illegittime, nonché assolutamente inaccettabili», aggiun-



La strada ricoperta di bossoli dopo gli scontri notturni vicino alla sede dei servizi di sicurezza a Donetsk. FOTO REUTERS

do che Mosca sta cercando di destabilizzare l'Ucraina approfittando del movimento separatista nato nel Paese.

Annunciando che la settimana prossima incontrerà in Europa il ministro russo degli Esteri Sergey Lavrov e funzionari ucraini, Kerry ha chiarito: «La Russia ha la scelta di lavorare con la comunità internazionale per contribuire a costruire un'Ucraina indipendente». La preferenza è per un allentamen-

to delle tensioni per via diplomatica. In caso contrario il Cremlino dovrà fare i conti con un «maggiore isolamento» perché «è chiaro che gli Stati Uniti e i suoi partner più stretti sono uniti nel mettere in atto nuove sanzioni su settori chiave dell'economia russa». E ancora: «Non esiteremo a usare strumenti del 21° secolo per rendere responsabile la Russia di un comportamento da 19° secolo».

La risposta del governo russo non si fa attendere. Mosca ha espresso «preoccupazione» per la notizia dell'invio di forze di polizia ucraine nell'Ucraina sud-orientale contro le proteste di attivisti filorussi e ha chiesto di «fermare immediatamente qualsiasi preparazione militare, che potrebbe scatenare una guerra civile».

«Quelli che stanno organizzando e che prendono parte a questa provocazione stanno assumendosi la responsabilità di creare minacce ai diritti, alle libertà e alla vita di pacifici cittadini dell'Ucraina, come pure alla stabilità dello Stato ucraino», si legge sulla pagina Facebook del ministero degli Esteri russo. «Stando alle nostre informazioni, unità delle truppe dell'Interno e della guardia nazionale, come pure militanti della formazione armata illegale "Pravi Sektor" (protagonista del Maidan, ndr), si stanno ammassando nella parte sudorientale dell'Ucraina e nella città di Donetsk», sostiene Mosca. «Siamo particolarmente preoccupati dal fatto che l'operazione coinvolge circa 150 mercenari americani della compagnia privata Greystone Ltd, vestiti con l'uniforme delle forze speciali di polizia», ha aggiunto il ministero degli Esteri russo.

ENERGIA

L'Ucraina avverte: a rischio le forniture russe di gas destinate all'Europa

L'Ucraina lancia l'allarme sul fronte delle forniture di gas russo all'Unione europea: il transito di metano verso l'Ue è in pericolo, ha detto il ministro dell'Energia ucraino Yuri Prodan a Bruxelles. Le nuove tariffe richieste dal gruppo russo Gazprom per le forniture a Kiev, sono troppo alte per le disastrate casse dello Stato, «minacciano l'interruzione delle forniture di gas all'Ucraina e di conseguenza il transito verso l'Europa, perché le possibilità dell'Ucraina di

garantire il transito non sono illimitate», ha affermato Prodan. Con la cancellazione dello «sconto» concordato con Kiev dopo la rinuncia, lo scorso novembre, alla firma dell'Accordo di associazione con l'Ue, da aprile il prezzo del gas russo per l'Ucraina è salito a 485 dollari per mille metri cubi, con un aumento di ben 100 dollari. La settimana scorsa Gazprom ha valutato il debito di Kiev nei suoi confronti a oltre 2,2 miliardi di dollari. Molti Paesi dell'Unione europea,

scontano una forte dipendenza dal gas e dall'energia russa. La Ue - come ha sottolineato ieri la Commissione - deve rinforzare le sue capacità di stoccaggio del gas ed esplorare altre fonti energetiche, al fine di assicurare la sicurezza dei suoi approvvigionamenti. Da qui «l'urgenza di puntare sul gas naturale liquefatto (gnl) e di terminare i gasdotti in fase di realizzazione». Gli Stati Uniti hanno offerto il loro gas ma saranno in grado di esportare in Europa solo a partire dal 2017.

«La Russia ha preso la Crimea ma ne esce sconfitta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«L'Ucraina tra noi e Putin». È il titolo del prossimo numero di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica, in edicola dal prossimo 16 aprile. Della partita ucraina, tra dialogo e guerra, *L'Unità* ne parla con Lucio Caracciolo che di *Limes* è il direttore. Dopo la «battaglia di Crimea» i venti di guerra ora investono le regioni dell'Est dell'Ucraina, a maggioranza russofona. Mosca avverte: «C'è il rischio di una guerra civile». Restando all'oggi, qual è il segno prevalente di questa vicenda che investe il cuore dell'Europa?

«Complessivamente si presenta come una sconfitta russa. Putin ha recuperato la Crimea ma ha perso l'influenza fondamentale che aveva su Kiev. Quanto al Donbas (l'Ucraina filorussa), la partita è aperta: c'è una forte diffidenza verso il nuovo potere di Kiev, ma i supporter di Mosca non sono maggioritari. Più in generale, Mosca dovrà pagare un alto prezzo economico: basti pensare alla fuga di capitali, all'indebolimento del rublo e alla messa in discussione del gasdotto South Stream su cui Gazprom ha tanto puntato».

I riflettori sono puntati anche sulla nuova leadership ucraina. Qual è il suo peso reale e i suoi tratti distintivi?

«Il primo ministro ad interim Arseni Yatsenyuk, si è autodefinito un

L'INTERVISTA

Lucio Caracciolo

Il direttore di Limes: «Il Cremlino ha perso l'influenza che aveva su Kiev. Quanto all'Ucraina filorussa, la partita è aperta E pesano le conseguenze economiche»



«kamikaze». Questo dà il senso della quasi impossibilità di governare un Paese sull'orlo del default e della guerra civile. I manifestanti di Maidan osservano con delusione che i favoriti alle elezioni di maggio, ammesso che si tengano, non sono propriamente delle facce nuove: da una parte la «principessa del gas», Yulia Tymoshenko, dall'altra il «re del cioccolato», Petro Poroshenko. Da quando l'Ucraina è indipendente, in un modo o nell'altro, sono gli oligarchi a dettare il ritmo della politica e dell'economia, con gli esiti disastrosi che vediamo».

Una domanda è d'obbligo: e l'Europa?

«A domanda d'obbligo, una risposta d'obbligo: di che stiamo parlando? L'assenza dell'Europa è particolarmente dolorosa per almeno due ragioni. La prima, è che sono in gioco i nostri interessi energetici e geopolitici assolutamente primari. La seconda, è che la rivolta di Maidan è iniziata nel nome dell'Europa, anche se molti dei dimostranti non hanno impiegato troppo tempo per capire di cosa stessero parlando per davvero, tanto che quando i ministri degli Esteri di Polonia, Francia e Germania, hanno firmato una intesa con Yanukovich, concordata anche con l'ex opposizione ucraina, la piazza li ha sconfessati».

Guardano agli eventi di queste settimane e di queste ore, qual è la reale posta in

gioco nella «partita ucraina»?

«La disintegrazione dello Stato ucraino sorto nel 1991 dal suicidio dell'Unione Sovietica. Ben prima di morire, Mosca aveva comunque inconsapevolmente posto le premesse della crisi ucraina, imponendole delle frontiere amministrative assolutamente intuibili una volta divenute internazionali. Solo Stalin poteva immaginare di mettere nello stesso cesto la Galizia d'impronta polacco-asburgica e la Crimea russa».

Tornando al leader del Cremlino. Sconfitto sul piano geopolitico ma a un livello di popolarità interna grandissimo. Come spiegarlo?

«Con il fatto che Putin ha toccato le corde sacre del patriottismo russo. Putin e molti russi sono sinceramente convinti di avere subito una aggressione in Ucraina, a compimento di una ventennale azione dell'Occidente per emarginare Mosca. Il rischio per Putin adesso è di aver suscitato forze ultranazionaliste che un giorno potrebbero presentargli il conto. L'esito in prospettiva più pericoloso di questa crisi, è di avere enfatizzato presunti caratteri nazionali incompatibili, classica premessa di conflitti talvolta armati».

In questo scenario fortemente perturbato, quale ruolo ha giocato e sta giocando l'America di Barack Obama?

«Per Obama non si tratta di un problema centrale. Lui stesso ha ribadito che la Russia resta una «potenza regiona-

le», dunque non un pericolo per lo status degli Usa. Con qualche manovra di intelligenza e con l'appoggio di alcune organizzazioni non governative, il governo americano ha appoggiato la rivolta di Maidan, consapevole che avrebbe provocato seri guai a Putin. Una non troppo piccola vendetta per l'attivismo di Mosca sulla crisi siriana e non solo, che aveva parecchio infastidito Obama. Allo stesso tempo, l'America ha confermato che non sbarcherà mai più in Normandia. Se Putin arrivasse a Kiev, Obama ce lo lascerebbe».

Dagli ultranazionalisti di Maidan agli ultras russofoni dell'est Ucraina per arrivare ai razzisti ungheresi di Jobbik, usciti rafforzati dalle recenti elezioni ungheresi. Brutti segnali per l'Europa che rinnova a fine maggio il suo Parlamento?

«Nel 2000 imponemmo sanzioni all'Austria per Haider. Oggi sembriamo indifferenti sia al revanscismo grande ungherese di Orban e al razzismo di Jobbik, come al riemergere in Ucraina di formazioni politiche e militari che fondano il proprio nazionalismo sulla biologia. I miliziani di Pravi Sektor si richiamano agli «eroi» della Seconda guerra mondiale, noti per la loro collaborazione con i nazisti e per i loro istinti russofobi, polonofobi e antisemiti. Speriamo che il 25 maggio gli ucraini possano ridurli con il voto a un piccolo drappello di emarginati».

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

L'Europa batte un colpo, la cara vecchia Europa, quella dei diritti universali. Almeno così sembra a guardare la sentenza con cui ieri la Corte di Giustizia europea cancella una direttiva del 2006 sulla conservazione dei dati telefonici e informatici da parte degli operatori con la motivazione che si tratterebbe di una sorveglianza di massa lesiva del diritto fondamentale alla privacy e alla protezione proprio dei singoli cittadini. A prima vista sembra un raggio di sole quando piove, che annuncia un tempo diverso, ma è meglio controllare in ogni caso dove è stato messo l'ombrello.

La direttiva (protocollata come 2006/24) è stata adottata dopo gli attentati di Madrid del 2004 e di Londra nel 2005 con finalità anti-terrorismo. Stabiliva - si noti il verbo al passato - che le comunicazioni via telefono o via internet sarebbero dovute essere conservate dagli operatori sia pubblici sia privati da un minimo di sei mesi a un massimo di due anni ai fini di consentire indagini per gravi infrazioni e crimini. Negli anni la direttiva ha però causato effetti controproducenti, impugnazioni e una babele di legislazioni nazionali che di fatto bloccano l'armonizzazione delle norme a livello comunitario. E a conti fatti finisce per ostacolare il mercato e lo sviluppo dell'e-commerce di cui l'Europa in crisi ha tanto bisogno. Attualmente 22 dei 28

Conservare i dati telefonici? Per la Corte Ue si viola la privacy

● I giudici invalidano la direttiva europea che obbliga le società a conservare per 2 anni le tracce delle comunicazioni degli utenti. «Misura sproporzionata»

Paesi dell'Unione - tra cui l'Italia - hanno legislazioni che impongono ai fornitori di servizi di comunicazione di conservare questa enorme mole di dati casuali, senza una causa specifica. Solo Finlandia e Regno Unito dispensano da questo obbligo dispendioso gli operatori più piccoli, che però non è affatto detto che siano meno esposti ai rischi che si intende perseguire, con il risultato di una incongruenza di base.

Nel frattempo un gruppo di Stati membri (come Austria, Belgio, Grecia, Germania, Romania e Svezia) hanno studiato strumenti più mirati sul regime di conservazione dei dati e il coordinamento investigativo e queste altre tecniche si sono dimostrate molto più efficaci, come ha riconosciuto il Consiglio d'Europa in diversi rapporti sul cyber-crime.

Dunque par di capire che la cancellazione della direttiva non inficia il perseguimento dei crimini, anzi, pare che la direttiva si sia rivelata inutile o addirittura d'intralcio.

SICUREZZA E DIRITTO

In più da un paio di anni, a più riprese, un centinaio di associazioni di tutta Europa, non solo organizzazioni per le libertà civili ma anche di giornalisti, di avvocati, di operatori sanitari, di consumatori, so-

no andati avanti a chiedere alla Commissione europea un diverso orientamento, meno intrusivo della privacy dei cittadini. E infine la Corte suprema irlandese e la Corte costituzionale austriaca hanno presentato ricorso presso la Corte Europea. E ieri Irlanda e Austria hanno vinto. La direttiva è pertanto abolita *erga omnes*, perché - si dice nella sentenza - viola i diritti garantiti dai Trattati dell'Unione e la Carta dei diritti fondamentali. La Corte europea sottolinea come la direttiva imponeva la conservazione di tutti i dati relativi al traffico di telefonia fissa, mobile, accesso a internet, corriere elettronico e traffico *voip* - non il contenuto delle conversazioni - «della quasi totalità della popolazione europea». I giudici considerano sproporzionato questo controllo a tappeto. E inoltre è contrario ai fondamenti dello stato di diritto su cui si basa

l'ordine giuridico del Vecchio Continente, tipo la presunzione d'innocenza, mettere in relazione una qualsiasi persona, anche se indirettamente e lontanamente, a un reato grave per il quale non c'è nessun reale sospetto sia collegata. Infatti per l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo è legittimo ledere la privacy individuale e familiare ma solo per perseguire «reati gravi».

«La Corte di Giustizia conferma che la sicurezza non è un super-diritto che prevale sugli altri», ha scritto ieri con evidente soddisfazione su Twitter la vice presidente della Commissione europea, responsabile per la Giustizia, Viviane Reding. È evidente però che la spugna utilizzata ha generato un vuoto legislativo nei singoli Stati membri. E i riflessi non sono neanche del tutto chiari. Ad esempio la direttiva che ora non c'è più, all'articolo 6, considerava illegittime tutte le intercettazioni non autorizzate e i provider erano tenuti a spersonalizzare o cancellare questi dati il più in fretta possibile. Piove e c'è il sole.

...
Adottata nel 2006 per la lotta a criminalità e terrorismo è stata contestata in molti Paesi

LONDRA

L'ex leader dell'Ira al banchetto dalla regina Elisabetta

Elisabetta II ha accolto con grandi onori il presidente irlandese Michael D. Higgins, nel corso di una storica visita di Stato nel Regno Unito, un evento senza precedenti a quasi un secolo dall'indipendenza di Dublino per consacrare la normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi. Ieri sera cena al Castello di Windsor, presente anche l'ex responsabile dell'Ira e oggi vice-premier Martin McGuinness. L'invito al 63enne cattolico che per 30 anni ha combattuto la dominazione britannica durante il conflitto in Irlanda del Nord, ha un significato molto forte. L'ex negoziatore del processo di pace ha già incontrato Elisabetta II a Belfast nel 2012, quando fu immortalata la loro storica stretta di mano.



Elisabetta II con il presidente irlandese Higgins. Alla visita anche l'ex leader dell'Ira McGuinness. FOTO DI PETER MACDIARMID/AP-LAPRESSE

VIENNA

«La Ue come i nazisti» Leader dell'ultra destra costretto a dimettersi

Il capolista del Partito liberale austriaco (Fpo) alle elezioni europee ha ritirato la sua candidatura dopo le polemiche scatenate per aver accostato l'Unione europea al nazismo e avvertito del rischio che si trasformi «in un conglomerato di negri in cui tutto è caos». Andreas Moelzer ha spiegato in una lettera di aver preso la decisione per «l'evidente mancanza di fiducia» all'interno del partito di estrema destra, una formazione euroscettica che i sondaggi danno al 30 per cento, ma ha insistito di non avere detto «nulla di disonorevole a parte formulare opinioni non conformiste in un modo politicamente scorretto». «Non voglio arrecare danno al mio partito», ha spiegato.

«Scienziati Ue, la necessità di pensare oltre i confini»

CRISTIANA PULCINELLI
esteri@unita.it

Luigi Nicolais, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è tra i firmatari del «Manifesto per un'Europa di progresso», il progetto che vuole rilanciare il sogno degli Stati Uniti d'Europa, proprio in un momento in cui la sua realizzazione sembra più difficile.

Professor Nicolais, qual è lo spirito di questo manifesto, da quale esigenza è nato?

«Oggi si sente sempre più fortemente la necessità di una comunità europea di ricercatori. Moltissime persone si spostano da un Paese all'altro, ma si trovano di fronte a mille difficoltà. Nello stesso tempo, in Europa la ricerca si muove per compartimenti stagni, ognuno fa un po' per sé. La competitività, invece, ha confini più ampi: dobbiamo confrontarci non più con singole nazioni, ma con altri continenti, quindi si sente la necessità di lavorare in una dimensione più grande. Bi-

L'INTERVISTA

Luigi Nicolais

Il presidente del Cnr sul «Manifesto per un'Europa del progresso»: «Siamo davanti a una nuova industrializzazione Non si può restare indietro»



sogna costruire un'area europea della ricerca».

Ma gli scienziati già vivono in una dimensione che va oltre i confini del proprio Paese. Cosa c'è che bisogna migliorare?

«Le faccio qualche esempio. Un ricercatore italiano passa 3 anni in Francia, ma quel periodo lavorativo non gli viene riconosciuto per la pensione. Gli stipendi sono diversi a seconda di dove ci si trova a lavorare. Ci sono difficoltà a muoversi da un Paese all'altro. Insomma, crediamo ci voglia un'apertura completa. Per gli scienziati pensare solo nei termini del proprio Paese è limitante: in realtà l'Europa è una dimensione minima, potremmo pensare addirittura a un sistema mondiale».

Qual è il segnale di questo manifesto poco tempo prima che si vada a votare per il Parlamento europeo?

«Il segnale è quello di un europeismo convinto, indipendentemente dal colore politico di coloro che lo firmano. L'Europa è imprescindibile per il nostro Paese. E ci ha dato opportunità molto importanti e regole che ci permettono di vivere meglio».

E l'auspicio?

«L'auspicio è che si crei un'area europea della ricerca che permetta a tutti i cittadini di vivere nelle stesse condizioni. Questo servirà anche a poter

competere meglio con gli Stati Uniti, lì infatti il modo di operare è identico in tutti gli Stati. Anche il programma Horizon 2020, ottavo programma quadro della Ue per il finanziamento della ricerca e dell'innovazione, punta in modo chiaro ad avere interazioni più forti e a creare masse critiche che superino il livello territoriale».

Negli ultimi anni, anni di crisi e di austerità, si sono visti arretramenti verso particolari pericolosi anche nel campo delle scienze?

«Non mi sembra. Quello che si è visto però è che i Paesi più forti hanno investito di più in ricerca e innovazione. L'austera Germania, per esempio, negli ultimi 5 anni ha investito il 5 per cento in più ogni anno ed è arrivata a un investimento nazionale pari al 3 per cento del Pil. Dovremmo muoverci tutti nella stessa direzione».

Nella storia spesso gli scienziati hanno preso posizioni politiche anche forti senza essere ascoltati. Perché oggi dovrebbero darvi retta?

«Oggi la situazione di tutto il mondo

...

«La competitività ha confini ampi: il confronto non è più con altre nazioni ma con altri continenti»

commerciale e imprenditoriale è cambiata. Siamo di fronte a una nuova industrializzazione che consiste nel riempire di conoscenza il prodotto. Se la competitività nel passato si faceva sul costo del lavoro, oggi si fa su quanta conoscenza c'è nel prodotto. Un segnale di questo cambiamento è che in Horizon 2020 anche i fondi strutturali, quelli per le infrastrutture solide, hanno come primi obiettivi ricerca, innovazione, competitività. Vengono quindi usati per infrastrutture soft, basate sul know how. Se tutto questo è vero, il ruolo dello scienziato quindi non è più solo quello di creatore di conoscenze, ma quello di elemento centrale dello sviluppo. Un motivo in più per cui i Paesi dovrebbero tener conto di questa nostra richiesta».

CUP 2000 S.p.A.

Via Del Borgo di San Pietro 90/C - 40126 Bologna
Tel. 051.4208411 - Fax: 051.4208511

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del Servizio inerente la raccolta delle ricette di prescrizione farmaceutica ed altro materiale documentale e di registrazione dei relativi dati per la durata di 24 mesi - CIG 53950285F1 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 129 del 04/11/2013 è stata aggiudicata in data 31/03/2014 al Costituendo R.T.I. Interdata S.r.l. (mandataria) di Casoria e C.E.D.O.C.A. S.r.l. (mandante) di Napoli per il prezzo di € 775.000,00 + IVA oltre ad € 3.000,00 per oneri per la sicurezza connessi a rischi di natura interferenziale, non soggetti a ribasso.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
avv. Manuela Gallo

ECONOMIA

Bufera al Corriere: De Bortoli «forti tensioni» con Rcs

● **Voci di cambio al vertice del Corriere dopo gli scontri con Scott Jovane** ● **Giornalisti in assemblea**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Nel gruppo Rcs l'attenzione resta puntata sulle decisioni del direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli, che potrebbe scegliere di rassegnare le dimissioni a breve. Della possibilità di un cambio di direzione in via Solferino si parla da tempo, e ieri è stata ventilata anche dal Comitato di redazione del quotidiano, che in un'assemblea convocata sul tema ha confermato una «forte tensione» tra direzione e azienda. I rapporti tra De Bortoli e l'amministratore delegato Pietro Scott Jovane negli ultimi

tempi sono diventati sempre più conflittuali su diverse questioni, dall'operazione di vendita della sede storica del *Corriere* di via Solferino a quella dei bonus ai manager del gruppo (per 92 milioni di risparmi ottenuti, a fronte della chiusura o cessione di diverse testate, con pesanti ricadute sui livelli occupazionali) che, nonostante sia rientrata proprio in seguito alle proteste di tutta la redazione, ha fatto precipitare la crisi.

Era fine marzo, quando De Bortoli, intervenuto in assemblea davanti a tutti i dipendenti, aveva messo sul piatto le sue dimissioni, nel caso non fosse stato

ritirato il piano di incentivi ai top manager.

Da parte della proprietà, si apprende, le pressioni verso il direttore sarebbero forti, ma per ora nulla si muove. E secondo alcuni si starebbe lavorando per un'uscita morbida. Un cambio al vertice del *Corriere*, peraltro, comporterebbe un passaggio formale dal cda del gruppo Rcs, di cui ad oggi non risulta alcuna convocazione straordinaria. Ma le dimissioni sono sempre possibili. Nel frattempo, si fanno già i nomi di papabili

...

Intanto l'azienda comunica la chiusura di Rcd, con i 15 dipendenti in cig a zero ore

li successori, e in particolare si parla con insistenza di un tandem Mario Calabresi (attuale direttore de *La Stampa*) - Giulio Anselmi (presidente dell'*Ansa*). Nel caso di una scelta interna, intanto, circola il nome di Aldo Cazzullo.

Intanto il Cdr dei Periodici informa di aver appreso «con sconcerto e preoccupazione» dell'intenzione annunciata alla Redazione contenuti digitali (Rcd) di voler procedere alla chiusura della testata, con conseguente ipotesi di cassa integrazione a zero ore per i 15 colleghi. Rcd è la struttura giornalistica interna al gruppo che da anni fornisce alle edizioni online di Rcs una parte considerevole delle loro produzioni video (qualcosa come 44 al giorno), garantendo un apporto fondamentale alla presenza dell'editore in un segmento di mercato in forte espansione. «Un apporto, quel-

lo di Rcd, senza il quale Rcs avrebbe rivelato un drammatico ritardo proprio sul fronte di quella multimedialità verso la quale il piano industriale varato l'anno scorso dal Cda dichiara di voler puntare», continua la nota del Cdr.

Ad aggravare lo sconcerto per l'ipotesi di chiusura di Rcd, prosegue la nota, contribuiscono poi le notizie di stampa secondo cui il gruppo Rcs avrebbe già inviato a potenziali fornitori come *Ansa* e *L'Espresso* un bando per la fornitura di servizi video le cui specifiche di fatto corrispondono al lavoro attualmente svolto dalla redazione di Rcd. La nota si chiude sottolineando che «è intollerabile e da rigettare con ogni mezzo il tentativo dell'azienda di sostituire il lavoro dei propri giornalisti con la fornitura esterna della medesima attività e degli stessi contenuti».

La lenta agonia del bancario tra crisi e tagli

● **Il congresso Fisac-Cgil analizza la drammatica caduta occupazionale e la ristrutturazione del settore del credito** ● **Il nuovo contratto per difendere i diritti e l'occupazione**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Una volta era considerato un po' come il posto pubblico: sicuro e relativamente tranquillo. Ma da quando è iniziata la crisi anche il posto in banca è diventato scomodo, precario.

Negli ultimi sei anni se ne sono persi 28 mila: i dipendenti degli istituti di credito sono passati da 338 mila a meno di 310 mila. Solo nel 2012 il calo è stato di quasi sette mila lavoratori. Un trend che dovrebbe continuare a ritmi elevati almeno fino al 2015, quando complessivamente saranno quasi quaranta mila i bancari travolti dall'inizio della crisi economica. Una flessione «impressionante», dell'ordine del 13 per cento.

Numeri e proiezioni sono quelli di uno studio presentato ieri a Rimini in occasione del congresso della Fisac-Cgil, evento dal titolo «La direzione giusta». Un indirizzo che non può essere certo quello seguito fin qui dal settore. Anche perché, sottolinea il sindacato, a soffrire non sono solo i dipendenti ma anche i clienti delle banche, cioè le famiglie e le imprese, e alla fine gli stessi istituti.

Lo studio mostra numeri da capogiro quando si occupa dei cosiddetti «crediti deteriorati». Si tratta di prestiti a soggetti insolventi, di crediti «ristrutturati» - quindi che comportano una perdita per la banca - o di crediti scaduti. Una montagna di soldi arrivata a superare quota 270 miliardi di euro. Chi deve tutto questo denaro? L'analisi della tipologia di debitore dice che almeno un milione di clienti con prestiti fino a 125 mila euro genera 21 miliardi di euro di sofferenze. Mentre solo 421 soggetti con prestiti oltre i 25 milioni di euro ne generano 16,3 miliardi.

CRISI E CONTRATTO

Come invertire la rotta? Sul fronte dell'occupazione, per il sindacato, l'unica via da seguire è quella del «difficile rinnovo» contratto nazionale. A parlarne è il segretario dei bancari della Cgil, Agostino Megale. La nostra proposta, dice, mira a «difendere l'occupazione e valorizzare il lavoro» e si

contrappone nettamente a quella dell'Abi, che riunisce le banche. Tra noi e loro c'è «una distanza abissale» e per certi versi «irricevibile», dice Megale, quando l'associazione guidata da Antonio Patuelli sostiene che «i lavoratori bancari sarebbero culturalmente inadeguati al nuovo contesto economico e sociale». Per la Fisac e la sua piattaforma contrattuale, «il lavoratore bancario deve restare centrale, e per questo va respinta la contrapposizione tra salario e occupazione e quindi il blocco contrattuale per il prossimo triennio».

D'altra parte, il rinnovo del contratto del 96,8 per cento dei lavoratori del credito, rileva sempre il sindacato, costa (703 milioni di euro) meno di quanto percepisce il management che incide sull'occupazione per il 3,2 per cento. Le parole d'ordine della proposta contrattuale sono: «Difesa dell'occupazione, dell'area contrattuale, salario per il potere d'acquisto e contrattazione di secondo livello».

Sul fronte della crisi, invece, la Fi-

...

Con l'Abi c'è una distanza abissale quando giudica i lavoratori «culturalmente inadeguati» al momento



Susanna Camusso al congresso Fisac. FOTO DIRE

sac sostiene la necessità di una «terapia d'urto» che abbia come obiettivo la crescita e la «solidarietà espansiva». Sono tre le proposte: far ripartire gli investimenti utilizzando la grande liquidità in circolazione, tra Cassa depositi e prestiti, assicurazioni, banche e fondi pensioni; introdurre un tetto agli stipendi dei manager privati, come sta avvenendo nel pubblico; favorire l'ingresso di duecento mila giovani

con contratti *part time*, accompagnando alla pensione i lavoratori anziani con altrettanti *part time*. Al congresso, che tra l'altro celebrava il trentennale della categoria, hanno preso parte anche Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. La sindacalista ha attaccato la disdetta unilaterale del contratto da parte dell'Abi. Il ministro ha difeso il decreto Lavoro.

Unicredit è partito bene e non guarda a Profumo

Partenza positiva del 2014 per il gruppo UniCredit. Lo ha annunciato l'amministratore delegato Federico Ghizzoni, nella conferenza stampa tenuta dopo il consiglio di amministrazione che ha fatto il punto sull'andamento dei primi mesi dell'anno. «Siamo abbastanza soddisfatti di come è partito l'anno a livello di gruppo e in Italia», ha affermato Ghizzoni. «Sull'Italia - ha proseguito - ci sono alcuni dati abbastanza interessanti che fanno capire come dopo aver toccato il fondo lo scorso anno, ora c'è un minimo di ripresa, anche se ancora a macchia leopardo e soprattutto nel corporate». Sul fronte del credito, ha aggiunto, UniCredit sta andando «bene», specie sui mutui casa, dove il gruppo è arrivato «al 14% di quota di mercato dopo aver toccato il minimo del 6-7% un anno fa». Sul fronte del credito al consumo «la crescita è a doppia cifra anno su anno e la quota di mercato è oltre il 16%».

Ghizzoni poi ha proseguito ricordando: «Ho preso delle decisioni molto difficili a fine anno. Complicate ma molto razionali e necessarie». Le parole erano destinate a commentare le dichiarazioni di Alessandro Profumo, suo predecessore alla guida della banca e oggi presidente di Mps, sul fatto che la mega-perdita da 14 miliardi accusata nel 2013 non è riconducibile in alcun modo alla sua gestione.

«Siamo molto contenti di aver preso queste decisioni - ha continuato Ghizzoni - anche perché il mercato le ha molto apprezzate. Non mi piace guardarmi indietro. Sono state prese per impostare cinque anni di crescita da parte del Gruppo e io sono esclusivamente focalizzato sul futuro del Gruppo».

FINCANTIERI

Cgil e Fiom di Genova: no alla vendita

No alla quotazione in Borsa del gruppo Fincantieri. Lo affermano in una nota la Cgil e la Fiom di Genova. «Da diverse settimane - si legge - si susseguono da parte di Fincantieri e da autorevoli fonti governative annunci sulla quotazione in Borsa di Fincantieri». «La Camera del Lavoro metropolitana e la Fiom Cgil - sottolineano i segretari Ivano Bosco e Bruno Manganaro - considerano sbagliata tale scelta. La crisi della cantieristica - ricordano - non è finita e la cassa integrazione nei vari

cantieri navali, che proseguirà purtroppo anche per il 2015, ne è una dimostrazione». «Negli ultimi quattro anni, mentre perdura l'utilizzo del sistema degli appalti come metodo principe per ridurre il costo del lavoro e i diritti, in Fincantieri Italia - spiegano Bosco e Manganaro - si sono persi quasi 800 posti di lavoro». Secondo i segretari «oggi servirebbe un confronto serio con l'azionista ed il Governo per difendere un'azienda manifatturiera importante».

LA REPUBBLICA CENTRAFRICANA NON PUÒ ASPETTARE

WFP
Programma Alimentare Mondiale
wfp.org/it

Questi bambini hanno bisogno di te



Visitatori al salone del Mobile 2014, che si tiene alla Fiera di Rho FOTO DI OMAR ABD EL NASER/L'ESPRESSO

La carica dei 300mila al mobile made in Italy

- Taglio del nastro per il Salone: il settore ha un export da 11 miliardi di euro
- Il premier atteso venerdì a Milano, polemica di Maroni spenta sul nascere

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Tra qualche polemica per la mancanza di un esponente di governo al taglio del nastro (il premier Matteo Renzi arriverà venerdì) e il blitz dei carabinieri che, alcuni giorni fa, hanno scoperto 16 lavoratori in nero tra gli stand, sospendendo tre aziende, ha aperto ieri i battenti il 53° Salone del mobile, fino al 13 aprile alla Fiera di Rho-Pero. Un'edizione che sfida la crisi - i 180 espositori, un terzo dei quali stranieri, attendono ben 300mila visitatori, con un giro d'affari superiore a 200 milioni di euro - e che, grazie a una serie di eventi collegati (ad esempio il salone *off* nella zona di via Tortona e molte altre iniziative), si pone come una sorta di test anticipato - seppur ridotto - per l'Expo Milano 2015.

I NUMERI DI UN SETTORE

«È ancora il Salone del settore più bello al mondo», ha commentato il presidente di Cosmit, Claudio Luti, gonfiando il petto: «Gli stranieri ci riconoscono qualità, stile, voglia di innovare e una filiera invidiata da tutti. Dobbiamo solo mettere più attenzione nella distribuzione e nel marketing, per guadagnare quote di mercato». Le esportazioni, del resto, pesano per ben 11 mi-

liardi di euro, cifra che induce a pensare che, in fondo al tunnel di una crisi prolungata, ci possa essere la luce.

Da qui, parte una riflessione sul sistema-Italia: «La politica deve favorire questo comparto e la sua crescita - sottolinea il presidente di FederlegnoArredo, Roberto Snaidero -, spero che Renzi mantenga le promesse, dia il via libera alla riduzione dell'Irpef e sulle imprese mi aspetto un occhio di riguardo, perché non vogliamo che il Paese resti un territorio manifatturiero, non solo dedicato ai servizi».

LA VISITA DI RENZI A MILANO

Il governo, appunto. Il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, ha provato con un tweet ad aprire la polemica sull'assenza del premier: «Salone del Mobile 2014. Strano che Matteo Renzi giri per il mondo e non sia ancora venuto qui a Milano». A chiudere la questione ci ha pensato subito il replica del responsabile comunicazione del Pd, Francesco Nicodemo, rivolgendosi direttamente all'amministratore leghista: «Renzi, come già da tempo previsto, sarà a Milano venerdì. Salone del Mobile 2014. Serena giornata».

Il sindaco del capoluogo lombardo, Giuliano Pisapia, arrivato in mattinata all'inaugurazione, ha risposto poi alle domande dei cronisti, senza rinunciare a lanciare lo sguardo sull'appuntamento dell'Expo, vero banco di prova per la città intera. «Ce la facciamo - rimarca il primo cittadino - ce l'abbiamo sempre fatta, anche da soli. È chiaro che il Governo è il benvenuto; attendiamo anche con speranza contributi concreti per vincere le grandi scommesse

che abbiamo di fronte, ma sicuramente, anche senza apporto concreto dell'esecutivo, ce la faremo». L'ultima battuta in merito del sindaco è stata di riconoscimento al lavoro del ministro all'Agricoltura, Maurizio Martina, che, ha detto, «è quotidianamente a Milano e in Lombardia».

IL BLITZ DEI CARABINIERI

Più movimentata la vigilia del Salone: il tre aprile scorso, infatti, i carabinieri di Rho hanno denunciato 16 persone (di cui 4 stranieri) per violazioni delle norme sul lavoro e sulla sicurezza, nel corso di un vasto controllo scattato durante l'allestimento della kermesse. I militari, accompagnati dall'ispettore del lavoro, hanno visionato 4 padiglioni e controllato 27 ditte, per un totale di 130 lavoratori identificati: tra questi, ben 16 operai lavoravano completamente in nero.

Sono 3 invece le attività imprenditoriali sospese. In queste società, i lavoratori prestavano servizio in totale assenza di qualsiasi documento, mentre per quattro ditte lombarde e una marchigiana si sono riscontrate violazioni delle norme in materia di sicurezza dei lavoratori. I carabinieri, infine, hanno comminato una raffica di sanzioni pecuniarie, per il valore complessivo di circa 110mila euro.

...
Alla vigilia i controlli dei carabinieri: denunciati 16 lavoratori in nero, tre aziende sospese

...
Il sindaco Pisapia: «Il governo è benvenuto, ma la città ce la farà anche da sola»

Piombino, corsa accidentata per il gruppo Smc

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Il percorso della Smc, società tunisina facente capo al magnate giordano Khaled Al Hababbeh, sulla via dell'acquisto delle acciaierie Lucchini di Piombino è decisamente accidentato. Dopo l'uscita sui giornali italiani di alcuni suoi trascorsi con la giustizia statunitense (dove pare abbia scontato 33 mesi per truffa e traffico di stupefacenti), adesso è la Procura della Repubblica di Livorno ad aver aperto un fascicolo sul magnate giordano.

Alla base dell'inchiesta c'è un esposto presentato il mese scorso dal commissario straordinario della Lucchini, Piero Nardi, nato a quanto pare su input del Consiglio di sorveglianza sulla gara per la vendita del gruppo Lucchini che ipotizzava la turbativa d'asta. La magistratura livornese ha quindi affidato alla Guardia di Finanza le indagini necessarie per appurare se le ipotesi di turbativa d'asta e falso in atto pubblico (reato quest'ultimo relativo alle attestazioni che Al Hababbeh avrebbe rilasciato alle autorità per ottenere il permesso di soggiorno e nelle quali avrebbe omesso di aver subito condanne penali) siano vere o meno. Dalla Lucchini fanno sapere che l'esposto presentato dal commissario Nardi era un atto dovuto, stante

la segnalazione del Consiglio di sorveglianza. E che, in ogni caso, se la Smc sarà in grado di presentare un'offerta vincolante sostenuta da tutte le garanzie richieste dovrà comunque essere presa in considerazione.

Una cosa è certa però. Questa indagine della Procura è una tegola per il gruppo Smc e anche per i piombinesi che si erano aggrappati all'idea del magnate arabo come all'ultima speranza possibile prima di chiudere definitivamente l'esperienza Lucchini. Sebbene da fonti vicine ad Al Hababbeh si apprende che il percorso verso l'offerta vincolante è ancora aperto ed operativo, a Piombino la tensione si fa alta e lo spettro della cassa integrazione in seguito alla possibile chiusura dell'altoforno non fa dormire la notte. Stando alle ultime indiscrezioni, pare che l'offerta vincolante, inizialmente data per certa all'inizio di questa settimana, dovrà slittare di qualche giorno perché la società che si sta occupando della parte finanziaria dell'offerta non ha ancora ultimato il suo lavoro. Sempre stando ad indiscrezioni, parrebbe che i soldi della ricapitalizzazione decisa dall'assemblea straordinaria dei soci Smc lo scorso sabato siano già stati depositati nella banca arabo-europea di Roma. La ricapitalizzazione deliberata sabato a Tunisi, lo ricordiamo, portava il capitale sociale di Smc da 2 milioni a 2 miliardi di dollari Usa. Certo è che, se l'offerta non verrà fatta entro il prossimo lunedì, dal giorno successivo non ci saranno più speranze per l'altoforno e questo porterà con sé cassa integrazione sicura per centinaia di lavoratori. Insomma, la corsa contro il tempo è diventata un thriller al cardiopalma e, ora come ora, non è proprio dato di sapere come finirà. C'è chi ancora ci spera ma in queste ore è il pessimismo ad aleggiare sulla città toscana dell'acciaio. Anche perché, stando alle notizie emerse nel corso del consiglio di fabbrica di lunedì, una ditta francese arriverà tra pochi giorni a Piombino per approntare tutte le procedure necessarie allo spegnimento dell'altoforno che avverrà, secondo le ultime informazioni, il prossimo 23 aprile.

Per il 16 aprile è previsto un incontro dei sindacati Fim, Fiom e Uilm con il sottosegretario Claudio De Vincenti nel quale ribadiranno il no dei lavoratori alla chiusura dell'altoforno fino a quando non si troveranno soluzioni alternative per ogni persona che dovrà essere tagliata dal ciclo produttivo. Si parla in particolare di privilegiare la scelta dei contratti di solidarietà invece della cassa integrazione.

...
La Procura di Livorno ha aperto un fascicolo sul magnate giordano per turbativa d'asta

IL CASO

Agrati conferma la chiusura e 82 licenziamenti

Agrati ha confermato la chiusura dello stabilimento di Collegno (Torino), annunciato a fine gennaio. Neppure il pressing di sindacato e governo è riuscita a far cambiare idea alla multinazionale che produce viti e bulloni, ieri al tavolo di crisi al ministero dello Sviluppo Economico, a Roma. In ballo ci sono 82 posti di lavoro. «L'azienda - attacca il segretario della Fiom di Torino, Federico Bellono - ha rifiutato persino l'ipotesi di prorogare i termini di una settimana per esplorare eventuali alternative alla chiusura». A questo punto, le tute blu della Cgil si rivolgono direttamente al premier Matteo Renzi: «Il tavolo al ministero non è stato all'altezza della situazione, ora della vertenza si deve fare carico il presidente del consiglio. Il governo non può non essere in grado di impedire la chiusura di uno stabilimento di un'azienda sana».

Guidi: Fiat può fare ciò che vuole. Scoppia la polemica

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Fiat è un'azienda privata e può fare quello che vuole», firmato Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico ed ex membro del consiglio di amministrazione del gruppo torinese.

«Non voglio fare il difensore di nessuno» ha sottolineato il ministro «tantomeno della Fiat, ma rispetto agli anni Ottanta è un'altra azienda, ha fatto investimenti. A mio avviso bisogna creare le condizioni perché qualunque azienda, italiana o straniera che sia, tro-

vi un valore aggiunto ad investire nel nostro Paese. Nessuno, però, può essere trattenuto a forza e obbligato per legge a investire».

DOVERI

«Nel momento storico che l'Italia sta vivendo» ha concluso la Guidi «le imprese che se lo possono permettere hanno il dovere morale di cercare di tenere botta e di preservare i livelli occupazionali. Per i casi Alcoa e Micron, viste le centinaia di esuberanti previsti, stiamo facendo il massimo, anzi più del massimo come governo, ma si tratta di

vicende complesse. Dobbiamo trovare soluzioni che tutelino al massimo il livello occupazionale e le esigenze di economicità dell'azienda».

Le parole del ministro Guidi sulla Fiat non potevano non sollevare un vespaio ed a stretto giro di posta è arrivata la risposta della Fiom. «Le dichiarazioni rilasciate dalla ministra Guidi sono le stesse dei governi precedenti. Se il più grande gruppo industriale privato può fare quel che vuole, chiediamo quale sia il ruolo di una ministra allo sviluppo economico, visto che l'obiettivo del ministero dovrebbe essere assi-

curare investimenti e occupazione». «Che la ministra» continua la Fiom «rilasci queste dichiarazioni mentre la metà dei lavoratori in Fiat sono in cassa integrazione e il sistema industriale, anche nell'indotto e nella componentistica, rischia di perdere l'intero settore delle automotive, è insopportabile. Come Fiom, rinnoviamo la richiesta di un incontro promosso dal Governo con l'azienda e le organizzazioni sindacali. L'amministratore delegato del Gruppo ha recentemente dichiarato che vuol produrre 6 milioni di auto: il governo italiano vuole negoziare per avere

una parte di quelle produzioni o è indifferente dinanzi a eventuali ulteriori delocalizzazioni?».

Anche da Sel sono partite bordate in direzione del ministro allo Sviluppo economico e Giorgio Airaud ha ricordato come «la Fiat in questi anni ha fatto ciò che voleva com'è evidente a tutti. E l'ha fatto a scapito dei lavoratori e del Paese. Il problema non è cosa fa Fiat, ma cosa fa il governo».

Matteo Colaninno del Pd difende invece il ministro Guidi: «Incomprensibili gli attacchi ai suoi danni, le sue parole rispecchiano la realtà».

ITALIA

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Ci sono i numeri, che fanno spavento. E c'è l'«indifferenza globalizzata», come l'ha chiamata papa Francesco, se possibile anche peggio. Perché i migranti aumentano e tra loro crescono anche gli esuli e i rifugiati, ma questo Paese non vuole cambiare e continua a non vederli, o a far finta: «Ci commuoviamo quando li vediamo nelle immagini televisive, nei loro paesi, ma diventano trasparenti appena arrivano nelle nostre strade».

Erano tutti d'accordo alla presentazione del rapporto annuale del Centro Astalli, presenti i vertici dell'associazione gestita con padre Giovanni La Manna, presidente, e Bernardino Guarino, direttore dei progetti. Tra gli ospiti, oltre al sindaco di Roma Ignazio Marino, anche padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa della Santa Sede. Il punto di partenza e la bussola per ogni ragionamento è che l'asticella continua a salire, sempre di più. Tragicamente sempre più alta. Proiettata, anche se ancora lontana, verso lo scenario evocato dal ministro dell'Interno Alfano. «Non possiamo e non dobbiamo spaventarci per 600mila arrivi», dice padre La Manna, una marea umana che sarebbe pronta ad arrampicarsi su per l'Europa, alla ricerca di una vita e di un futuro, con l'Italia che continua ad essere una porta stretta, molto stretta. Tanto che rispetto alla Ue sembra uno specchio rovesciato. Nel 2013, a cui si riferiscono i dati del rapporto che si conclude con le foto della visita alla Fondazione Astalli di papa Francesco lo scorso 10 settembre, in Europa le domande di asilo sono aumentate del 32%. Per la guerra in corso, sanguinosa e sempre più lontana dalle telecamere, la maggior parte dei richiedenti proviene dalla Siria, che in massima parte scelgono di puntare a nord verso Svezia (16.317) e Germania (11.851).

AFRICA E ASIA

In Italia, invece, i siriani non vogliono starci: 695 le richieste di asilo nel nostro paese, a fronte di 27.830 domande complessive. Più che aumentate (60%) rispetto all'anno precedente. I rifugiati che chiedono asilo nello Stivale provengono in gran parte da Mali, Costa d'Avorio, Afghanistan, Senegal, Pakistan, Eritrea, Nigeria e Guinea. Quello che padre La Manna ha sottolineato più volte, e con lui gli altri relatori, è che da noi continua a prevalere la logica dell'emergenza e del tirare a campare. «Il punto fondamentale, invece, è che finita l'epoca emergenziale. Queste persone, vittime di situazioni ingiuste, vanno accolte con dignità e rispet-

...

Almeno la metà delle persone in fuga dalle torture vive per strada o in edifici occupati

I rifugiati aumentano ma l'accoglienza è insufficiente

● Il rapporto del Centro Astalli 2013: in crescita (+60%) le richieste di asilo politico ● «Ci vuole un'assistenza progettuale, è una questione di giustizia»

I NUMERI



27.830

Domande di asilo in Italia nel 2013, con un aumento del 60% rispetto all'anno precedente: resta un significativo scarto rispetto al numero di migranti complessivi sbarcati sulle coste italiane nel corso dell'anno (42.925).

713

Le persone vittime di tortura, violenza intenzionale o abusi sessuali assistite dal Centro Astalli nel corso del 2013. Sono state 206 le vittime di tortura cui la Commissione territoriale ha rilasciato il certificato medico-legale.

37.000

Il numero complessivo degli utenti assistiti in tutte le sedi territoriali dell'associazione, mentre sono circa 21mila le persone accolte e assistite nel Centro Astalli di Roma, grazie anche al supporto di 486 volontari.

to per i loro diritti non solo per motivi umanitari, ma per ragioni di giustizia, perché ci sono convenzioni internazionali da applicare». Se è per quello, ci sono anche sentenze di tribunali europei che certificano l'inefficienza dell'Italia ad affrontare questi problemi, figuriamoci a risolverli. Manca del tutto, ribadiscono più volte, l'«accoglienza progettuale» che trasforma l'emergenza in una visione strutturata, con delle prospettive e non solo con l'acqua alla gola dei giorni che passano: «Che progetto c'è dietro alle 30 euro al giorno pagate per ciascuno, nelle strutture che li accolgono, per tre mesi? Siamo stanchi dell'assenza di un sistema unitario di accoglienza».

LACUNE DELLO STATO

L'impegno del Centro Astalli, in questa situazione in cui si mettono le dita nei buchi della diga, come il bambino della famosa parabola olandese, si traduce in numeri con molti zeri. 102.675 pasti somministrati, circa gli stessi del 2012, con una media giornaliera tra 350 e 400, vuol dire che il sistema-Italia non ha migliorato di una virgola la sua già cronica insufficienza. Salita leggermente l'età degli utenti, pur restando bassa: il 64% ha meno di 30 anni, mentre la percentuale delle persone tra 30 e 40 anni è cresciuta del 4 per cento. Fa anche molto riflettere il fatto che circa la metà delle persone vittime di tortura seguite dal Centro siano costrette a vivere per strada, in edifici occupati o presso le abitazioni di amici, «per lo scaricabarile tra gli enti che se ne dovrebbero occupare» e «per i tagli alla sanità» che in qualche modo hanno inciso anche sull'ecatombe di migranti che sono rimasti uccisi nel loro viaggio della speranza. Negli ultimi 20 anni, in fondo al Mediterraneo, sono stati stimati almeno 20mila morti: una Spoon River da non vederne la fine e che il 3 ottobre scorso a Lampedusa, col naufragio di un barcone libico e la morte di 366 profughi (più 20 dispersi), ha toccato forse il suo apice doloroso.

«Se tutti facessimo accoglienza non ci sarebbe più l'alibi dei numeri e si darebbe una lezione alla politica sul rispetto per la dignità e i diritti delle persone, invece di vedere molto tristemente che per motivi di consenso non parla di asilo politico e rifugiati» ribadisce padre La Manna nel ricordare, come il sindaco Marino, le parole di papa Francesco nella sua visita al Centro Astalli: i conventi vuoti non devono servire a fare soldi, come alberghi, ma sono destinati alla «carne di Cristo», cioè il popolo di migranti, rifugiati ed esuli che si sposta sempre di più e sempre più velocemente verso il mondo occidentale, scappando dall'orrore, dalla morte e dalla paura.

...

I siriani preferiscono il Nord Europa: sono 695 quelli che hanno chiesto rifugio nel nostro Paese

Chomsky e la Costituzione nei test per i futuri medici

● 64mila aspiranti, 10mila posti ● A Bari chiamata la polizia ● L'Udu: «Centinaia di irregolarità»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Il proprio futuro deciso da 60 domande in 100 minuti. Questo hanno vissuto ieri oltre 63mila aspiranti camici bianchi, impegnati nel test per l'accesso a Medicina. Ed è stato «panico» a Bari, dove è addirittura intervenuta la polizia chiamata a verbalizzare la mancanza di uno dei plichi contenente le domande. Tanto stress, lunghe code, flash mob e «centinaia di irregolarità» nel resto d'Italia, secondo le segnalazioni raccolte dagli studenti anche tramite una app. La «lotteria» - come l'ha ribattezzata l'Unione degli Universitari - dei test d'ingresso per le facoltà a numero chiuso si è aperta ieri (oggi tocca a Veterinaria, giovedì ad Architettura) per la prima volta ad aprile, appunto con la prova per Medicina dove c'è speranza solo per uno studente su sei:

10.550 i posti negli atenei pubblici, 64.187 gli iscritti.

LA GIORNATA E IL RACCONTO

La prova di ieri ha coinvolto ad esempio 1.937 aspiranti matricole solo a Roma Tor Vergata, che peraltro mette a disposizione appena 265 posti (più altri 15 per studenti extracomunitari) tra Medicina e Odontoiatria. Ben 7.800 i candidati in Campania per poco più di 1000 posti, la corsa per guadagnare l'accesso a uno degli atenei napoletani si è tradotta in «un'invasione» del quartiere Fuorigrotta, paralizzato dal traffico nonostante moltissimi avessero rinunciato ad avvicinarsi in auto. E ancora, oltre 5mila candidati a Milano, più di 3mila a Bari dove la rete di monitoraggio messa in piedi dall'Udu e dagli Studenti medi ha rilevato l'episodio più grave della giornata, «il pacco contenente le prove risultava manomes-

so». Questo esercito di studenti, spesso accompagnati dai genitori, dentro le aule ha fronteggiato domande per la gran parte di logica (una su tre), quindi di chimica e biologia. Tra i quesiti di cultura generale (ridotti da 5 a 4) quello sull'autore del «Secolo breve» Eric Hobsbawm, che però nella domanda del ministero diventa «Hobsbawm; uno sull'abbinamento corretto tra cinque scienziati e il loro campo di ricerca; quello su Noam Chomsky e quello su come si riforma un articolo della Costituzione italiana. «Le parti di biologia e chimica non erano delle più semplici, e dire che io la studio già da un anno, è la seconda volta che tento il test - racconta ad esempio Camilla Cagnoni, che ha sostenuto la prova ad Ancona -: non credo fosse un esame adatto a chi anco-

...

Studenti: «I quiz? Sistema macchinoso e poco trasparente». Giannini: «Non si cambiano»

ra frequenta un liceo».

Difficoltà a parte, il punto contestato dalle associazioni studentesche è a monte. Ed è quello che le ha portate a organizzare flash mob e volantinaggi da un capo all'altro della Penisola. «Le irregolarità che si verificano durante lo svolgimento dei test - ragiona l'Udu - danneggiano ulteriormente migliaia di studentesse e studenti», vedi i tempi per la compilazione della parte anagrafica sottratti ai 100 minuti per le risposte ai quiz. Ma soprattutto «i test sono un sistema macchinoso e poco trasparente, l'attuale sistema d'accesso deve essere definitivamente superato». Il coordinatore dell'Udu Gianluca Scuccimarra parla poi di «vero e proprio sciacallaggio di compagnie private, che sfruttano le speranze e la frustrazione degli studenti per fare soldi»: anche ieri i loro volanti davanti alle sedi dei test offrivano la possibilità di studiare per un anno in un ateneo straniero per poi chiedere il trasferimento al secondo anno a numero chiuso in Italia, una «scorciatoia» che «può costare fino a 5mila euro».

Polemiche a cui quest'anno si somma quella sull'impossibilità di preparare i test ad anno scolastico ancora in corso. Un nodo, quello dell'anticipo rispetto all'estate, su cui ieri si è scagliato il Codacons che già lo scorso anno aveva fatto ricorso contro l'idea di facoltà a numero chiuso e che ora parla di aprile come data «inammissibile, distrae i ragazzi dallo studio per l'esame di maturità». Se si fanno parlare i numeri, gli iscritti alla prova di Medicina e Odontoiatria sono 64.187 contro i 74.312 dello scorso anno (i partecipanti effettivi furono 69.073); 6.940 i candidati per Veterinaria contro gli 8.902 di un anno fa (8.050 i partecipanti effettivi al test); 11.884 gli iscritti alla prova di domani per Architettura: erano 16.651 gli iscritti lo scorso anno e 14.877 i partecipanti reali al test. Il calo insomma è vistoso.

Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ieri ha precisato che «le cose si devono cambiare quando non funzionano» e che «se ci renderemo conto che i risultati non saranno quelli attesi allora ci muoveremo».

COMUNITÀ

L'intervento

Se avanza la scienza si abbattono le barriere



Rino Falcone
Cnr - Direttore Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione

IERI PRESSO IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE È STATO PRESENTATO ALL'OPINIONE PUBBLICA IL MANIFESTO PER UN'EUROPA DI PROGRESSO. Si tratta di una simbolica presa di posizione da parte di un nutrito gruppo di scienziati italiani (alcuni nomi: Carlo Bernardini, Giovanni Bignami, Marcello Buiatti, Cristiano Castelfranchi, Emilia Chianchione, Tullio De Mauro, Fabiola Gianotti, Lucio Luzzatto, Tommaso Maccacaro, Lamberto Maffei, Annibale Mottana, Luigi Nicolais, Giorgio Parisi, Virginia Volterra) per un concreto rilancio del sogno degli Stati Uniti d'Europa, proprio nel momento di maggiori difficoltà nella sua realizzazione.

Il manifesto è la naturale conseguenza del clima culturale che va diffondendosi in Italia come in molti altri dei Paesi Europei: di ostilità verso il processo di unificazione, verso il superamento delle barriere nazionali, verso la reale costituzione della Nazione europea (con il corollario di «un'impressionante crescita di egoismi locali, di particolarismi e di veri e propri nazionalismi»).

Si sta di fatto scaricando sull'idea di aggregazione del soggetto europeo gran parte delle responsabilità che provengono dalla crisi economico-sociale degli ultimi anni.

Ovviamente alcune di queste responsabilità sono anche da riferirsi all'indirizzo che si è scelto nello sviluppo del progetto di Europa (come si dice nel manifesto esse «investono certamente l'eccessiva timidezza nel processo di costituzione politica del soggetto europeo: la responsabilità di presentare questo orizzonte politico, culturale e sociale con le sole fattezze della severità dei «conti in ordine». L'Europa dei mercanti e dei banchieri, della restrizione e del rigore: una sorta di gendarme che impone limiti spesso insensati, piuttosto che sostegno nell'ampliare prospettive di visuale sugli sviluppi del futuro»).

Proprio questi segnali hanno sollecitato la preoccupazione di promotori e primi firmatari. Essi hanno avvertito una

...
Un documento che risponde al clima di ostilità verso il processo di unificazione

sorta di separazione e distacco, tra il metodo da sempre a fondamento del lavoro di ricerca e della scienza (metodo di collaborazione senza confini tra gli scienziati) e il ripristino di barriere e convenzioni in uno spirito separatista, non-collaborativo o addirittura esplicitamente conflittuale.

È apparsa in grande evidenza l'inversione di tendenza tra lo sviluppo del processo di unificazione degli ultimi decenni (in grado di cementare e rafforzare la comunità europea degli scienziati con alcune interessanti estensioni anche ad altre attività della popolazione europea) e questo nuovo spirito antieuropeista.

Il manifesto esplicita con chiarezza come, per gli scienziati che lo hanno stilato, sia associata l'esistenza di una determinante correlazione tra il progredire della scienza, della cultura e l'abbattimento delle barriere, dei confini, delle separazioni.

Come la scienza sia in essenza proprio il superamento di queste restrizioni.

Restrizioni che riguardano anzitutto la sfera cognitiva, ma che si riflettono ed esprimono poi naturalmente sugli artefatti e sulle regole generali di governo del mondo (sugli artefatti materiali ed immateriali).

È attraverso la scienza che si ridetermina il mondo, lo si rilegge e reinterpretata alla luce della nuova conoscenza.

Non è probabilmente un caso che lo strumento di massima potenzialità collaborativa (Internet) origini dalla ricerca scientifica di base: il WWW, il World Wide Web sviluppato presso il CERN (Centro Europeo per la ricerca nucleare). Ad esso vanno ricondotti i meriti dell'attuale ruolo della «rete» nella stragrande parte delle nostre attività.

D'altra parte, la necessità per gli scienziati di mettere a confronto le proprie ipotesi con quelle di altri che si occupano dello stesso campo di indagine è sempre stata un'esigenza fondamentale, che ha abbattuto barriere e confini nel tempo. E che ha rappresentato una sorta di traino per molti altri ambiti della società.

Con la scienza attuale si aggiungono ulteriori elementi a sostegno di questa esigenza.

Prendiamo il caso delle grandi infrastrutture di ricerca. Ossia dei mega laboratori operanti in tutti i campi scientifici (dalle sorgenti di radiazione alle banche dati in genomica e scienze sociali, dagli osservatori per le scienze ambientali, alle tecniche di imaging o le camere pulite attrezzate per lo studio e lo sviluppo di nuovi materiali o per le applicazioni di nano-elettronica). Esse assumono sempre più l'aspetto di impegnativi sforzi economici su scala sovranazionale: si parla non a caso di grandi infrastrutture di ri-

cerca (pan europee) e di organismi sovranazionali orientati alla loro realizzazione.

Quindi la scienza europea ha necessità di un aggregato europeo ben organizzato e coeso per procedere al meglio, per raggiungere più rapidamente e con maggiore efficacia i risultati di maggior prestigio e rilevanza.

Ma vale anche il viceversa: la società europea ha bisogno di una scienza aggregata e organizzata sistemicamente, che è la condizione fondamentale per ottenere ricadute in tutti i campi dello sviluppo economico-sociale sulla scala più ampia del continente europeo. Società ed economia della conoscenza ci indicano chiaramente l'orizzonte verso cui avviarsi.

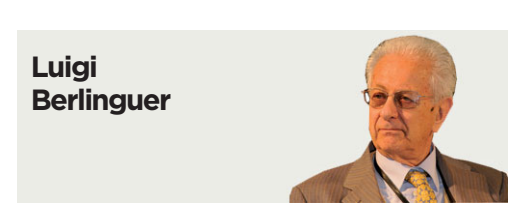
È per queste ragioni che gli scienziati hanno deciso di muoversi, sentendosi parte in causa in questo nefasto processo di arretramento. Avvieranno quindi una raccolta di firme, proveranno ad estendere l'iniziativa alle altre comunità scientifiche europee e organizzeranno eventi di approfondimento sui temi di rilievo per l'unificazione d'Europa.

La scienza deve poter soccorrere lo spirito critico di tutti noi. Deve come sempre presentarci gli orizzonti possibili, al di là delle meschine miopie in cui spesso si rifugiano i nostri sguardi più limitati.

Il manifesto, di cui abbiamo pubblicato un ampio stralcio su l'Unità di ieri, si può firmare anche sul nostro sito internet: www.unita.it

La lettera

È un passo necessario per l'integrazione europea



Luigi Berlinguer

SEGUE DALLA PRIMA

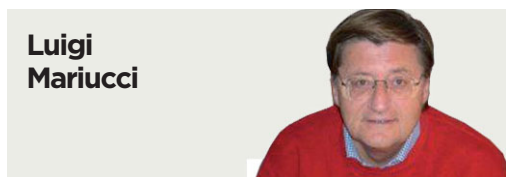
Mentre aderisco con una firma entusiasta vorrei introdurre due integrazioni. Primo: occorrerebbe sollecitare un più rilevante ruolo del mondo umanistico, senza il quale si rischia di perdere un aspetto della integrazione europea che certamente ha nella koiné della scienza la sua carta vincente, ma non può sottovalutarsi il fatto che è da secoli che è l'Europa a costruire la «Repubblica delle Lettere». Una seconda osservazione: è molto importante che gli scienziati invocino per l'Europa unità politica, ma si deve ormai accelerare nel contempo il processo di realizzazione dello Spazio Europeo della Ricerca. Si sente incredulità e resistenza anche in alcuni ambienti del mondo della ricerca a superare le strutture strettamente nazionali dell'organizzazione scientifica. Lo stesso *Programma Quadro Horizon2020* continua ad essere un finanziamento europeo di organizzazioni degli Stati. Lo Spazio Europeo della Ricerca è ancora un appartamento vuoto: i programmi, i bandi, le carriere dei ricercatori e degli accademici, ad esempio, sono ancora fortemente costretti in ambiti nazionali. C'è da augurarsi pertanto che il mondo della ricerca dia per primo un esempio in casa propria per il processo complessivo dell'integrazione politica dell'Europa.

Maramotti



L'analisi

Salario minimo ma come? Evitiamo facili slogan



Luigi Mariucci

CIRCOLA DA QUALCHE TEMPO L'IDEA, RIPRESA DI RECENTE DA ENRICO MORANDO, DI UN INTERVENTO LEGISLATIVO DIRETTO A INTRODURRE UN SALARIO MINIMO E AL TEMPO STESSO ad attribuire per legge ai contratti aziendali la facoltà di derogare ai contratti nazionali in termini generalizzati. Il primo tema è ora richiamato dal disegno di legge delega sul lavoro. Sul punto occorre intendersi bene. La formula del salario minimo legale è certo seducente. Ma bisogna chiarire il quanto, il per chi e il come. La questione del «quanto» si collega a quella del «per chi».

Se infatti il salario minimo dovesse essere fissato a una soglia inferiore ai minimi retributivi dei contratti nazionali (ad esempio a 7,50 euro, valore netto del cosiddetto voucher) è evidente che dovrebbe riguardare solo coloro a cui non si applicano i contratti nazionali, pe-

na una rincorsa al ribasso dei livelli salariali, già oggi fortemente depressi per la mancanza di ogni forma di indicizzazione e per il peso del prelievo fiscale e contributivo. Ma di quali lavoratori si tratta? Si dice, degli atipici: non, però, i lavoratori dipendenti temporanei (a termine, in somministrazione ecc.), per i quali già vige l'obbligo della parità di trattamento con i lavoratori a tempo indeterminato, ma i lavoratori autonomi deboli, ovvero parasubordinati (collaboratori, partite Iva in mono-committenza).

Naturalmente si deve trattare di «veri» lavoratori autonomi, non di false partite Iva o falsi cococo, che già ora sono forme contrattuali illegali che vanno semplicemente contrastate e convertite in contratti di lavoro subordinato. Tuttavia per il lavoro veramente autonomo è difficile stabilire il valore della prestazione oraria dato che questa è riferita al risultato e non al tempo di lavoro. Qui più che di salario minimo occorre individuare meccanismi di determinazione di un «equo compenso» più efficaci di quelli già introdotti per i cococo e nel settore giornalistico. Né si dica che il salario mini-

...
La proposta rilanciata da Morando è seducente ma bisogna chiarire il «quanto» e di quali lavoratori si tratta

mo serve a contrastare il lavoro nero: qui, a parte il rilanciare specifiche politiche di incentivo alla emersione, serve solo a rafforzare le misure repressive di ordine pecuniario, dato che la «galera» di cui ha parlato Morando suona come una boutade, considerata la larga penalizzazione della materia lavoristica, e a tacere del noto problema del sovraffollamento delle carceri.

Per quanto riguarda invece i minimi retributivi previsti dai contratti nazionali è bene ricordare che già ora questi sono giuridicamente vincolanti per tutte le imprese del settore, in base alla giurisprudenza in tema di garanzia della retribuzione sufficiente (art.36 della Costituzione.) e che la loro disapplicazione di fatto (specie nei servizi, nelle piccole imprese e in quelle non associate che sfuggono al controllo sindacale) può essere contrastata mediante un intervento di estensione erga omnes della parte economica, anche solo riferita ai minimi tabellari, dei contratti nazionali, rafforzata da adeguate sanzioni pecuniarie. Tale intervento sarebbe del tutto compatibile con l'art.39 della Costituzione.: non a caso esso era già stato ipotizzato dal protocollo del luglio 1993. Un intervento siffatto sarebbe in ogni caso molto più semplice e trasparente rispetto a una procedura burocratico-amministrativa che finirebbe con l'introdurre complicati quanto faticanti meccanismi di contrattazione occulta.

In contrasto con l'art.39 della Costituzione si porrebbe invece l'altro intervento ipotizza-

to. Una norma di legge che incentivasse il superamento del contratto nazionale da parte dei contratti aziendali, oltre ad essere illegittima, avrebbe effetti devastanti sul piano economico finendo col favorire forme di concorrenza sleale e di dumping sociale all'interno dello stesso mercato nazionale. L'art.8 della legge n.148, voluto dal governo Berlusconi a pochi mesi dalla sua caduta, che attribuisce alla contrattazione «di prossimità» (aziendale e territoriale) una indiscriminata potestà derogatoria di leggi e contratti, va perciò abrogato per intero.

Occorre ribadire infatti che la disciplina del sistema contrattuale è materia riservata alla libertà sindacale e che gli accordi interconfederali del 2011 e del 2013, sistematizzati dal Testo Unico dello scorso gennaio, riconfermano la funzione centrale del contratto nazionale anche dal punto di vista della definizione delle competenze della contrattazione aziendale. Qui sta alle parti sociali procedere ad una forte di innovazione, riducendo il numero dei troppi contratti nazionali e semplificandone radicalmente il contenuto, in raccordo aperto con la negoziazione di secondo livello. Ma questa è materia che il principio di libertà sindacale di cui al I comma dell'art.39 della Costituzione impone di riservare alla autonomia sindacale, lasciando alla legge solo una funzione di sostegno, come si è fatto ad esempio incentivando fiscalmente le forme di retribuzione collegate a parametri aziendali di produttività.

COMUNITÀ

Dialoghi

La commemorazione dei massacri in Ruanda

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Dal 6 aprile alla metà di luglio del 1994 vennero massacrati in Ruanda centinaia di migliaia di persone prevalentemente Tutsi. Dal palco delle commemorazioni, il presidente del Ruanda ha inviato strali di critica contro Parigi, perché, a suo dire, aiutò i nazionalisti Hutu, che controllavano l'esercito ruandese prima del 1994. Sono passati vent'anni e la verità cammina ancora sulle sabbie mobili.

FABIO SICARI

L'eredità del colonialismo è un'eredità pesante. Per i Paesi africani e per quelli europei. Con l'eccezione luminosa di Mandela e del Sudafrica, dove una iniziativa politica di pace e di fratellanza, non ostacolata dall'esterno, riuscì a unire tutti quelli che vivevano in quell'immenso territorio. Facendone una nazione. Il che non è accaduto purtroppo altrove, come in

Ruanda, dove il tentativo di mantenere delle egemonie economiche, da parte degli antichi e dei nuovi colonizzatori, ha alimentato lo scontro fra etnie in lotta per la conquista del potere. È soprattutto da questo punto di vista che a me non è piaciuta l'assenza della Francia di Hollande dalla cerimonia con cui si è deciso di ricordare uno dei massacri più tremendi della storia del XX secolo. Difficile, certo, in una situazione come questa, esporsi a delle critiche forti. La dignità di un Paese e della sua bandiera si difendono, tuttavia, proprio riconoscendo pubblicamente gli errori che sono stati fatti, per oltre un secolo più che in quel momento particolare, e dando un contributo su questa strada alla ricostruzione di ciò che accadde. Per responsabilità non solo francese ma anche francese. All'interno di una pagina per nulla gloriosa della storia europea. Di cui, come per l'olocausto, è importante mantenere e ravvivare la memoria.

CaraUnità

Partito di governo

Questo titolo appariva su *Rinascita* verso la fine degli anni Sessanta e introduceva un articolo di Giorgio Amendola. Fece discutere molto perché il Pci era concepito, allora, come partito di lotta e non di governo (nazionale), come invece verrà visto più tardi (con e da Berlinguer). Ora il partito è al governo (qualcuno dice che «è il governo»). Comunque il nostro partito ha in mano le redini del governo del Paese e noi incrociamo le dita affinché gli impegni presi e i progetti in corso vadano a buon fine

L'intervento

I ministri, l'inglese e l'ignoranza dell'italiano

Benedetto Vertecchi



ALCUNE RECENTI AFFERMAZIONI DEL MINISTRO GIANNINI CIRCA GLI INDIRIZZI DI POLITICA SCOLASTICA HANNO RIPROPOSTO il tormentone dell'insegnamento dell'inglese fin dall'inizio del percorso scolastico. Dalla Moratti in poi, si direbbe che nessun obiettivo sia stato così puntualmente ribadito dai ministri che si sono succeduti nel governo della scuola. Non è chiaro se rientrasse nelle intenzioni del ministro Giannini, ma ciò che ha affermato circa la necessità di un rinnovato impegno nella direzione indicata suona come una condanna senza appello nei confronti dei ministri precedenti, che non sono stati capaci di far corrispondere alle parole azioni conseguenti. Su quest'ultimo punto si può anche essere d'accordo: tanto rumore è stato per nulla, o quasi.

La questione, tuttavia, non è questa. Il fatto che un ministro dopo l'altro rilanci come nodo centrale la questione dell'inglese, assunto, insieme a un po' di materiale digitale, a segnale di un percorso di modernizzazione, è una prova della mancanza di ipotesi interpretative circa lo sviluppo non solo della scuola, ma più in generale della cultura diffusa nel Paese. A ciò si aggiungano affermazioni di contorno che appaiono quanto meno discutibili. Per cominciare, credo sia tutto da dimostrare che in altri Paesi (per esempio, la Francia), la conoscenza dell'inglese sia migliore che da noi. Se poi la questione fosse posta in termini educativi generali, e cioè non di conoscenza sic et simpliciter dell'inglese, ma di crescita culturale collegata all'apprendimento di una seconda lingua,

soprattutto per coloro che hanno sofferto e soffrono le ingiustizie e le ineguaglianze di una crisi finanziaria dalle conseguenze, per certi aspetti, letali se non corrette energicamente in senso egualitario e solidale. In questa azione il nostro Segretario è, come è giusto che sia, impegnato a tempo più che pieno e lo sarà ancora di più da luglio in poi, quando scatterà il semestre europeo di presidenza italiana. Sarebbe ingiusto e ingeneroso pretendere da lui anche una direzione adeguata del partito. Per questo è urgente trovare una

basterebbe attraversare la Manica per rendersi conto di quanto un tale intento sia lontano dall'essere conseguito nel Regno Unito.

Il richiamo all'esigenza di estendere l'insegnamento dell'inglese, per di più generalmente giustificato in termini utilitari, non solo fa torto alla grande cultura che si è espressa in tale lingua, ma fa emergere in modo evidente l'assenza di un disegno strategico per ciò che comporta il sostegno alla conoscenza della lingua italiana, da troppo tempo bistrattata dalla subcultura dei mezzi di comunicazione e di quella degli apparati di potere (politici, amministrativi, economici). Dovrebbe far riflettere l'abitudine a utilizzare espressioni inglesi per indicare intenti che non ci sarebbe altro inconveniente ad esprimere in italiano che non sia una maggiore immediatezza nel comprenderli. Da troppo tempo, non solo in relazione a problemi educativi, non si parla più di cultura, non ci si chiede più quale sia il profilo desiderabile della popolazione, né quale sia il percorso attraverso il quale condurre a compimento gli intenti delle scelte compiute. Gli interventi sul sistema educativo appaiono contingenti e, per ciò che riguarda la lingua italiana, privi di strategia. E non potrebbe essere altrimenti, visto che l'educazione scolastica è ridotta a una questione organizzativa, priva di implicazioni che sollecitino interpretazioni di qualche respiro, che si proiettino nell'arco di un tempo abbastanza esteso da comprendere non solo il periodo in cui bambini e ragazzi ricevono un'educazione sequenziale, ma almeno parte del successivo percorso di vita.

Nella rincorsa disordinata di suggestioni che diano l'idea della modernizzazione, la soluzione più semplice è sembrata l'utilizzazione di linguaggi di settore, meglio se di incerta comprensione, come quando espressi in una lingua straniera. Nella scuola hanno trovato espressione gli stessi simulacri comunicativi affermati a livello sociale, nei quali si combinano espedienti retorici per palati non troppo esigenti, volgarità, trasgressioni grammaticali e sintattiche e barbarismi per lo più non giustificati. Si dovrebbe compiere un'analisi parallela della deriva dell'italiano nella scuola e nella società

soluzione condivisa e unitaria per mantenere e migliorare la nostra organizzazione dal centro alla periferia, senza trascurare nessun livello, sapendo che il partito, al di là della evoluzione dei processi in atto deve essere sempre e comunque pronto a mobilitarsi quotidianamente e in via straordinaria. Unità e buon senso. Senza arroccamenti ed esclusioni: ci hanno fatto troppo male in questo ventennio. Abbiamo già dato. Anche in questo impresa «cambiamo verso!».

Massimo della Fornace

per rilevare la concomitanza delle manifestazioni involutive che si riscontrano nella cultura dell'educazione formale e in quella che si esprime nella vita quotidiana. Si potrebbero ottenere indicazioni importanti per un programma teso ad accrescere nel complesso la cultura della popolazione.

Tornare ad agitare lo stendardo dell'inglese è un modo per evitare il nodo della questione educativa. Nessuno nega che sia necessario promuovere una migliore conoscenza delle lingue straniere (e ciò vale non solo per l'inglese), ma è quanto meno stravagante non considerare prioritario in un programma di intervento educativo far riferimento a una solida conoscenza della lingua nazionale. Obiettivi specificamente educativi non possono che associarsi all'acquisizione della competenza linguistica che consente una più compiuta espressione del pensiero di ciascuno, lo scambio più efficace nelle relazioni interpersonali, la partecipazione più consapevole alla vita politica e a quella sociale. Si tratta di obiettivi che in ogni Paese sono prioritariamente collegati alla conoscenza della lingua che ha accompagnato lo sviluppo cognitivo, affettivo e sociale di ciascuno. Basterebbe osservare alcuni comportamenti culturali diffusi per rendersi conto di quanto sia necessario avviare iniziative per il potenziamento della competenza linguistica, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello della comprensione del parlato e della produzione del linguaggio scritto. Cresce il numero di bambini e ragazzi che non sono più in grado di coordinare gli elementi percettivi e motori occorrenti per scrivere. Molti si limitano tracciare i segni del maiuscoletto, talvolta raccordandoli fra loro nel tentativo di ricreare una sorta di corsivo. Si scrive e si legge sempre meno, e ne risultano impoveriti il lessico e l'organizzazione del discorso. Qualunque insegnante potrebbe fornire esempi dei limiti che si vanno manifestando nella competenza verbale, e che hanno ricadute facilmente intuibili nelle altre aree dell'apprendimento. È a queste difficoltà che s'intende rimediare insegnando un po' più d'inglese? Perché invece non impegnarsi in un programma di sviluppo della qualità dell'uso linguistico nell'educazione formale e nell'uso sociale?

Il commento

I sospetti di Grillo: ecco a voi la dietrologia da ambasciata

Enzo Costa

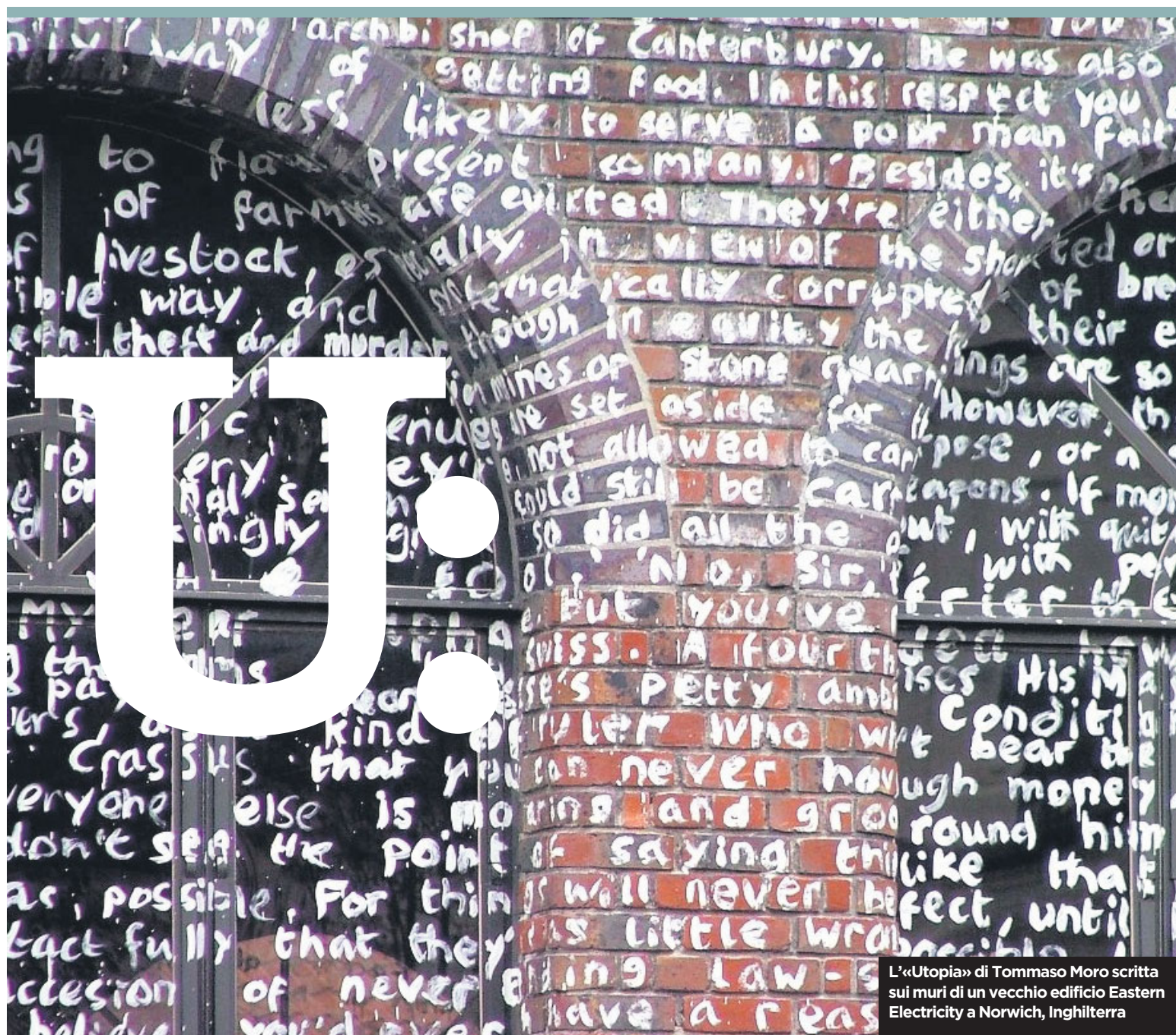


«MI CHIEDO CHI O CHE COSA C'È DIETRO A TUTTA QUESTA DIETROLOGIA»: È UN AFORISMA CHE SCRISSE PARECCHI ANNI FA, QUANDO COLLABORAVO CON CUORE (secondo qualche dietrologo, per via di un complotto demo-pluto-giornalistico ai danni della satira). Erano tempi ingenui, in cui la naturale tendenza italica all'individuazione creativa di trame occulte e piani nascosti persino per la compilazione del calendario del campionato di calcio, conosceva, ancora, un qualche senso del limite. Anche perché, a quell'epoca, l'alacre attività telefonica di Luciano Moggi era inconcepibile pure per la più fantasiosa mente dietrologica. Un'epoca naïf, insomma, di dilettanti della congiura fantascientifica, di dietrologi analogici. Bei tempi: oggi siamo in balia di dietrologi digitali che, nel loro delirio da bar-web, ignorano freni e inibizioni. Penserete che io mi stia riferendo a certe terrificanti dietrologie 2.0, spesso e volentieri a 5 stelle, tipo quelle sui microchip inseriti sottopelle o sulle scie chimiche serpeggianti sotto le nuvole. Pensate bene, ma solo parzialmente: sì, perché il vostro ragionare si ferma al penultimo stadio della materia.

L'ultimo sì è appalesato pochi giorni fa, e può essere sintetizzato nella formula «Dietrologia da ambasciata». Esercizio filosofico praticato da Beppe Grillo poco dopo l'ennesima sua fatwa agli adepti infedeli e poco prima della sua adesione all'appello dei costituzionalisti contro la deriva autoritaria. Più precisamente, in occasione di un suo dialogo monologante con Enrico Mentana, durante il quale il non-Leader del Movimento ha rivelato a intervistatore e teleudenti uno scenario, a suo con-

...
Beppe racconta che, mentre si trovava ospite dell'ambasciatore inglese, seppa che Letta era al piano di sopra...

cionare, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'ambasciatore inglese, scoprì che al piano di sopra c'era niente di meno che Enrico Letta. Scoperta dalla quale, lo avrete letto, il non-Leader ha ricavato, oltremodo inquietante: qualche mese prima, mentre l'allora segretario del Pd Bersani era alle prese con il tentativo di trovare una maggioranza per un governo, lui, il non-Leader, ospite dell'amb



L'«Utopia» di Tommaso Moro scritta sui muri di un vecchio edificio Eastern Electricity a Norwich, Inghilterra

WEB

La mappa di Utopia

Viaggio alla scoperta dell'isola della felicità, il luogo che non esiste

LUCIANO CANFORA

QUANDO NEL 1516 THOMAS MORE DIFFUSE - a Lovanio presso l'editore Martens - il suo celebre scritto *Libellus vere aureus nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova Insula Utopia* diede, con quel doppio titolo, vita ad un gioco verbale che deriva dalla pronuncia di due diverse parole greche, o meglio modellate sul greco, che però si pronuncerebbero, in inglese, allo stesso modo: *ou-topos* (= luogo che non esiste) ed *eu-topos* (= luogo felice). Il gioco era intenzionale perché lasciava aperte due possibilità. Sugeriva che la felicità - cioè lo Stato perfetto - coincide con un luogo inesistente, ma lasciava anche adito alla interpretazione più ottimistica: che cioè «un luogo di felicità» potrebbe comunque esistere, o forse è già esistito o addirittura esiste da qualche parte. (...)

Il modello era antico: quello delle «isole dei beati», dove approda fortunatamente Odisseo nell'*Odissea* o anche Giambulo nel secondo libro di Diodoro Siculo (I sec. a.C.). L'idea, antichissima, era che dunque da qualche parte ci fosse, nel pianeta, la sede della felicità. Gli antichi Greci avevano però concepito in proposito anche un'altra idea, molto meno ottimistica, che cioè la felicità («l'età dell'oro») appartenesse ad un tempo remotissimo e ormai smarrito per sempre. È l'altro grande autore della greco-arcaica, Esiodo, che la pensa in tal modo e affida questa concezione della «storia come caduta» al suo poema, *Le opere e i giorni*, dove, al principio, sviluppa la parabola mitico-storica delle cinque età dell'uomo, tutte in discesa.

L'utopia antica è dunque o un viaggio nello

Il testo del filologo scritto per «Eutopia», mensile online ideato dagli Editori Laterza: una webzine che parla di Europa con l'intento di superare i limiti linguistici e culturali degli stati nazionali. Tante le voci, da Zygmunt Bauman a Stefano Rodotà

L'APPUNTAMENTO

Oggi a Roma «il battesimo» della rivista

In questa pagina pubblichiamo un brano della riflessione che Luciano Canfora ha scritto per la nascita della webzine «Eutopia. Ideas for Europe Magazine», un progetto di Laterza. Si tratta di un mensile online che affronta i temi essenziali per il futuro di noi europei coinvolgendo intellettuali e specialisti di tutta Europa, come Bauman e Collier, in un dibattito sulle questioni europee. La rivista viene presentata oggi alle 17.00 nella sede di Laterza a Roma (Via di Villa Sacchetti 17) con Giuseppe Laterza, Marcella Logli, Eric Jozsef, Lucio Caracciolo, Giuliano Amato, Tullio De Mauro, Andrea Giardina, Stefano Rodotà.

spazio o un viaggio nel tempo. In entrambi i casi molto problematico. Inutile dire che il motivo del viaggio nel tempo poteva comportare anche un'idea propositiva: auspicare che quel tempo felice ritornasse, immaginare cioè che «l'età dell'oro» fosse - come ebbe a scrivere Saint-Simon - davanti a noi, nel nostro futuro, non alle nostre spalle. Un tale idoleggiamento per lo più statico, quasi mai accompagnato da impegni di lotta mirante ad attuare la «felicità», veniva deriso dai comici ateniesi del V e IV secolo a.C. per i quali tale visione era una delle tante stravaganze, o follie, dei filosofi.

La storia della critica dell'utopia è non meno interessante della storia dell'utopia. Entrambe sono istruttive per noi, che siamo oggi destinatari di una predicazione ingannevole a proposito dell'«Europa unita» come luogo «felice» finalmente raggiunto da popoli a lungo infelicitissimi come gli europei. L'inganno è palese e perciò non se ne parla quasi mai: l'unione giova ai potenti e schiaccia e ricatta tutti gli altri. Non è notissimo, ma merita un cenno, il fatto che la voce *Utopia* dell'*Enciclopedia Italiana* sia dovuta a Delio Cantimori, all'epoca libero docente di storia del cristianesimo all'Università di Roma, e che si concluda indicando la «riorganizzazione pacifica dell'Europa», propugnata da Coudenhove-Kalergi, come una delle tipiche utopie moderne.

Dopo la sconfitta del socialismo può sembrare che non resti nulla, se non utopie. Ma l'utopia è una cosa di enorme importanza, che in realtà è ancora davanti a noi.

La sua storia è assai lunga e ha inizio nella Grecia antica. Qui sono riconoscibili tre tipi diversi di utopia: quella di origine urbana, quella che potremmo definire aristocratica e quella ellenisti-

ca. Quest'ultima si sviluppa nell'epoca in cui la Repubblica romana domina il Mediterraneo intero, seppur in conflitto con altre forze, spirituali e sociali: un'utopia nettamente cosmopolita.

L'utopia urbana è rappresentata dalla commedia di Aristofane, un grande personaggio, vissuto nel V secolo prima dell'età nostra, che parlava di utopia anche quando sembrava trattare d'altro. Basta scorrere i titoli delle undici commedie che ci ha lasciato per vedere come l'utopia circoli dappertutto. L'utopia della pace, ad esempio - negli *Acarnesi* e nella *Pace* - concepita in una fase in cui tutto il potere ad Atene è bellicista.

O l'utopia della ricerca della felicità attraverso la fuga dalla città, come negli *Uccelli*, la celebre commedia in cui si immagina una città celeste, rifugio di chi abbandona l'Atene terrestre durante la «caccia alle streghe» dell'anno 415 a.C. O ancora *Lisistrata*, in cui si affronta il tema dell'uguaglianza dei sessi di fronte alla guerra. Alla fine della sua carriera Aristofane scrive il *Pluto* sul tema della ricchezza e *Le donne al parlamento*, la più anti-utopistica delle sue commedie. (...)

Qual è lo scopo che si prefigge Aristofane con questa storia? Secondo alcuni quello di fare una malevola caricatura delle utopie diffuse negli strati sociali più poveri di Atene. Altri scorgono una critica del pensiero platonico. Platone nel testo fondamentale del comunismo antico - la *Repubblica*, vero e proprio manifesto dell'utopia aristocratica - si rifà ad istanze egualitarie circolanti già molto prima di lui, ma introduce come sua peculiare innovazione la «comunità delle donne» che scatena la reazione di Aristofane. Tra gli antecedenti remoti spicca Caronda, di Catania, il quale aveva scritto un codice di leggi. Secondo tale codice chi avesse voluto modificare la legge avrebbe dovuto presentarsi all'assemblea con una corda intorno al collo, in modo che, se per caso la sua proposta fosse stata respinta, sarebbe stato impiccato seduto stante. La novità dell'impostazione di Caronda - secondo quanto riferisce lo storico Diodoro Siculo - consisteva soprattutto nell'onnipresenza dello Stato nella vita privata dei cittadini. Con una attenzione tutta particolare alla questione dell'alfabetizzazione. Il legislatore catanese infatti era convinto che il benessere discende dalla cultura. Gli illetterati, non essendo in grado di esercitare i loro diritti, sono uomini il cui spirito è paralizzato.

(...) Il terzo genere di utopia è quella ellenistica, che si divide in due grandi scuole di pensiero: la stoica e l'epicurea, il cui maggiore rappresentante nella letteratura romana fu Tito Lucrezio Caro. Lucrezio visse al tempo della guerra civile tra Cesare e Pompeo e fu contemporaneo di Cicerone. Nel suo grande libro *De rerum natura* Lucrezio ci presenta il suo ideale di felicità epicurea: osservare dall'alto di un bastione «fortificato di saggezza» lo spettacolo dei contrasti tra gli uomini, quali il desiderio di ricchezza, la follia delle guerre civili, la battaglia per il potere. L'unica salvezza è quella del saggio che - come Eraclito e Democrito - ride o piange per la stessa ragione e cioè a causa della follia degli uomini. Per parte sua Lucrezio propugna il ritorno alla cosiddetta *vita prior*, cioè lo stadio dell'evoluzione umana caratterizzato da un'egualitaria vita non fastosa, ma ridotta ai bisogni essenziali.

Sul versante stoico emerge la figura del fondatore, Zenone. Lo stoicismo risente di molte e diverse influenze, tra cui quella della religione solare che considera gli uomini parte del grande corpo della natura, che tutti ci lega e ci fa parenti. È anche questa una visione che produce utopia. Diodoro Siculo (I a.C.), influenzato dallo stoico Posidonio, fornisce un racconto romanzesco che racchiude un progetto utopico. Protagonista è Giambulo, il quale viene condotto su un'isola felice, l'isola degli adoratori del sole. Essi conoscono tutte le lingue e non hanno bisogno di lavorare, perché la natura produce frutti a sufficienza per tutti e il sole è sempre allo zenit. Tutti dunque possono dedicarsi alla conoscenza, ignorando ogni chiusura familiare e amando tutti i propri bambini senza distinzione, onorando e festeggiando periodicamente il sole.

Al termine dell'età romana si viene affermando una realtà inquietante, che demolisce l'impero dall'interno: la Chiesa cristiana. Il cristianesimo dilaga a partire da un libro elementare, che è - per così dire - il romanzo biografico dell'eroe eponimo di quella religione: il Nuovo Testamento. In rapporto al livello della cultura pagana precedente, l'alfabetizzazione elementare delle masse cristiane, fondata su un unico libro, porta con sé un elemento di barbarie. I contadini, i coloni, i barbari che hanno conosciuto il libro e l'alfabeto grazie alla diffusione del Nuovo Testamento ci appaiono come una realtà inquietante, molto al di sotto del livello intellettuale degli abitanti delle isole del sole. Ma si sa che la storia non ha alcun obbligo di adattarsi alle previsioni dei filosofi.

LEGGERE E GUARDARE : Il Marchese De Sade e il cinema: i film che ha ispirato PAG.18

L'INTERVISTA : Il mondo fantastico di Eleuteri Serpieri PAG.19 MUSICA : Pieranunzi 1 e 2

il jazz incontra la classica PAG.20 NEW YORK : Ecco i coccodrilli nelle fogne! PAG.21

Lo sguardo di Sade

Un saggio sui film dei registi che hanno lavorato su di lui

A Gorizia per FilmForum Festival 2014 si presenta oggi il saggio dello studioso Alberto Brodesco di cui riportiamo qui uno stralcio

ALBERTO BRODESCO

«UN CHIEN ANDALOU» (1929). LA SEQUENZA IMPRESSIONA PER LA SCELTA DEL BERSAGLIO. Privato da un colpo di rasoio della possibilità di ri-guardarci, l'occhio tagliato rimane come icona: un monito rispetto alla violenza nell'immagine e dell'immagine e un'allusione all'enigma posto dal nostro sguardo. In altri modi, con altre forme, Luis Buñuel riproporrà anche nel film successivo questa «operazione eversivo-conoscitiva» sulla triade sguardo-corpo-violenza. *L'âge d'or* (1930) è la prima opera cinematografica che contiene riferimenti alla fi gura di Donatien Alphonse François De Sade.

Portare al cinema Sade non equivale a scegliere un soggetto fra tanti. I registi che lavorano su Sade si assumono il compito di raccogliere la sfida di un'immagine cui rimane la sola possibilità di qualificarsi come intollerabile. Il cinema sadiano si costruisce e ragiona infatti intorno a due interdetti, gli stessi che sanciscono per André Bazin i limiti della rappresentazione: la morte e la piccola morte, l'orgasmo. Per Bazin sono porzioni di realtà non riproducibili senza una violazione della loro stessa natura, ovvero senza oscenità: la loro rappresentazione cinematografica costituisce «una specie di oscenità ontologica». I film che affrontano la figura di Sade si costruiscono esattamente attorno a queste due proibizioni. Nel dialogo con tali zone di interdizione, nella sfida lanciata ai confini del rappresentabile, il cinema sadiano si configura come un contesto di riflessione particolarmente fertile. La filmografia su cui ci concentriamo parte da una definizione circoscritta di cinema sadiano, inteso come una produzione direttamente riconducibile alla presenza di Sade come autore o come personaggio e sintetizzabile nelle seguenti categorie: adattamenti delle opere letterarie di Sade; riferimenti alle opere di Sade; film biografici dedicati a Sade; e apparizioni di Sade come personaggio diegetico. La

figura di Sade è un'«elaborazione mitica», la combinazione del personaggio storico con la sua vicenda biografica e del romanziere con le sue opere: «Sade non è il nome di un individuo ma di un "autore", o meglio di un "narratore" mitico, depositario attraverso il tempo di tutti i sensi che riceve il suo discorso». Ricordiamo che convenzionalmente l'aggettivo sadiano si riferisce alla figura e alle opere di D. A. F. De Sade, mentre l'aggettivo sadico allude alla specifica parafilia (l'algolagnia) o al generico godimento nel procurare dolore fisico o psicologico. Il termine sadismo, insieme al simmetrico «masochismo», fa il suo ingresso nel vocabolario medico nel trattato *Psychopatologia sexualis* pubblicato da Richard von Krafft-Ebing nel 1886. Al termine «sadiano» è invece associata una connotazione teorica. Il protagonista «sadiano» dei romanzi di Sade si distingue da un generico «sadico» per la volontà di costruire teoria a partire dal suo impulso alla distruzione e alla violenza. Così come il libertino, per essere definito tale, deve essere in grado di filosofare sulla sua predisposizione al libertinaggio, al personaggio sadiano spetta il compito di dissertare, in generale tramite lunghe digressioni dalla trama romanzesca, sulla visione del mondo naturale e umano che i suoi comportamenti presuppongono o impongono. (...) Ripercorrere le tracce lasciate dal cinema sadiano permette quindi di scrutare ex negativo il tema dei limiti della rappresentazione e di avvicinare - all'interno di un quadro estremo e di questa presa di posizione netta - quello che viene definito da Luc Boltanski il problema dello spettatore, la tensione che si percepisce quando si osserva per via mediata o mediale un corpo violato. In questi momenti in cui viene messa in discussione la stessa possibilità (opportunità, moralità) di essere spettatori, il cinema sadiano produce un cortocircuito, ponendosi in modo riflessivo, continuando a ragionare sul suo farsi, insistendo, en abyme, sull'atto stesso del guardare. Restituire gli «inimmaginabili» corpi sadiani alla dimensione dello spettacolo si dimostra impossibile. L'irrepresentabilità ontologica del testo sadiano trova una conferma. Analizzare l'opera di registi che hanno lavorato in modo occasionale su Sade - Luis Buñuel, Peter Brook, Jesús Franco e Pier Paolo Pasolini, certamente più importanti di altri per l'intensità o la continuità del loro lavoro su Sade - consente quindi di seguire un filo rosso e trovare un parzialissimo percorso all'interno del triangolo sguardo-corpo-violenza.



La celebre scena dell'occhio tagliato nel film «Un chien andalou»

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



I «bimbi miracolo» e le difficoltà di essere «famiglie arcobaleno»

Il peso e la noia di dover spiegare tutto a tutti sul perché si hanno due mamme o due papà

«LA MIA AMICA DEL CUORE, ALESSIA, UNA VOLTA MI HA DETTO: "MA SAI QUANTO ME NE IMPORTA CHE HAI 2 MAMME?" allora io mi sono sentita più felice che per lei non ha importanza questa particolarità!»: Lisa ha 11 anni, è una «bimba miracolo» che deve rispondere «scoccia» alle «solite stupide domande». Le sue mamme vivono il peso e persino la noia di dover spiegare tutto a tutti. «Dobbiamo sempre impegnarci perché gli altri capiscano - dice Giuseppina La Delfa, presidente di Famiglie arcobaleno - , si comincia con la famiglia di origine, poi con i genitori della persona che ami. Quando diventano nonni devi aiutarli a tamponare la paura che la mamma biologica possa un giorno rifiutarsi di far vedere loro il nipote. Poi li aiuti a dire a tutti gli altri parenti che hanno un nipote non biologico. In questo la nostra realtà è simile a quella dei genitori adottivi con la differenza che loro hanno una legge e noi no. A scuola i nostri bambini sono felici e sereni, ma anche loro devono sempre spiegare e rispondere alla faticosa domanda: dov'è tuo padre? O, nel caso dei figli di coppie gay, dov'è tua madre?». Sono almeno centomila in Italia secondo l'ultima ricerca (Lelleri 2006, *Modi di*) i figli cresciuti da genitori gay o lesbiche. La letteratura scientifica da tempo ha fugato le ombre che a più riprese vengono addensate. L'orientamento sessuale di padri e madri è ininfluente, piuttosto «è la capacità di fornire cure adeguate e un ambiente di crescita sano e sereno che fa di un genitore un buon genitore». Ma gli attacchi non mancano, l'ultimo è stato sferrato a Trento, il consigliere Claudio Cia della Lista Civica ha proposto all'ordine del giorno del consiglio Comunale l'intervento degli assistenti sociali con l'obiettivo di un prelievo forzato dei bimbi dei genitori omosessuali residenti sul territorio. «Il punto è stato respinto con 28 voti contrari e 14 a favore - commenta La Delfa - vuol dire che 14 persone sono d'accordo con le misure abominevoli suggerite. Noi facciamo paura perché vogliamo cambiare il mondo creando spazi di libertà».

Oltre alla conquista di una legge più volte promessa è necessaria una operazione culturale stringente che faccia chiarezza sugli stereotipi di genere. Occorre dire, non solo tramite la campagna «porta a porta» alla quale sono necessariamente costretti i genitori omosessuali, ma con una comunicazione a più vasto spettro che, se madri e padri si diventa, una mamma può svolgere il compito di un buon papà e viceversa. A creare una famiglia serena sono le buone relazioni, in breve: «love makes a family», frase che dà il titolo al convegno organizzato oggi e domani nell'aula magna della facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza (www.lovemakesafamily.it). «Abbiamo avuto un boom di iscritti, oltre 400, che appartengono a varie tipologie, segno che il tema è sentito - commenta Roberto Baiocco, responsabile del Servizio "6 come sei" e organizzatore del convegno - e per la prima volta sul tema della genitorialità l'ateneo si è impegnato con un piccolo

finanziamento». Studiosi, impiegati, disoccupati, sportivi, casalinghe, cuoche, educatrici, insegnanti, medici, operatori sociali: la multiforme platea ascolterà approfondimenti sulla «famiglia inconcepibile» (Vittorio Lingiardi), sulla «segregazione di genere» (Emma Baumgartner e Anna Silvia Bombi), sulla omogenitorialità come diritto fondamentale (Susanna Lollini) e tra gli altri temi si parlerà non solo di pratiche ma anche di «retoriche e poetiche» della omogenitorialità (Rosa Parisi). Non mancheranno gli interventi delle Educatrici dei nidi e gli sguardi sulle esperienze oltre confine.

«Se i ragazzi delle famiglie omogenitoriali italiane hanno al massimo 12 anni, più alta è l'età in Francia - aggiunge Baiocco - a portare le testimonianze sarà Taina Tervonen esponendo trenta ritratti di figlie e figli. Ancora, i ricercatori del Belgio illustreranno il punto di vista dei giovani adulti sulle famiglie omogenitoriali». Al tavolo dei relatori anche le associazioni (oltre a Famiglie Arcobaleno, Genitori Rainbow, Agedo, Amnesty international), in un'aula dove saranno esposti poster con vignette, immagini e scritte che segnalano i lavori in corso negli altri centri di ricerca sul tema dei nonni oppure sulle famiglie con due mamme. «Di fatto nella società svolgiamo il ruolo di apripista, i nostri figli pongono temi che gli altri non possono ignorare, dalla fecondazione assistita alle questioni di genere, Lisa quando vuole scatenarsi non mette certo le scarpette rosa, l'abbigliamento unisex va benissimo - conclude Giuseppina La Delfa - . Noi discutiamo molto, non si verifica l'assenza di una delle figure genitoriali come può succedere nelle coppie etero. Magari eccediamo nelle attenzioni verso i figli che sono per noi come «bimbi miracolo» arrivati dopo quelle che i medici definiscono «gravidezze preziose». E Lisa: «Le uniche cose negative sono le solite cose che ti dicono a scuola cioè: - Perché hai 2 mamme? Oppure ma lo conosci tuo padre? Chi è tuo padre? Per me sono le solite stupide domande, ma capisco che loro vogliono capire la storia della mia famiglia anche se continuo a rispondere una po' scoccia sempre le stesse cose».

IL LUTTO

Addio a Braibanti, perseguitato per plagio

È stato tumolato ieri mattina in forma strettamente privata, nella cappella di famiglia di Fiorenzuola d'Arda, Aldo Braibanti, intellettuale ed ex partigiano che fu accusato di plagio, e condannato, nel 1968, per avere avuto una relazione con un altro uomo. Braibanti era da tempo malato ed è scomparso due giorni fa nel più stretto riserbo come da sua richiesta. Presenti alla tumulazione solo i figli del fratello Lorenzo, Paride, Mariolina e Ferruccio, e l'amico di famiglia Pierluigi Filippi, già funzionario del Pci di Piacenza incaricato dal partito di allora di seguire a Roma il processo per plagio con cui fu condannato Braibanti. «Era un intellettuale gentile che subì le purghe di stato per essere omosessuale» dice Franco Grillini, presidente di Gaynet Italia.

RENATO PALLAVICINI

HA DISEGNATO UNO SPLENDIDO WEST: CON GUERRIERI INDIANI E SQUAW dalle anatomie scultoree; con un generale Custer molto malinconico e un Wild Bill Hickok dallo sguardo enigmatico (praticamente due suoi autoritratti, perché lui ha la stessa chioma fluente e gli stessi baffoni). E poi ha disegnato il più bel sedere del fumetto - anche se c'è una corrente che sostiene che il fondoschiena più sexy dei fumetti sia quello, meno ipertrofico, della Valentina di Crepax. I glutei in questione sono quelli di Druuna, eroina di un futuro post-apocalittico, che si muove tra rovine e amplessi multipli e senza confini umani od alieni. La saga di Druuna, iniziata nel 1985 con l'albo *Morbus Gravis*, si è sviluppata in otto volumi, è stata pubblicata in molti paesi e ha venduto uno sfracello di copie. Il suo autore è Paolo Eleuteri Serpieri che ora è tornato alla ribalta disegnando un magnifico Pulcinella per il manifesto di Cartoons on the Bay, il Festival internazionale dell'animazione televisiva e crossmediale che si apre domani a Venezia.

È nato a Venezia nel 1944 ma vive, praticamente da sempre, a Roma, dove si è formato. E, come molti nostri grandi autori, ha fatto fortuna in Francia. «Sì, è vero - dice Paolo Eleuteri Serpieri - ho sempre lavorato più in Francia che in Italia. Ma anche lì, a causa di un contenzioso sui diritti d'autore con alcuni editori, non pubblico da un po' di tempo: la saga di *Druuna* si è interrotta nei primi anni del Duemila. Comunque ho continuato a lavorare, ho fatto diverse illustrazioni e qualche portfolio; un racconto ambientato a Venezia, *Les Enfers*, su sceneggiatura di Jean Du-faux. Ma sono in arrivo novità anche per l'Italia. La prima - continua - s'intitola *Anima*, per l'editore Scarabeo, e la protagonista è una donna fisicamente "druunesca", anche se stavolta è bionda. Non è un vero e proprio fumetto, e racconta una vicenda tra il surreale e il paradossale... con una sorpresa finale. La seconda novità è che ho finito la mia prima storia con Tex Willer...». Sergio Bonelli aveva chiesto da tempo a Eleuteri Serpieri di cimentarsi con il popolare ranger a fumetti, ma fino ad oggi non se ne era fatto nulla. Come mai? «Gli avevo proposto un Tex che usciva un po' troppo dai soliti canoni - risponde l'autore veneziano - e così lui nicchiava... Poi, invece, la cosa si è sbloccata. Io ho scritto soggetto e sceneggiatura e ho fatto i disegni. Sarà una storia breve, a colori, di una quarantina di tavole».

Anche il Pulcinella che ha disegnato per il manifesto di Cartoons on the Bay, è parecchio insolito. Sta seduto su un trono monumentale e assomiglia parecchio all'Abramo Lincoln del Memorial che sta a Washington. «L'ho fatto come lo sentivo - ci spiega - non volevo un pupazzo da cartoon ma un Pulcinella tragico, con lo sguardo un po' allucinato, triste, malinconico, forse spaventato... Sì, ho pensato al trono della celebre statua dedicata a Lincoln ma anche a personaggi e situazioni fantasy, tipo Conan il Barbaro. Alla Rai che doveva approvarlo non piaceva del tutto, lo ritenevano troppo triste, così l'ho un po' modificato, gli ho fatto un vago sorriso. E ora ne girano due versioni: quella del poster ufficiale e quella della locandina che sta sul sito internet del festival».

Eleuteri Serpieri è un disegnatore potente, i suoi corpi e le sue anatomie dimostrano un'eccellente conoscenza delle tecniche del disegno. Non a caso nella sua formazione ci sono l'Accademia di Belle Arti, la facoltà di Architettura e un apprendistato con Renato Guttuso. A un certo punto, però, il passaggio all'illustrazione e al fumetto. «La pittura mi piaceva molto - dice - ma poi ho scelto il fumetto perché mi piace raccontare storie. Guttuso? Certo è stato un mio maestro in senso pittorico, ma più di lui lo è stato Renzo Vespignani. E poi mi ha molto influenzato Francis Bacon». Di sicuro le sue creature femminili, a cominciare da Druuna, con corpi e pose sfacciatamente esibite, sono molto distanti dai corpi deformi e dalle angosce di Bacon, ma in essi c'è forse un po' della carnalità dei nudi di Guttuso.

Eleuteri Serpieri e le curve di Druuna

Anatomie scultoree e un lato b da culto per l'eroina di carta dell'artista veneziano



Allievo di Guttuso, ma anche di Vespignani ha disegnato un Pulcinella per Cartoons on the Bay. Famoso per la procace fanciulla di «Morbus Gravis», ha realizzato da poco anche il suo primo Tex



Paolo Eleuteri Serpieri: in alto un ritratto di Druuna. A sinistra il generale Custer. Sopra il Pulcinella che ha disegnato per il manifesto di Cartoons on the Bay. A sinistra l'autore al lavoro



«No, io sono un illustratore - precisa Eleuteri Serpieri - faccio solo illustrazioni, l'arte è un'altra cosa. Ho insistito e scherzato molto su questa parte anatomica femminile... Sono belle? Perché quella parte del corpo femminile è molto bella».

Più che una questione di bellezza, si direbbe un vero e proprio oggetto del desiderio, un'ossessione (uno dei suoi albi più hard s'intitola, appunto, *Ossessione* e lo sguardo non si stacca un attimo da lì). Per questo e per gli amplessi espliciti che non nascondono nulla, Eleuteri Serpieri è stato criticato di sfruttare la pornografia. «La parola pornografia - commenta - viene dal greco e ha a che fare con i bordelli. I francesi, nel Settecento, ne hanno fatto un genere letterario... Vuol dire rappresentazione di at-

ti sessuali, con lo scritto, i disegni, le immagini. L'erotismo? È una situazione, ma per me tutto ciò che rappresenta l'atto sessuale è pornografico. Purtroppo la parola ha valenza negativa ma io non la considero una parolaccia».

Paolo Eleuteri Serpieri è un narratore di storie avventurose e fantascientifiche, un autore di fumetto «classico», mentre oggi va di moda il graphic novel autobiografico, intimista... «Penso che ci sia spazio per tutti - ribatte - ma io preferisco non fare graphic novel. L'importante è che i contenuti siano validi e narrati con un equilibrio tra la dimensione letteraria, del racconto e quella pittorica, delle immagini, equilibrio nel quale una non vada a scapito dell'altra. Questo per me è il fumetto».



CARTOONS ON THE BAY

Mordillo sarà l'ospite di questa edizione sulla laguna

Da Amalfi a Positano, da Salerno a Rapallo, fino a Venezia. Di baia in baia, Cartoons on the Bay è arrivato nella laguna di Venezia, da dove riparte, dopo un anno di pausa, e festeggia i 18 anni di vita con un ospite d'eccezione, il grande disegnatore e umorista argentino Mordillo. Il festival internazionale dell'animazione televisiva e crossmediale si svolgerà dal 10 al 12 aprile a Palazzo Labia, sede storica della Rai che è anche l'organizzatrice del festival, diretto da Roberto Genovesi. Paese ospite

dell'anno la Russia con la sua grande tradizione di cinema d'animazione, rilanciata negli ultimi anni; mentre il tema di questa edizione sarà «La paura nei cartoni animati» su cui si eserciteranno una serie di incontri e focus. Menù ricco: si va dal concorso, in diverse sezioni, alle anteprime (tra queste «Scooby Doo e il mistero del circo» e «Space Dogs», «Moon Adventure», seguito della saga russa in stile Pixar, con due coraggiosi cagnolini). Oltre ai premi del concorso ufficiale, annunciati gli

speciali Pulcinella Awards (la maschera napoletana è da sempre la mascotte del festival). Che andranno, oltre che a Mordillo, al russo Alexandr Petrov. Premiatissimi anche i cartoon di «Peppa Pig», fenomeno dell'anno, e Iginio Straffi, creatore delle Winx. Il riconoscimento per lo studio italiano dell'anno va a Mad Entertainment che ha prodotto il bellissimo «L'arte della felicità» di Alessandro Rak; mentre lo studio internazionale del 2014 è il francese Cyber Group Studios

Consiglio Superiore per i Beni Culturali Nominate tre donne

LUCA DEL FRA

TRE DONNE PER RIDARE SLANCIO AL CONSIGLIO SUPERIORE PER I BENI CULTURALI E IL PAESAGGIO (CSBCP): Beatrice Buscaroli, storica dell'arte, Claudia Ferrazzi, manager e Jane Thompson architetto e manager gallese, primo membro non italiano del CsBCP.

Sono le nuove nomine del ministro Dario Franceschini in questo organo

consultivo, che esprime pareri su tutti i piani strategici e su molte delle attività del Ministero per i Beni Culturali (Mibact). «Vorrei che il Consiglio superiore avesse un ruolo maggiore - ha spiegato Franceschini-, a esempio fosse parte attiva nella riforma del Mibact che dovremo presto fare». Nel frattempo lo stesso ministro ha designato Giuliano Volpe come presidente del CsBCP e nel giro di un mese conta di ripristinare i comitati scientifici di

settore, aboliti dalla revisione di spesa del governo Monti, i cui presidenti completeranno i CsBCP, che così sarà pienamente operativo.

Le novità di queste nomine faranno discutere: per esempio la presenza di due manager nel più alto organo scientifico pubblico nel settore cultura. Tuttavia sia Ferrazzi (già terza carica al Louvre di Parigi e oggi seconda presso l'Académie de France a Roma), sia Thompson manager del progetto Ercolano finanziato da privati (Packard H. Institute con cui collabora come libera professionista) sono vere e non sedicenti manager della cultura, e con una forte esperienza internazionale. Non a caso entrambe si dichiarano orgogliose di ricoprire la seconda carica nelle istituzioni culturali dove lavorano poiché la prima va affidata a persona che viene dal mondo della cultura: un pas-

so avanti per il nostro paese, rispetto alle rutilanti idee sulla managerializzazione totale delle istituzioni culturali in voga negli anni passati.

Anche i legami con i privati, è il caso di Buscaroli e Thompson, non passeranno inosservati, ma Franceschini - come ha più volte detto - trova la contrapposizione pubblico / privato nella cultura «tutta ideologica, e da risolvere sul piano pratico». Se Buscaroli potrebbe essere considerata una nomina non in vista al centrodestra, forse in omaggio agli equilibri politici, complessivamente è possibile cogliere il tentativo di rifondere energia al Consiglio superiore che, come molti organi consultivi, in questi anni è stato svuotato delle sue funzioni e ridotto a luogo di mera mediazione o a cassa di risonanza di polemiche e plateali dimissioni.

A Ravenna «Parlamenti di aprile»

AL TEATRO RASI DI RAVENNA TORNANO I «PARLAMENTI DI APRILE», incontri con critici, scrittori e studiosi sul teatro nelle sue diverse forme (da ieri fino a domenica). Le giornate sono organizzate ancora una volta dal Teatro delle Albe. Tra gli ospiti Anna Bandettini, Francesca De Sanctis, Carlo Infante, Laura Palmieri, Oliviero Ponte di Pino, Luca Sossella, Graziano Graziani, Maria Grazia Gregori, Fernando Marchiori, Simone Nebbia, Renato Palazzi. In programma anche spettacoli e proiezioni.

Due fratelli nati per la musica

Enrico Pieranunzi, jazzista, e Gabriele, primo violino

Da qualche anno suonano insieme: «All'inizio ce l'avevano sconsigliato tutti, gli steccati fra i nostri mondi erano ancora alti. Ma sul palco cerchiamo di far prevalere la qualità»

MARCO BUTTAFUOCO

TRADIZIONI E TRADIMENTI, LINGUAGGI GLOBALI E CONTAMINAZIONI, STECCATI DA SUPERARE E CONFINI MOBILI, FINE DEI GENERI. È tanto appassionata e diffusa la discussione sui panorami della musica contemporanea che si rischia quasi di cadere nel luogo comune. I fratelli Pieranunzi sono, per così dire all'incrocio dei venti. Enrico, pianista, ha imparato da bambino ad improvvisare in jazz, «giocando» col padre Alvaro, apprezzato chitarrista della scena jazz degli anni '50, epigono di Django Reinhardt. Gabriele, di vent'anni più giovane, è oggi primo violino di spalla dell'Orchestra del Teatro San Carlo di Napoli. Da qualche anno suonano in trio con il clarinetista Alessandro Carbonare.

«È un progetto che avevamo da tempo - dice - ne avevamo parlato con Enrico già una quindicina di anni fa. Fummo sconsigliati dall'andare avanti. Gli steccati fra i nostri mondi erano ancora alti e ben radicati. Un jazzista non poteva suonare con un "classico", nonostante Enrico avesse alle spalle solidissimi studi di conservatorio e fosse un apprezzato docente di piano classico. Oggi le sale da concerto si stanno rapidamente svuotando e i direttori artistici devono inventare qualche modo di riempirle. Di qui la necessità di proposte "cross-over" e via dicendo. Non ho niente in contrario, sono convinto che la musica possa evolversi ed incontrarsi con altre esperienze artistiche. C'è anche il rischio di disorientare il pubblico. Non sempre il cross over è chiarezza artistica. Non basta la creatività, occorrono anche coerenza e rigore. In ogni caso ho la sensazione che oramai i veri emarginati siamo noi "classici". Nella mentalità comune siamo visti come nicchia, come specie da proteggere».

«Gli steccati non sono affatto caduti - sostiene Enrico - molti musicisti accademici pensano ancora che l'improvvisazione sia una pratica un po' volgare e che il jazz o la musica cosiddetta leggera sia musica di secondo o terzo rango. Certo se si ascoltano Louis Armstrong, la Piaf o Joao Gilberto spartito alla mano non si troveranno forse tesori o particolari raffinatezze armoniche. Musiche di quel genere vanno ascoltate anche con il corpo oltre che con la mente. Sono dotate di fisicità, di un'emotività debordante che ha lasciato il segno su intere generazioni. E questo sfugge a molti miei colleghi dell'area "colta". Non direi poi che il jazz è uscito dal suo ghetto. È oramai quasi impossibile ascoltarlo alla radio o in televisione. In ogni caso ha ragione Gabriele. La musica classica, anche come "rito" dell'ascolto è in grave crisi ed occorre trovare qualcosa di nuovo».

«L'arte dell'improvvisare - questo è vero - l'ab-

biamo persa per strada - interviene Gabriele. Non l'hanno inventata i musicisti di jazz. Proprio in questi giorni sto leggendo una biografia di Schumann che racconta le serate dei salotti musicali tedeschi nelle quali lo stesso Schumann, Liszt e tanti altri si divertivano improvvisando su tutti i materiali immaginabili. Abbiamo perso questo ma non solo. In Italia la musica non si insegna quasi. Ci sono laureati che non hanno idea dell'importanza di Beethoven. Tutta l'arte in Italia è in crisi. I teatri languono. C'è molta produzione, è vero: libri, dischi, spettacoli. Ma il livello si sta sempre più abbassando ed il pubblico, in un paese oltretutto dilaniato dalla crisi, non risponde».

«Certo che l'avanguardia - dice Gabriele - ha fatto i suoi danni. L'eccesso di ricerca del nuovo

a tutti i costi ha allontanato ancora di più il pubblico proponendo musiche troppo distanti: penso che le vere innovazioni nascano spontaneamente dal lavoro di quotidiano e non sono necessariamente il frutto di una ricerca che spesso è ideologica più che artistica».

Enrico è d'accordo ma solo in parte. «È un problema vero, ma non si può nemmeno dire che tutto quello che ha prodotto l'avanguardia del '900 sia da cestinare come astruso ed inascoltabile. Abbiamo davanti una situazione pesante. Nella musica colta, come d'altronde nel jazz, non ci sono più personaggi in grado di dare la loro impronta alla contemporaneità. Non per questo si deve rinunciare alla ricerca. Sbaglia Alessandro Baricco quando sostiene che il pubblico ed il suo consenso sono la stella polare del compositore. Un artista deve essere libero anche dalla tirannia del consenso. Ad influenzare pesantemente i gusti comuni c'è l'influenza, nefasta, dei media. E a questa cappa di mediocrità che si deve il successo di un personaggio come Giovanni Allevi. È questo sistema che ha permesso a Stefano Bollani di emergere più come intrattenitore che non come l'ottimo musicista che pure è. In Italia domina l'apparenza e la facilitone, il macchiattismo più che la creatività vera. Viviamo un periodo strano, di grandi cambiamenti e grandi incertezze. A volte ho l'impressione che le idee in sé contino più della loro realizzazione pratica. Forse non solo in ambito artistico e musicale. Credo che il nostro progetto stia incontrando successo anche per il titolo che gli abbiamo dato: *Rag, blues ed altre storie*. Suggestivo e trendy, direi: accattivante, come si suole dire. In ogni caso, e qui Baricco ha ragione, bisogna anche avere la capacità di vendere un "prodotto". Sul palco cerchiamo però di far prevalere la qualità sull'etichetta. Nessuno di noi vuole insegnare qualcosa, né pontificare sul mondo. Cerchiamo di fare buona musica, guardandoci intorno, senza presunzione ma anche senza concessioni».



Il trio formato da Enrico Pieranunzi, Gabriele Pieranunzi, Alessandro Carbonare

Renzi alla scuola di Scalfari. C'è già stato



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

SCALFARI BASTONA RENZI, MA È ANCHE FIGLIO SUO. SAPRÀ «RIEDUCARLO»? Cominciamo dalla serata all'Argentina di Roma, per i dei 90 anni del fondatore di *Repubblica*. Commozione, immagini, rievocazioni a tema, sul filo della biografia scalfariana. Eppure solo sul finire si è prodotto qualcosa di imprevisto. Tre cose. Dopo che Antonio Gnoli abilmente è riuscito a staccare Scalfari dalle sue prose poetiche, per trascinarlo a parlare dell'oggi. Eccole.

La telefonata dell'amico Napolitano. Indotto da Scalfari a non andare all'Argentina, per assistere al lungo tributo. La notizia che Papa Francesco gli ha chiesto di tenere riservati i loro incontri, che proseguono: con al centro la riforma «anti-temporalista» e «anti-costantiniana», che questo Papa rivendica a sé. Infine gli auguri di Renzi «bastonato forte» - parole di Scalfari - proprio quella domenica dal festeggiato su *Repubblica*. E bastonato come «populista». Questo il dialogo. Renzi: «Non volevo chiamarla, poi ho deciso di farlo, malgrado tutto. Lei vuole che mi si voti, e però parla di successione a me». Scalfari: «Sì, ma non vedo la contraddizione». Renzi: «Io intendo essere l'alternativa a me stesso, voglio succedermi...». E Scalfari annota: «Giovannotto sveglia! Perciò gli dico: lei dovrebbe diventare un altro in questo caso, mutar natura, chissà diventare un Cavour...». La telefonata si conclude con l'invito di Scalfari a Palazzo Chigi (accettato).

Bene che si diranno i due? Va ricordato infatti che proprio la predicazione «azionista» scalfariana, ha propiziato nel post-Pci un partito d'opinione *trasversale* e a *vocazione personale*. Non più di classe, o dei ceti subalterni. Bensi, *liberal*, di *cittadinanza*, e alline *populista light*. Non ci si può poi dolere del frutto selvatico. Che alza la voce e stila con B. patto e legge elettorale sbrigative, etc. Riuscirà Scalfari a «formare» il giovanotto? A farne un Cavour e fargli mutare «natura»? Un altro fiorentino scrisse: la natura dei Principi non cambia, e vincono le nature *in accordo coi tempi*. Che cambiano però d'improvviso...

MATTIA PASQUINI
New York

LA GRANDE MELA CELEBRA I PROTAGONISTI DELLE PROPRIE LEGGENDE METROPOLITANE E SVELA IL NUOVO ORRORE SOTTERRANEO! Che nelle fogne di New York ci sia una colonia di coccodrilli, o alligatori che dir si voglia (tanto sono uguali, no?), lo sanno tutti. In fondo da quelle parti tutto è possibile e i ricconi son talmente eccentrici da tenere in casa animalotti poco domestici e potenzialmente letali, salvo gettarli nel water e tirare lo sciacquone se dovessero iniziare a diventare pericolosi. Loro o qualche ufficiale governativo pronto a spiccare salatissime multe nei confronti di questi collezionisti poco «politically correct».

Sciocchezze, tutti - analogamente - sanno che si tratta di una leggenda metropolitana, come quella della scritta «Benvenuto nell'Aids» sullo specchio o del risveglio senza un rene insistentemente circolante (guarda caso) nel pieno della ripresa di un nuovo libertinismo mondiale... Eppure, la Storia ce lo insegna, molti Miti hanno delle basi reali. E anche qualche leggenda. Come in questo caso. Il 9 febbraio del 1935, infatti, un alligatore di poco più di due metri venne davvero avvistato (e ritrovato) nelle fogne di New York! Sotto la 123esima strada, in piena Harlem.

Certo la fonte, tal Salvatore Condulucci, sedicenne di Harlem, non è di quelle più rassicuranti e il reporter del pur accreditato *New York Times* sembra aver raccolto solo testimonianze orali e non una prova diretta, ma tanto basta. I newyorkesi ci tengono alla propria Storia, e alle proprie leggende e, nella loro ostentata celebrazione evidentemente trovano un'ottima occasione per ritrovarsi e brindare.

Questo, più o meno, quello che è successo al City Reliquary di Brooklyn, un museo tra i più sconosciuti eppure imperdibili della Grande Mela, dove è possibile trovare una collezione di provette di acqua dell'Hudson o tutte le possibili dimensioni della Liberty Statue versione Souvenir, e dove periodicamente si svolgono celebrazioni come quella cui abbiamo assistito, per l'anniversario - appunto - del ritrovamento del primo (unico?) alligatore delle fogne di New York. L'anno prossimo saranno 80 anni, e già si annunciano grandi festeggiamenti, ma Michael Miscione - il nostro ospite in questa sorta di anomala festa di quartiere - non intende deludere i fan del maxirettile assiepati nel piccolo spazio, tra «La storia del Donut» e «La nascita del Burlesque».

«Permettetemi di contestualizzare i fatti», chiede l'oratore alla sua platea, prima di iniziare una divertente e partecipata carrellata sulle «più grandi truffe della storia di NYC». Ammettiamo l'ignoranza, non conoscevo l'olandese Diedrich Knickerbocker (protagonista di un fantomatico annuncio pubblicato nel 1809 a più riprese dalla sua supposta padrona di casa in attesa dei pagamenti arretrati) né Moses il Pompieri (una sorta di superman di metà ottocento coraggioso e sempre pronto a salvare bambini e damigelle in difficoltà), ma i successivi pannelli sul Phineas Taylor Barnum del Freak Circus e l'Orson Wells della Guerra dei Mondi non ci avrebbero particolarmente entusiasmato - a parte goderci la partecipazione della platea, ora sdegnata dallo sfruttamento dei fenomeni da baraccone del primo, ora contenta di sapere di cosa si parlasse, nel secondo caso - se non fossero stati seguiti dal ricordo della scoperta (ad opera del NY Sun nel 1835) di uomini pipistrello lunari, dalla finta edizione del NY Times del 4 luglio 2009 con l'annuncio della fine della Guerra in Iraq (80.000 copie distribuite, ormai da collezione!) e dalle «mezze leggende» dell'acquisto di Manhattan (allora Isola di Manhattes) per soli 24 dollari e dall'origine indiana della Broadway (in realtà risalente al primo insediamento olandese di New Amsterdam), strada che taglia diagonalmente il centro della città da Wall Street a Harlem.

Probabilmente avremmo fatto bene ad approfittare dell'offerta dei due buffi figurini vestiti «a tema» e assaggiare il Bloody Mary «homemade» a disposizio-

Alligatori a New York

Coccodrilli nelle fogne? Leggende... Eppure nel 1935 ne fu avvistato uno



Il City Reliquary di Brooklyn festeggia gli alligatori di New York

Festeggiamenti La Grande Mela si prepara a celebrare quel ritrovamento avvenuto quasi 80 anni fa. Mito o realtà poco importa, è pur sempre un'occasione per brindare Al City Reliquary, museo nel cuore di Brooklyn

ne degli astanti. Ma il pubblico è caldo, e quasi non si accorge che degli alligatori si è parlato poco e niente. A parte un paio di momenti divertenti, sulle citazioni della leggenda nei media, dai Simpson al Wally Gator di Hanna-Barbera, fino alla celebre scultura di Tom Otterness (un mostro sadico e violento, soprattutto verso il migliore amico dell'uomo, a leggerne su internet, dove fioriscono gruppi che invitano a boicottarlo) al capolinea della linea L.

Ma è per una buona causa, in fondo. Quella che ci introduce il successivo oratore e ospite d'onore della giornata, Rick Maller della «NYC Environmental Protection», che racconta le fogne di New York oggi. Niente alligatori, purtroppo. Un duro colpo per l'immaginario collettivo, che si cerca di consolare con qualche aneddoto su sparuti cigni trovati nelle condutture. Siamo al clou della giornata. «Volevo parlarvi del vero problema delle nostre fogne, oggi», Rick prepara la platea: «l'olio, e i vari grassi che si accumulano nelle tubature». «La gente lo butta nel lavello - ci spiega - sciacqua le padelle in cui ha fritto con l'acqua calda, ma il mix di olio e detersivo finisce nelle fogne, dove abbiamo trovato anche blocchi di un metro e mezzo di grasso. La gente deve essere consapevole di questo».

Giustissimo Rick, ma - pensiamo, da italiani - è una novità? Così sembra, per molti dei presenti, che potranno andare a casa rassicurati dalla soluzione trovata dal Genio Civile locale per risolvere il problema: «raccolgete l'olio in un barattolo di caffè usato e gettatelo via nella immondizia generica, MA con questo utile e versatile coperchio in silicone, adatto a ogni dimensione di lattina». E noi che ci lamentavamo della raccolta differenziata italiana.

LA PETIZIONE

La musica chiede aiuto al presidente della Repubblica

La Comunità internazionale degli Studiosi e dei Musicologi ha presentato una petizione al Presidente della Repubblica e al Ministro dei Beni Culturali per chiedere che si riaccenda il contributo annuo che lo stato italiano eroga alle istituzioni culturali. La lista delle realtà prestigiose estromesse purtroppo è lunga. Ne ricordiamo alcune: la Società Italiana di Musicologia, che riunisce quasi mille iscritti italiani e stranieri, dediti ad attività connesse con la cultura musicale; la Fondazione Giovanni Pierluigi da Palestrina, unica al mondo, che dal 1975 promuove ricerche, convegni e concerti nel settore specifico della musica corale e della polifonia rinascimentale; l'Istituto Italiano per la Storia della Musica, noto per aver editato gli Opera Omnia di Palestrina, Carissimi, Scarlatti, Boccherini e Paganini; l'Istituto di Bibliografia Musicale, attivo nella catalogazione e valorizzazione delle fonti manoscritte e a stampa antiche, e tra i principali artefici della banca dati informatica statale della Musica; il Centro Studi sull'Ars Nova Italiana del Trecento che da decenni svolge un programma didattico e di ricerca sulla musica medievale italiana.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Robin Williams e l'attimo fuggente tra poesia e ribellione



«L'ATTIMO FUGGENTE» (USA, 1989) Film che ha fatto da caposcuola a una serie di pellicole ispirate ai «buoni maestri». È Robin Williams, scapigliato docente di letteratura in un college esclusivo e austero. È lui a portare un'on-

data di vita e di anima nel cuore dei ragazzi, a instillare il senso della poesia. Un po' manicheo, forse, ma la regia di Weir è ambientata nel 1959. Dopo di lui verranno i Monsieur Lazhar l'insegnante di *Detachment*. **ORE 21,05 IRIS**

METEO

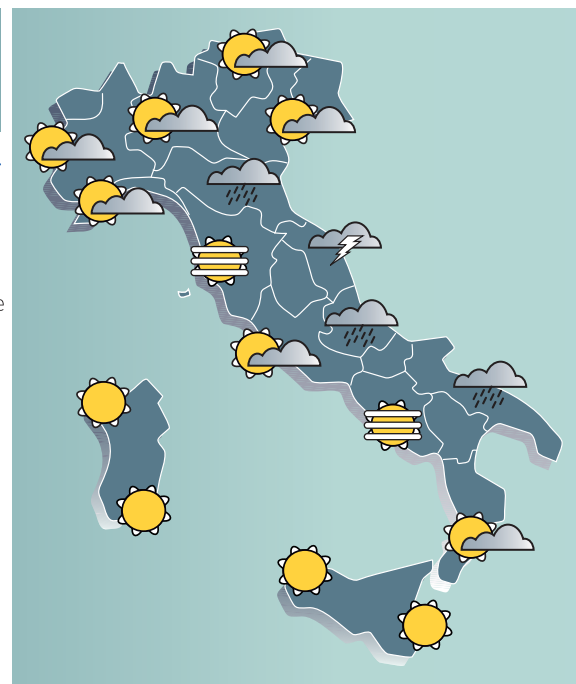
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ampio soleggiamento un po' ovunque salvo più nubi e qualche rovescio sul Sud della Romagna.
CENTRO: molte nubi e piogge sulle aree adriatiche e appenniniche; bel tempo prevalente altrove.
SUD: nubi con rovesci e temporali tra Est Campania, Lucania, Puglia e Nord Calabria; più sole altrove.

Domani

NORD: bel tempo soleggiato e stabile su tutte le regioni salvo poche nubi sparse al Nord Est.
CENTRO: migliora il tempo ovunque, anche sulle regioni adriatiche, con sole prevalente su tutti i settori.
SUD: bella giornata soleggiata e stabile ovunque salvo un po' più di nubi tra Calabria e Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Amazing Racer - L'incredibile gara Film con J. Michelle, Shannon, una ragazza di 17 anni, rimane sola dopo l'improvvisa morte del padre...</p>	<p>21.10: The Voice of Italy Show con F. Russo, V. Correani. L'ultimo appuntamento con le Blind Audition: ai 4 coach mancano altre Voci per completare le loro squadre.</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Rubrica con F. Sciarelli. Questa sera si parlerà della scomparsa dell'imprenditore australiano Barton.</p>	<p>20.30: Atletico Madrid-Barcellona Sport. Fuori la semifinale. Al Vicente Calderón di Madrid, l'Atletico riceve il Barcellona di Messi dopo l'1-1 della settimana scorsa al Camp Nou.</p>	<p>21.10: Il Segreto Telenovelas con M. Montaner. Pepa è distrutta: non solo ha perso sua madre, ma per motivi burocratici non può disporre subito dell'eredità.</p>	<p>21.10: Le Iene Show Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Il Presidente Del Consiglio Matteo Renzi: "La spending review dovrebbe essere uguale per tutti".</p>	<p>21.10: Le invasioni barbariche Talk Show con D. Bignardi. Ospiti: Massimo D'alema, Rudi Garcia, Pippo Baudo, Chiara Francini, Beppe Severgnini, Diogo e Tito Mainardi.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.25 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare. 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Carosello Reloaded. Varietà 21.15 Amazing Racer - L'incredibile gara. Film Drammatico. (2009) Regia di Frank Johnson. Con Claire Forlani, Daryl Hannah, Eric Roberts, Luis Gosset Jr., Julianne Michelle. 23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 TG1 Notte. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.00 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>06.45 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV 08.35 Desperate Housewives. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo. 16.15 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.00 LOL (-). Rubrica 21.10 The Voice of Italy. Show. Conduce Federico Russo, Valentina Correani. 23.55 Tg2. Informazione 00.10 Obiettivo Pianeta. Rubrica 01.10 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.20 Law & Order - I due volti della giustizia. Serie TV 02.10 Cinecittà. Serie TV 03.45 Videocomic - Passerella di comici in tv. Videoframmenti</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 Mi manda RaiTre. Reportage 11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella. 12.00 TG3. Informazione 12.45 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Rai Educational - Il tempo e la Storia. Rubrica 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time" Interrogazioni a risposta immediata. Informazione 16.10 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Sconosciuti. Attualità 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Chi l'ha visto? Rubrica. Conduce Federica Sciarelli. 23.15 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi. 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 Rai Educational - Crash - contatto impatto convivenza. Educazione 02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>07.20 Miami Vice. Serie TV 08.15 Hunter. Serie TV 09.40 Carabinieri. Serie TV 10.40 Ricette all'italiana. Rubrica 11.15 Sai cosa mangi? Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.37 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.50 L'uomo che visse nel futuro. Film Fantascienza. (1960) Regia di George Pal. Con Rod Taylor. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Champions League: Atletico Madrid-Barcellona. Sport 22.40 Speciale Champions League. Sport 00.00 Dentro la notizia. Rubrica 01.32 Music Line - Speciale. Rubrica 02.20 Ieri e oggi in tv special. Rubrica 03.10 Media Shopping. Shopping Tv 03.25 Premiatissima 83. Rubrica</p>	<p>07.54 Traffico. Informazione 07.56 Borse e monete. Informazione 07.58 Meteo.it. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.45 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Beautiful. Soap Opera 14.05 Grande Fratello. Reality Show 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.05 Grande Fratello. Reality Show 16.15 Il Segreto. Telenovelas 17.10 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 21.10 Il Segreto. Telenovelas. Con M. Gracia Montaner, Mario Zorrilla, Maria Bouzas, Alex Gadea, Cuca Escribano, Sara Ballesteros. 23.30 Saturno contro. Film Drammatico. (2006) Regia di Ferzan Ozpetek. Con Stefano Accorsi. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 01.50 Rassegna stampa. Informazione 02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>06.50 Friends. Serie TV 07.45 Vecchi bastardi. Show 08.35 Urban Wild. Show 09.40 Come mi vorrei. Show 10.25 Dr. House - Medical division 5. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Grande Fratello. Reality Show 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball: le grandi battaglie. Cartoni Animati 15.25 Vecchi bastardi. Show. Conduce Paolo Ruffini. 16.20 Urban Wild. Show 17.25 Come mi vorrei. Show. Conduce Belen Rodriguez. 18.05 I Simpson. Cartoni Animati 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's. 00.45 Your Highness. Film Avventura. (2011) Regia di D. Gordon Green. Con Danny McBride. 02.45 Grande Fratello. Reality Show 03.05 Sport Mediaset. Sport 03.30 Studio Aperto - La giornata. Informazione 03.45 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 Le invasioni barbariche. Talk Show. Conduce Daria Bignardi. 00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 Otto e mezzo (R). Rubrica 01.55 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 03.10 L'aria che tira (R). Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 04.50 Omnibus (R). Informazione</p>

SKY CINEMA 1HD

21.10 **Legion.** Film Horror. (2010) Regia di S. Stewart. Con P. Bettany, D. Quaid, D. Jones, T. Gibson.
22.55 **Due agenti molto speciali.** Film Commedia. (2012) Regia di G. Charhon. Con O. Sy, L. Lafitte.
00.35 **Educazione siberiana.** Film Drammatico. (2013) Regia di G. Salvatores. Con J. Malkovich, A. Fedaravicius.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Il campeggio dei papà.** Film Commedia. (2007) Regia di F. Savage. Con Cuba Gooding Jr., Striscia, una zebra alla riscossa.
22.35 **Striscia, una zebra alla riscossa.** Film Commedia. (2005) Regia di F. Du Chau. Con B. Greenwood.
00.20 **L'era glaciale 4 - Continenti alla deriva.** Film Animazione. (2012) Regia di Steve Martino, Mike Thurmeier.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Il mio migliore incubo!** Film Commedia. (2011) Regia di A. Fontaine. Con I. Huppert, B. Poelvoorde, A. Dussollier.
22.45 **Genio per amore.** Film Commedia. (1994) Regia di F. Schepisi. Con C. Durning, S. Fry, Lou Jacobi, J. Maher.
00.30 **So che ci sei.** Film Drammatico. (2010) Regia di Nadia Tass. Con J. Nesbitt, J. Barrett.

CARTOON NETWORK

18.20 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
18.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10 **Case impossibili: Hawaii.** Documentario
19.05 **Nudi e crudi.** Documentario
20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
22.00 **La nave più grande del mondo.** Documentario
22.55 **La febbre dell'oro.** Documentario
23.50 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Switched at birth.** Serie TV
20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
23.30 **Alias.** Serie TV
00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

18.20 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
19.20 **Ragazzo: Istruzioni per l'uso.** Show.
20.15 **New Girl.** Serie TV
21.10 **Matrimonio in famiglia.** Film Commedia. (2010) Regia di Rick Famuyiwa. Con Forest Whitaker, America Ferrera.
23.00 **The Valleys.** Show

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

VINCENTE SENZ'ANIMA. O, MEGLIO, CON UN ANIMA CHE È PROVERBIALMENTE QUELLA DEL COMMERCIO: LA PUBBLICITÀ, ANZI IL MARKETING, PERCHÉ LE PAROLE SONO IMPORTANTI. È la galassia sportiva del marchio Red Bull, un universo in espansione che sta invadendo il calcio con le sue peculiari caratteristiche, quelle classiche del franchising: tutto uguale, dappertutto. A Salisburgo come a New York, a Lipsia come a Campinas, a Sogakope in Ghana come nella prossima città da colonizzare. Stessi colori sociali, stessa divisa fornita dal medesimo sponsor tecnico, stesso nome, stesso logo in cui cambia solo il nome della città.

Tutto è partito dall'Austria. La prima società calcistica entrata sotto l'egida di Red Bull GmbH, nel 2005, fu l'Austria Salisburgo che, sino ad allora, aveva una storia rispettabile: tre campionati austriaci e una finale Uefa persa, nel 1994, contro l'Inter di Bergkamp. Quello che era lo Sportverein Austria Salzburg, con l'avvento di Red Bull, divenne altro: un club ricchissimo e vincente. Cinque scudetti in nove stagioni (l'ultimo conquistato aritmeticamente alcune settimane fa, in un campionato che finirà fra un mese, con oltre 20 punti di vantaggio sulla seconda), uomini copertina come Trapattoni in panchina, il meglio del calcio nazionale in organico. Il tutto ad un prezzo folle, per un tifoso: dal cambio di denominazione in Red Bull Salisburgo a quello dei colori sociali, una maglia bianca con i tori rossi in bella evidenza al posto del viola storico, passando attraverso il conseguente abbandono del vecchio stemma per un logo corporate. Un ogm vero e proprio che ha prodotto l'addio di una parte consistente del tifo il quale, appena chiariti i piani dell'azienda padrona, ha scelto di rifondare da zero l'Austria Salzburg partendo dall'ultima divisione, riprendendosi il logo e l'amato «violett», ma non il palmares. Dopo quattro promozioni, il nuovo Austria gioca ancora in Regionalliga, ma in certe giornate vanta più pubblico rispetto al Red Bull. Una questione d'orgoglio.

Ma in Austria la colonizzazione Red Bull non si ferma a Salisburgo. Se qualche appassionato di calcio estero, un anno fa, ha applaudito il trionfo dei dilettanti del piccolo Pasching contro l'Austria Vienna, sappia che non si tratta di Davide che ha sconfitto Golia. Tutt'altro: pur mantenendo la propria denominazione, il Pasching è un club satellite del Salisburgo, foraggiato dal 2012 proprio da Red Bull e gestito da dirigenti scelti dal grande alleato.

Sorvolando l'Atlantico, il secondo franchising calcistico della Red Bull si trova a New York. La società è nota: oggi vi giocano fra gli altri Thierry Henry, Péguy Luyindula e Tim Cahill. È accaduto a New York, ma molto più in grande trattandosi della Mls, ciò che era accaduto a Salisburgo, con Red Bull a comprarsi i MetroStars, iniettare denaro nelle casse del club e rivestirlo con il proprio brand. Maglia bianca con tori rossi (i MetroStars, in cui giocarono Branco e Donadoni a fine carriera, vestivano di rossonero), nuovo logo e nuovi naming rights anche per lo stadio, la Red Bull Arena (come a Salisburgo). I Red Bull statunitensi sono, per questioni di mercato, il brand calcistico commerciale principe nell'universo sportivo aziendale. Là, dove il calcio onestamente non ha storia, dove tutto è marketing e dove il franchising è nato, i MetroStars non li rimpiange - e forse non li ricorda - nessuno e la strategia funziona.

Funziona però anche dove il calcio ha fatto storia, e cioè in Brasile, dove il colosso del patron Dietrich Mateschitz non s'è fatto sfuggire la possibilità, nel 2007, di creare ex novo una squadra a Campinas, nello Stato di San Paolo. All'anagrafe del calcio brasiliano il club si chiama Red Bull Futebol e in nulla si discosta dagli altri Red Bull sparsi in

Calcio in franchising

Invasione Red Bull: Americhe, Europa Africa. Logo, nome, colori, tutto uguale

La multinazionale ha iniziato la sua espansione con il Salisburgo nel 2005 poi lo sbarco a New York in Brasile, in Ghana. E anche in Germania dove è stato utilizzato un sotterfugio

giro per il mondo. Anche in questo caso, con i soldi sono arrivati i successi: partendo dal basso la squadra ha appena ottenuto la promozione nella massima serie del campionato Paulista e così, la prossima stagione, giocherà contro club leggendari quali Santos, Corinthians, San Paolo e Palmeiras. Raggiunta la principale divisione del campionato statale, il prossimo obiettivo è arrivare nella A del Brasileirão. È solo una questione di tempo.

Così come, tornando in Europa, non è una questione di «se» ma di «quando» la presenza di un team Red Bull nella Bundesliga tedesca. Nel 2009 venne creato a Lipsia, sfruttando il titolo sportivo del Markrandstadt (quinta divisione), il RB Leipzig. In Germania, un club non può chiamarsi con il nome di un'azienda, ecco così trovato il sotterfugio,

un compromesso che accontenta tutti, principalmente però i finanziatori: la nuova ragione sociale è RasenBallsport Leipzig, abbreviato nel logo in RB. Ovvero Red Bull. Anche qui il discorso su tutti i simboli è identico. Identica anche la vocazione al successo: il RB gioca oggi in terza divisione e, da neopromossa, si sta giocando la promozione nella B tedesca, la Zweite Bundesliga.

Non manca nemmeno l'Africa, dove nel 2008, a Sogakope, è stato fondato il Red Bull Ghana. Il quale, al momento, è una promettente academy, dal momento che il giocatore più anziano ha 22 anni. Ma già ora saccheggia i ragazzi più bravi dell'area. Prima o poi, di qualcuno di loro sentirete parlare in un campionato più importante, in un'altra città. Ma probabilmente con la stessa maglia.



Jonathan Soriano del Salisburgo Red Bull FOTO DI HEINZ-PETER BADER/REUTERS

Stangata Destro: 4 giornate La Roma: «Sempre a noi»

Il giudice sportivo punisce la manata ad Astori con la prova tv, ma è polemica sul suo utilizzo. Il caso Chiellini-Emeghara

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

LA STANGATA, ATTESA, È ARRIVATA. QUATTRO GIORNATE A MATTIA DESTRO: TRE PER LA MANATA AL VOLTO DI DAVIDE ASTORIE E UNA PER IL GIALLO RIMEDIATO DA DIFIDATO DURANTE CAGLIARI-ROMA. Ma è il modo in cui il giudice sportivo ha sanzionato l'attaccante (autore di una tripletta) usando la prova televisiva che apre il fronte a molti dubbi. Scrive infatti il giudice sportivo Tosel a proposito di quanto accaduto in campo: «il calciatore giallo-rosso appoggiava da tergo la mano destra sulla spalla destra dell'antagonista ed in rapida successione, con un ampio ed energico movimento del braccio sinistro portato all'altezza della spalla, lo colpiva con una manata al

capo. Immediatamente dopo, il Destro cadeva bocconi al suolo con atteggiamento sofferente; il calciatore rosso-blu gli afferrava la maglia e con palese gestualità lo rimproverava; l'arbitro interveniva ammonendo l'Astori, senza adottare alcun provvedimento disciplinare nei confronti del Destro; il gioco riprendeva con l'esecuzione di un calcio di punizione a favore della squadra cagliaritano». L'arbitro, Gava quindi aveva visto quanto accaduto, e per questo aveva fischio il fallo di Destro, valutando di non sanzionare il colpo con l'espulsione? Parrebbe di no, a leggere le motivazioni del giudice sportivo. Perché è proprio Tosel a spiegare di aver chiesto chiarimento a Gava ricevendo via mail la sua spiegazione: «Né io né i miei collaboratori abbiamo visto l'episodio relativo alla manata di De-

stro», scrive infatti Gava. Per poi aggiungere: «Ho accordato un calcio di punizione diretto a favore del Cagliari per una trattenuta (normale fallo di gioco) commessa dal calciatore Destro ai danni di Astori. La successiva manata di Destro non è stata vista né da me né dai miei collaboratori». Di qui, secondo l'interpretazione del giudice sportivo, l'ammissibilità della prova tv per un episodio non visto. Una «estensione» che però ha mandato su tutte le furie la dirigenza giallorossa: «Mi dispiace dire che siamo abbastanza sconcertati e anche piuttosto preoccupati della deriva che sta prendendo la giustizia sportiva in queste ultime settimane e in questo campionato - il commento durissimo del direttore generale della Roma, Mauro Baldissoni - Avevamo già avuto modo di commentare un episodio abbastanza simile in occasione della squalifica subita da Daniele De Rossi per gli eventi di Roma-Inter. Si può parlare al massimo di un arbitro che ha visto male, ma entriamo nel campo della moviola. C'è la sensazione di essere troppo spesso dietro la lavagna e di esserci da soli». La Roma, intanto, sta preparando il ricorso contro la squalifica, ma su Internet si è scatenata la guerra: tifosi romanesi infuriati per un colpo rifilato da Chiellini ad Emeghara non sanzionato né in campo né con la prova tv. Il duello lo scudetto si fa sempre più rovente.

LOTTO						MARTEDÌ 8 APRILE					
Nazionale	58	90	62	56	39						
Bari	51	21	68	46	81						
Cagliari	47	84	6	51	1						
Firenze	68	67	70	27	83						
Genova	78	22	18	58	73						
Milano	90	44	13	54	17						
Napoli	68	5	61	67	14						
Palermo	65	3	28	51	16						
Roma	26	64	74	42	59						
Torino	73	32	2	69	39						
Venezia	16	68	24	25	20						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
11	61	64	76	82	87	15	76				
Montepremi	1.496.946,57					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 12.217.478,24					4+ stella	€	44.531,00			
All'unico 5+1	€ 299.389,31					3+ stella	€	2.149,00			
Vincono con punti 5	€ 56.135,50					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 445,31					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 21,49					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	3	5	6	16	21	22	26	32	44	47	
	51	64	65	67	68	70	73	78	84	90	

Banda larga in tempi stretti.

CE LO CHIEDE ALEX.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv